



**CONSORZIO  
ASMEZ**

# RASSEGNA STAMPA



# DEL 23 GIUGNO 2010

INDICE RASSEGNA STAMPA

**LE AUTONOMIE.IT**

LA MANOVRA DI STABILIZZAZIONE FINANZIARIA 2010 – 2012 (DL 78/2010) E L'IMPATTO SULLA GESTIONE DEL PERSONALE NEGLI ENTI LOCALI..... 6

**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI ..... 7

AUTHORITY LANCIA ALLARME CORRUZIONE NELLA P.A. .... 8

PER 700.000 IMPRENDITORI CONFARTIGIANATO PEC GRATUITA DI TELECOM ..... 9

AUTHORITY, INGIUSTIFICATO AUMENTO DEROGHE PER GRANDI EVENTI..... 10

LE CITTÀ SUL TIRRENO, IN RETE CONTRO LA CRISI ..... 11

PREMIO INTERNAZIONALE ONU ASSEGNATO ALL'INPS ..... 12

I SINDACI INSIEME ALLE FORZE DELL'ORDINE PER ATTUARE LA SICUREZZA PARTECIPATA ..... 13

*È il concetto sottolineato dal ministro Maroni durante l'incontro con i primi cittadini firmatari della Carta di Parma. Nascerà al Viminale l'Osservatorio per il monitoraggio delle ordinanze sulla sicurezza urbana*

**IL SOLE 24ORE**

«CON L'ACCERTAMENTO ESECUTIVO RISCOSSIONI VELOCI E COSTI BASSI»..... 14

*PIÙ QUALITÀ/L'amministrazione abbandonerà possibili verifiche temerarie: «Ora i nostri dirigenti ci penseranno due volte»*

«BASTA SPESA, RICREAZIONE FINITA»..... 15

*Tremonti: a giorni in parlamento il decreto base del federalismo fiscale*

I GOVERNATORI SI SPACCANO SUI CRITERI DI «VIRTUOSITÀ»..... 17

*LA SIMULAZIONE/ Con spese di funzionamento analoghe a quelle lombarde lo stato risparmierebbe 7,1 miliardi*

BANDA LARGA FUORI DAL VICOLO CIECO ..... 18

LA CORRUZIONE ANNIENTA GLI ONESTI..... 19

*L'Authority: poca trasparenza, +362% di trattative private per piccole opere*

CODICE DEI TAR AL TRAGUARDO..... 20

*Ancora dubbi su risarcimento per danni e sezioni stralcio*

PRIMA DEL 2007 SÌ ALLE MULTE DA AUTOVELOX NON SEGNALATO ..... 21

**IL SOLE 24ORE NORD EST**

A TREVISO PROVE TECNICHE DI WELFARE PER LA TERZA ETÀ..... 22

PIANO CASA, ORA CI VUOLE LA LEGGE QUADRO ..... 24

*Le norme urbanistiche nazionali risalgono al 1942 - Troppo macchinosi gli strumenti di calcolo*

PESANO I NUOVI VINCOLI PAESAGGISTICI..... 25

DAI COMUNI 28 MILIONI PER RIASFALTARE LE STRADE..... 26

*Ingenti i dissesti dopo le nevicate invernali*

**IL SOLE 24ORE NORD OVEST**

BONIFICHE, I COMUNI PRIVI DI FONDI..... 27

NEL 2011 I SITI DI SMALTIMENTO..... 28

CONTINUA AD AUMENTARE LA RACCOLTA DEI CASSONETTI ..... 29

*Umbria ed Emilia-Romagna guidano la corsa della spazzatura*

IL RECUPERO SI FERMA A METÀ .....	31
IN UMBRIA DIFFERENZIATA AL PALO .....	32
NELLE MARCHE PATTO PER LO SVILUPPO .....	33
OPERE IDRICHE A CACCIA DI FONDI .....	34

*Nel 2015 va a pieno regime la direttiva comunitaria sulla qualità delle acque*

DIMEZZATI I RICORSI SULLE MULTE .....	35
---------------------------------------	----

*L'appello alla prefettura (senza balzello) resta inalterato*

PISTOIA TAGLIA I TEMPI CON I VERBALI ONLINE .....	36
---	----

### **IL SOLE 24ORE SUD**

SCURE SULLE 13 ZONE FRANCHE .....	37
-----------------------------------	----

*In bilico 4.700 investimenti - Comuni critici sulla trasformazione in aree «a burocrazia zero»*

I RITARDI DELLA REGIONE AFFOSSANO LE IMPRESE .....	38
--	----

<i>Presentato un progetto di legge in consiglio .....</i>	38
---	----

LE ROYALTIES RESTANO IN CASSA .....	39
-------------------------------------	----

*Solo 11 comuni su 30 hanno impiegato oltre metà dei fondi*

### **ITALIA OGGI**

MANOVRA, È GIALLO SUI CONDONI .....	41
-------------------------------------	----

*Il governo non li vuole, se ne annuncia il ritiro, ma restano*

DEMOLIBILI DUE MILIONI DI CASE? .....	42
---------------------------------------	----

*Salvo che per gli abusi più eclatanti, serve un condono*

A CENTO LA GIUNTA SCIVOLA SUL CDA .....	43
---	----

*Offre posto in cambio del sì al bilancio, sindaco indagato*

ENTI, LA VIRTUOSITÀ CONTERÀ PER IL 30% .....	45
--	----

SOPPRESSIONE ENTI, SI PARTE DAI CONTI .....	46
---	----

APPALTI, IL RICORSO VA COMUNICATO .....	47
---	----

*L'impugnazione blocca la firma del contratto fino alla sentenza*

### **LA REPUBBLICA**

LA FAVOLA FISCALE .....	48
-------------------------	----

SPUNTA L'IMU, LE TASSE SULLA CASA TORNANO AI COMUNI .....	49
---	----

*Pronto il decreto sul federalismo fiscale. Tremonti: "Ma non è l'Ici"*

LA LEGA SALVA LE REGIONI VIRTUOSE GLI ENTI LOCALI RESTANO IN TRINCEA .....	50
--	----

*Continuano le agitazioni: oggi tocca a prefetti dirigenti pubblici e diplomatici*

L'AQUILA, ULTIMO APPELLO "O ARRIVANO I FONDI O SI MUORE" .....	51
--	----

*"Le new town non sono una soluzione definitiva, noi vogliamo tornare a casa nostra"*

### **LA REPUBBLICA BARI**

CARTACCE A TERRA, 51 EURO DI MULTA I VIGILI URBANI VARANO LA LINEA DURA .....	52
---	----

*Undici sanzioni in pochi giorni, sette per i divieti orari*

### **LA REPUBBLICA BOLOGNA**

UN PIANO REGOLATORE DEL SENSO CIVICO .....	53
--	----

LA CANCELLIERI DIFENDE IL MINI-SIRIO .....	54
<i>"Ho verificato, l'apertura dalle 18 non porterà altro smog"</i>	
<b>LA REPUBBLICA GENOVA</b>	
SEMAFORI-TRAPPOLA, IL CODICE LI IMPONE.....	55
<i>Il giallo lampeggiante obbligatorio di notte sui vecchi impianti</i>	
<b>LA REPUBBLICA NAPOLI</b>	
UNA MAPPA REGIONALE PER I BENI CONFISCATI.....	56
<b>LA REPUBBLICA PALERMO</b>	
ARS, IN AULA LA RIFORMA DEGLI APPALTI STOP DEI COSTRUTTORI SUL MASSIMO RIBASSO .....	57
TRA CHI NON HA PAGATO LA TASSA C'È ANCHE L'AGENZIA PER I RIFIUTI.....	58
<b>LA REPUBBLICA TORINO</b>	
NASCE IL PRIMO "SOCIAL HOUSING" .....	59
<i>Capitale privato, ospiterà chi non ha casa per 18 mesi. I posti letto sono 450</i>	
<b>CORRIERE DELLA SERA</b>	
LE REGIONI E LA «DIPLOMAZIA FAI-DA-TE» SPESE PAZZE PER 178 SEDI NEL MONDO .....	60
<i>Veneto, Lombardia e Piemonte al top della classifica. E nessuno rinuncia all'ufficio di Bruxelles</i>	
HOLDING DI PARTECIPAZIONI O COMUNE? A TORINO IL «PORTAFOGLIO» PIÙ RICCO .....	62
<i>Fra le attività della giunta lombarda, una holding al centro di una rete che tocca anche la gestione del risparmio</i>	
BONANNI, AFFONDO ANTI GOVERNATORI: PRIMA DI FARE TAGLI FERMA GLI SPRECHI.....	63
CALDORO: REGIONI VIRTUOSE? NON ESISTONO IL GOVERNO PREMI I SINGOLI INTERVENTI .....	64
<i>«Ho parlato con Vendola di un progetto comune per il Sud»</i>	
VIAGGIO NELLA PALERMO SOMMERSA DALL'IMMONDIZIA.....	65
<i>Catoste di rifiuti, mobili e eternit. E i cassonetti traboccano</i>	
<b>CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI</b>	
REGIONE, VIA I 33 DIRIGENTI TETTI DI SPESA COME NEL 2007 .....	67
<i>Pubblicate sul Bollettino ufficiale regionale le misure antideficit del presidente. Limite ai comandati: non più di uno ogni cento dipendenti.....</i>	
<b>LA STAMPA</b>	
IL SINDACO CHE SMONTA I TABÙ DEL PD .....	68
<i>Renzi da un anno in carica: tra effetti-annuncio e decisionismo, cambia Firenze. E la sinistra Chiusa la stagione della concertazione su ogni questione con partito, Cgil e commercianti</i>	
LO STATO MANDA SUL LASTRICO I PRECARI DELLA GIUSTIZIA .....	70
<i>Accusati di lavorare troppo: devono restituire dieci anni di stipendi</i>	
<b>IL MATTINO NAPOLI</b>	
TERMOVALORIZZATORI, APPALTO ENTRO SETTEMBRE.....	71
<i>La road map della Regione: bandi in tre mesi per Napoli e Salerno, niente discarica a Terrigno</i>	
I SINDACI DI ISCHIA DAL PREFETTO «STOP AGLI ABBATTIMENTI IN ESTATE».....	72
<i>Missione napoletana per evitare disagi ai turisti «Contrari a qualunque condono»</i>	
ON LINE LA BANCA DATI SULLE DENUNCE: I COMUNI NON RISPONDONO.....	73
<i>Un link della Regione per l'indicazione degli abusi ma in pochi inviano i dati</i>	
<b>LA GAZZETTA DEL SUD</b>	

RIVEDERE I COSTI DEGLI ENTI NON SOLO DI QUELLI MONTANI.....	74
<i>L'Uncem mette sott'accusa Terina e Field</i>	
AL CEDIR UN NUOVO SPORTELLO INFORMATIVO RIVOLTO AI CITTADINI.....	75
<i>Alle 12.30 la presentazione</i>	
ISTITUITO UN NUCLEO DI VALUTAZIONE PER L'ATTIVITÀ COMUNALE .....	76
<i>Composto da membri esterni</i>	

## LE AUTONOMIE.IT

### SEMINARIO

## La manovra di stabilizzazione finanziaria 2010 – 2012 (dl 78/2010) e l'impatto sulla gestione del personale negli enti locali

Il 31 maggio scorso è entrato in vigore il D.L. n. 78/2010 "Misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica", ovvero la MANOVRA FINANZIARIA 2010 che ha imposto vincoli assai stringenti alle assunzioni, il rafforzamento delle disposizioni che dettano limiti alla spesa per il personale, il blocco della contrattazione collettiva per il triennio 2010/2012, il tetto al 3,2% per gli aumenti derivanti dal rinnovo del contratto del biennio economico 2008/2009. Il seminario analizza le novità delle disposizioni del Decreto Legge di manovra che si applicano direttamente agli enti locali, con una decisa revisione delle politiche di gestione delle risorse umane. Vengono, inoltre, approfonditi tutti gli aspetti riguardanti il blocco degli stipendi per tre anni, lo stop ai contratti nazionali, le nuove regole per il calcolo delle spese di personale e le relative sanzioni, il turn-over del 20% della spesa dei cessati. Si tratta di un contenuto a 360 gradi che merita un approfondimento dettagliato con misure pratiche ed operative per le singole amministrazioni. È inoltre necessario combinare le nuove regole con la Riforma Brunetta (D.Lgs 150/2009) e con l'impatto che le stesse hanno sulla gestione del fondo delle risorse decentrate. La giornata di formazione avrà luogo il 23 GIUGNO 2010 con il relatore Dr. Gianluca BERTAGNA presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

---

#### LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

#### **SEMINARIO: IL PROCEDIMENTO AMMINISTRATIVO DOPO LA LEGGE 69/2009 E IL NUOVO CODICE DELL'AMMINISTRAZIONE DIGITALE. RUOLO E ADEMPIMENTI PER I SERVIZI DEMOGRAFICI DEI COMUNI**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 22 GIUGNO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82-28

<http://formazione.asmez.it>

#### **SEMINARIO: LE NUOVE REGOLE SUGLI APPALTI PUBBLICI: DECRETO LEGISLATIVO N.53 DEL 20 MARZO 2010**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20 LUGLIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

#### **SEMINARIO: LE NOVITÀ IN MATERIA PENSIONISTICA NELLA MANOVRA FINANZIARIA 2010 (D.L. 78/2010)**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 23 SETTEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82-28

<http://formazione.asmez.it>

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 143 del 22 Giugno 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

#### *DECRETI PRESIDENZIALI*

**DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 28 maggio 2010** Scioglimento del consiglio comunale di Chiusi.

**DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 14 giugno 2010** Determinazione dei collegi uninominali provinciali delle provincie di Milano, di Monza e della Brianza.

#### *DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI*

**MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE DECRETO 9 giugno 2010** Individuazione degli ulteriori enti beneficiari dei contributi statali, per il finanziamento di interventi diretti al risanamento, al recupero dell'ambiente e allo sviluppo economico dei relativi territori, nonché delle relative modalità di erogazione.

**MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE E DEI TRASPORTI DECRETO 14 giugno 2010** Determinazione, per il periodo 1° gennaio 2010 - 31 dicembre 2010, della misura del tasso d'interesse di mora da applicare ai sensi dell'articolo 30 del Capitolato generale d'appalto dei lavori pubblici.

#### *ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI*

**MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO COMUNICATO** Avviso pubblico alle amministrazioni dello Stato, regioni, province, comuni e comunità montane, per la presentazione di progetti da realizzare nell'ambito della linea di attività 1.3 «Interventi a sostegno della produzione di energia da fonti rinnovabili nell'ambito dell'efficienza energetica degli edifici e utenze energetiche pubbliche o ad uso pubblico» del Programma operativo interregionale POI «Energie rinnovabili e risparmio energetico» 2007-2013.

**AUTORITA' DI BACINO DEI FIUMI LIRI-GARIGLIANO E VOLTURNO COMUNICATO** Avviso relativo all'adozione del progetto di piano stralcio erosione costiera litorale bacino Liri-Garigliano e Volturno e relative norme di attuazione

**COMUNICATO** Avviso relativo alla variante al piano stralcio per i comuni di Castelliri e Zungoli

**COMUNICATO** Avviso relativo alla variante al piano stralcio per i comuni di Ferentino, Rocca d'Evandro e Vitulazio

**COMUNICATO** Avviso relativo alla modifica al piano stralcio per i comuni di Monteforte Irpino, Ospedaletto D'Alpinolo, Airola, Faicchio, Ponte, Paolisi, Cautano, Rocchetta e Croce

**COMUNICATO** Avviso relativo all'adozione definitiva del piano stralcio per i comuni di cui all'allegato B al decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 12 dicembre 2006

## NEWS ENTI LOCALI

### APPALTI

# Authority lancia allarme corruzione nella p.a.

**A**llarme corruzione nella Pubblica Amministrazione per quanto riguarda il sistema degli appalti. Lo ha lanciato il presidente dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici, Luigi Gianpaolino, nella relazione annuale al Parlamento sull'attività del 2009. "Il mancato rispetto delle regole e la presenza radicata e diffusa della corruzione - ha detto - è causa di una profonda e sleale alterazione delle condizioni concorrenziali che può contribuire ad annientare le imprese oneste, costringendole ad uscire dal mercato". Da qui, ha sottolineato Gianpaolino, "l'insorgere, all'interno della pubblica amministrazione, di gravi episodi di corruzione ed illegalità", che si sono rivelati con "una ciclicità preoccupante". L'impegno "deciso a contrastare ogni forma di corruzione nella Pubblica amministrazione costituisce una priorità per l'Autorità", nata proprio sull'onda della reazione ad analoghe vicende", cioè Tangentopoli.

---

Fonte ASCA



## NEWS ENTI LOCALI

### E-GOV

### Per 700.000 imprenditori Confartigianato pec gratuita di Telecom

**D**a ieri gli imprenditori potranno attivare ed utilizzare gratuitamente, fino a dicembre del 2011, il servizio di posta elettronica certificata (Pec) velocizzando il processo di informatizzazione delle loro imprese. L'accordo tra Ministero della Pubblica Amministrazione, Confartigianato e Telecom è stato presentato oggi dal ministro per la pubblica Amministrazione e l'Innovazione Renato Brunetta, dal presidente di Confartigianato Giorgio Guerrini e dall'Amministratore delegato di Telecom Franco Bernabè, in occasione di una conferenza stampa a Palazzo Vidoni. "L'accordo permetterà a circa 700.000 imprenditori associati a Confartigianato di semplificare i processi gestionali e contribuire all'efficienza nelle attività d'impresa attraverso la dotazione di nuovi strumenti informatici con la pec gratuita Certific@ di Impresa Semplice di Telecom Italia". "Con quest'accordo gli associati potranno dotarsi a condizioni vantaggiose anche di strumenti e servizi informatici previsti dall'offerta PC Tuttocompreso di Impresa Semplice", ha precisato Bernabè, spiegando che "nonostante il Paese sia raggiunto dalla banda larga, all'87% fino a 7 mega e al 96% fino ad 1 mega, questo fattore non è utilizzato al massimo del suo potenziale". "I pc che mettiamo a disposizione con Impresa Semplice sono della Olivetti. Questo vuol dire che stiamo operando un rilancio dell'offerta di quest'impresa nel mercato", ha aggiunto Bernabè. "Il rapporto iniziato con Impresa Semplice di Telecom è volto a semplificare la vita alle nostre imprese, che ogni giorno rischiano di restare sommerse dalla burocrazia", ha affermato il presidente di Confartigianato Giorgio Guerrini, ribadendo che "per cogliere le opportunità della ripresa abbiamo bisogno di ammodernare".

---

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### APPALTI

## Authority, ingiustificato aumento deroghe per grandi eventi

**N**egli ultimi anni si è registrato un aumento del ricorso alle ordinanze di protezione civile e alle deroghe alle leggi sugli appalti per interventi straordinari e grandi eventi "che non trova alcuna giustificazione" e che è costato complessivamente oltre 12 miliardi di euro dal 2001 ad oggi con un picco di quasi 4 miliardi nel 2009, solo 1,6 dei quali legato al terremoto dell'Abruzzo. È quanto denuncia l'Autorità di Vigilanza sugli Appalti pubblici nella sua relazione annuale. L'Authority in particolare ha condotto nel 2009 un'indagine sulle ordinanze di Protezione civile. "Ne sono state censite 764" ha spiegato il presidente Luigi Giampaolino sottolineando che "da tale indagine emerge che il continuo riproporsi dell'emergenza abbia finito con il determinare la perdita dei caratteri della 'eccezionalità' ed 'imprevedibilità' del fenomeno da contrastare ed abbia portato, altresì, ad una dilatazione dei tempi dell'intervento 'straordinario' oltre ogni riferimento logico e funzionale legato all'emergenza stessa". Viene dedicata "una segnalazione a parte" nel rapporto ad alcuni casi particolari come quello dei rifiuti in Campania. Dal rapporto emerge infatti come dal 2001 ad oggi siano progressivamente aumentate le ordinanze emergenziali per "l'emergenza rifiuti" con una spesa complessiva fuori dalle norme del codice dei contratti per oltre 3,5 miliardi di euro, oltre il doppio di quanto speso per il terremoto de L'Aquila. "Si è trattato - sottolinea l'Autorità - quasi nella totalità dei casi di interventi realizzati in deroga alle disposizioni in materia di evidenza pubblica". Ma oltre agli eventi emergenziali, rileva l'Authority, "una fetta rilevante della spesa relativa alle ordinanze contingibili ed urgenti riguarda quelle legate ai cosiddetti grandi eventi". Per il solo G8 con questo tipo di ordinanze è stato stanziato circa 1 miliardo di euro mentre per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia sono stato stanziati 238 milioni di euro tra il 2007 e l'inizio del 2010. In sostanza, secondo l'Autorità, "la nozione di 'grande evento' è stata applicata a fattispecie assai disomogenee ed in ogni caso prive dei requisiti di contingibilità (intesa come imprevedibilità) ed urgenza". Più in generale "una fetta rilevante di spesa pubblica è stata impiegata per investimenti relativi ad interventi sottratti in tutto o in parte non solo all'osservanza delle procedure previste dal codice degli appalti ma, in alcuni casi di non poca rilevanza e specialmente nell'ambito dei 'grandi eventi', anche ad ogni attività di rilevazione e controllo da parte dell'Autorità di vigilanza". È una prassi che "non trova alcuna giustificazione nelle esigenze di celerità che sottendono le ordinanze contingibili ed urgenti" contro la quale l'Autorità "si è espressa già in passato in termini assai critici, inviando nel 2008 anche una segnalazione al Governo ed al Parlamento".

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### ENTI LOCALI

# Le città sul Tirreno, in rete contro la crisi

Superare i semplici confini amministrativi: è una necessità che i comuni, le città, gli enti locali in generale, presi nella morsa tra crisi e tagli delle risorse, avvertono sempre di più. Per evitare che le varie realtà territoriali rimangano schiacciate, servono reti tra realtà che sono vicine ma divise sul piano istituzionale e dell'organizzazione territoriale. Per questo, la sinergia tra singole città della Sardegna, della Toscana, della Liguria e della Francia meridionale viene rilanciata da Ucat, Anci Toscana e Po Marittime, nel progetto illustrato in un convegno voluto dall'European Study Centre Plural. Sull'esempio di quanto fatto in altre regioni europee, come la Scandinavia e le regioni baltiche (dove spicca l'esperienza dell'Union of Baltic cities), le varie realtà riunite oggi a Firenze hanno proposto tutta una serie di progetti concreti che aiutino gli enti locali a spendere meno e a spendere meglio. Un problema particolarmente avvertito dalle "città portuali" Le angolature sotto le quali tutto ciò è possibile, sono molteplici, secondo i vari esempi esposti da Paolo Parrini, presidente di Plural: "Danimarca, Norvegia e Svezia hanno sponsorizzato per 8 mesi una linea aerea tra i tre paesi. Quando lo slot si è stabilizzato e si è formata una clientela abituale, la compagnia, che all'inizio aveva vinto un appalto, è rimasta con mezzi propri." Allo stesso modo, si deve pensare ad una sinergia tra "l'aeroporto di Genova, che è sottoutilizzato, gli scali della Sardegna e della Corsica e quello di Pisa, che non riesce a collegarsi a sufficienza con le regioni prossime", ha aggiunto Parrini. E' inutile, ancora, che un comune fuori dal giro del grande turismo internazionale, spenda ogni anno in brochure o promozione dei propri musei, quando invece, se unisce i propri investimenti a quelli di altri paesi affini, ottiene una diffusione e un ritorno maggiori. Sono solo esempi, in un momento in cui "è più importante la capacità propria dei soggetti di essere innovativi che non di adeguarsi a programmi predefiniti", ha precisato Parrini. In questo quadro si inseriscono le attività dell'Unione della Città dell'Alto Tirreno, che può diventare un modello di rete istituzionale. Attraverso le reti, si possono realizzare programmi congiunti di marketing territoriale, di costituzione di fondi per investimenti in Housing, e lo stesso vale per università e ricerca. In Toscana, la spesa media per abitante, nel settore della promozione turistica, è di 150 euro. "La frammentazione di investimenti -ha illustrato Parrini- può essere devastante, e vuol dire spendere tantissimi soldi per nessun obiettivo. "Col progetto UCAT -ha concluso Parrini- possiamo porre le basi, ma la vera rete va costruita nel concreto dei progetti in cui si coinveste".

Fonte APCOM

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# Premio internazionale Onu assegnato all'Inps

**A**ncora un importante riconoscimento internazionale per il servizio Inps "Sportello mobile per disabili e anziani". Il progetto ha ottenuto, infatti, dalle Nazioni Unite, l'United Nations Public Service Award, il più prestigioso riconoscimento all'eccellenza nel servizio pubblico, istituito nel 2003 dall'Onu per premiare le amministrazioni che si distinguono con progetti altamente innovativi. L'iniziativa dell'Inps si è aggiudicata il secondo posto nella categoria "Improving the delivery of Public Services", ed il premio così conseguito va ad aggiungersi all'European Public Sector Award ottenuto lo scorso anno a livello europeo. Lo Sportello mobile Inps nasce, si ricorda, "per andare incontro alle esigenze degli ultraottantenni con indennità di accompagnamento e dei diversamente abili e per portare loro a domicilio i servizi dell'Inps". Partner dell'Istituto sono due associazioni di volontariato: l'Unione Italiana Ciechi e l'Associazione Nazionale Carabinieri in pensione. Dopo una sperimentazione di nove mesi che ha coinvolto 2700 persone (non vedenti, ipovedenti e anziani ultraottantenni) il servizio è stato stabilmente avviato a Roma, ed è attualmente in fase di studio la sua estensione ad altre realtà territoriali. Il premio sarà consegnato domani a Barcellona dal Segretario Generale delle Nazioni Unite in occasione del Forum delle Nazioni Unite: 2010 United Nations Public Service Day - Awards And Forum On "The Role Of Public Service in Achieving The Millennium Development Goals: Challenges And Best Practices".

---

Fonte ASCA

**NEWS ENTI LOCALI****SICUREZZA**

# I sindaci insieme alle Forze dell'ordine per attuare la sicurezza partecipata

*È il concetto sottolineato dal ministro Maroni durante l'incontro con i primi cittadini firmatari della Carta di Parma. Nascerà al Viminale l'Osservatorio per il monitoraggio delle ordinanze sulla sicurezza urbana*

«**N**ell'emanare le ordinanze il sindaco è un ufficiale di governo e può disporre delle forze dell'ordine per creare un sistema di sicurezza partecipata». Parte da questo presupposto il ministro dell'Interno Roberto Maroni - che questa mattina a Parma ha incontrato i sindaci firmatari della 'Carta per la sicurezza urbana' detta anche 'Carta di Parma' - per sottolineare l'importanza del concorso di tutte le Forze dell'ordine nel garantire l'attuazione delle ordinanze emesse dai sindaci in veste di autorità locali di pubblica sicurezza. Insomma, il rispetto delle ordinanze dei sindaci in materia deve essere garantito da tutte le Forze di polizia, non solo dalla Polizia locale. A rafforzare il concetto, il ministro ha annunciato una circolare interna a prefetti e questori per approfondire l'ambito del potere sindacale di ordinanza in tema di sicurezza urbana potenziato dal decreto 5 agosto 2008 - parte del 'pacchetto sicurezza' - e il ruolo del sindaco in questo campo. Tra le decisioni prese oggi, c'è anche la prossima istituzione al Viminale di un Osservatorio tecnico per monitorare eventuali problemi di legittimità legati alle singole ordinanze sulla sicurezza. Che fino ad oggi, a partire dal decreto 2008, sono state 1.297. Il segno di una «collaborazione molto stretta con i sindaci che ha portato a buoni risultati in termini di sicurezza urbana», confermati, secondo Maroni, dalla diminuzione del 13% di reati come scippi, furti e rapine nel biennio 2008-2009. Oltretutto oggi, ha ricordato il ministro, i sindaci possono adottare non solo «misure per contrastare la criminalità, ma anche misure di prevenzione contro il degrado sociale». Il Tavolo di Parma diventerà una consulta permanente che dovrebbe riunirsi 2 volte all'anno.

---

Fonte **MINISTERO DELL'INTERNO**

**Anti-evasione.** Luigi Magistro (agenzia delle Entrate) difende le nuove norme

## «Con l'accertamento esecutivo riscossioni veloci e costi bassi»

*PIÙ QUALITÀ/L'amministrazione abbandonerà possibili verifiche temerarie: «Ora i nostri dirigenti ci penseranno due volte»*

**ROMA** - L'accertamento esecutivo non vuole e non può essere visto come strumento vessatorio, ma al contrario un mezzo finalizzato a migliorare tanto le procedure di riscossione quanto la qualità degli accertamenti. La difesa d'ufficio della norma (articolo 29 del Dl n. 78) che vuole far decollare dal 1° luglio 2011 l'accertamento esecutivo - ovvero la possibilità di indicazione nell'avviso emesso dalle Entrate anche dell'intimazione al pagamento della pretesa erariale entro il termine del ricorso - arriva direttamente dal direttore Accertamento dell'agenzia delle Entrate, Luigi Magistro. Come evidenziato su queste pagine, la concentrazione della riscossione nell'atto di accertamento ha acceso fin dal suo arrivo un intenso dibattito, soprattutto da parte di chi vede nel giro di vite - in combinata con la misura che consente al giudice tributario la possibilità di concedere la sospensione

del giudizio per non più di 150 giorni - un indebolimento dei principi di difesa del contribuente. Una lettura che Magistro respinge. In primo luogo, spiega, la norma è finalizzata a ridurre i tempi della riscossione e migliorare così le procedure: «È diretta sostanzialmente ai nostri uffici per contrarre al massimo i tempi. Siamo noi per primi che vogliamo tutelare i diritti di difesa dei contribuenti rimediando a una situazione che oggi lascia tempi indefiniti nella riscossione». Ricordando la complessa procedura secondo cui ad oggi tra l'avviso di accertamento e la richiesta di pagamento possono decorrere tra i due e i tre anni, considerate anche le procedure di elaborazione delle cartelle e delle notifiche che comportano un'ulteriore dilazione dei tempi, Magistro parla di modifica irrinunciabile. «La norma - spiega il direttore - è come un colpo di forbice e a ben vedere non solo sulle

procedure ma anche sui costi. L'eliminazione della produzione di cartelle e la loro successiva notifica rappresentano un onere per le casse dello stato di centinaia di milioni. Costi che, tra l'altro, sono in parte riaddebitati agli stessi contribuenti con tanto di interessi che decorrono per il tempo che decorre tra accertamento e iscrizione a ruolo». Tagliare le notifiche elimina alla radice un elemento spesso oggetto di conflittualità tra fisco e contribuenti: «Una fase complessa come quella delle notifiche porta con sé la possibilità che si verifichino contestazioni. L'eliminazione della necessaria notifica della cartella di pagamento finisce quindi per agevolare il diritto di difesa del contribuente». Priva di fondamento, secondo Magistro, la previsione che «alla scadenza dei 90 giorni dall'accertamento ci sia un automatismo delle azioni esecutive e delle procedure cautelari. Queste ultime

continuano infatti ad essere utilizzate dall'agente della riscossione esattamente come oggi avviene in funzione del pericolo di poter perdere il recupero di quanto devono incassare». In fondo, accorciare i tempi della riscossione, se vista in combinata con la norma che aumenta le sanzioni penali per la sottrazione fraudolenta di beni alla riscossione, scoraggia i più furbi, quelli capaci di far scomparire patrimoni e beni aggredibili dall'agente della riscossione». Infine, conclude Magistro, la norma obbliga l'amministrazione ad abbandonare qualsiasi possibilità di accertamenti temerari: «i nostri dirigenti ci penseranno due volte a sottoscrivere accertamenti che rappresenteranno dal 1° luglio 2011 titolo esecutivo se non saranno ben motivati. E qui a guadagnarci sarà la qualità dell'azione di accertamento».

**M. Mo.**

**La manovra - L'esame in senato/Il ministro.** «Presto ritorno ai sindaci del potere fiscale nel comparto immobiliare, ma non dell'Ici» - **Fabbisogni standard.** Per comuni e province verrà usata la banca dati degli studi di settore

## «Basta spesa, ricreazione finita»

*Tremonti: a giorni in parlamento il decreto base del federalismo fiscale*

**ROMA** - Alla vigilia del vertice con le regioni, fissato anche su pressione della Lega per stabilire una nuova modulazione dei tagli, il ministro dell'Economia Giulio Tremonti rilancia sul federalismo e sul fisco. La bozza del «decreto base» sarà presentata in parlamento nei prossimi giorni, entro fine giugno come prescrive la legge delega, accanto alla relazione sui costi standard. Oltre «agli studi di settore da applicare su tutti i livelli di governo» - che dovrebbe voler dire utilizzare la banca dati della Sose Spa (società per gli studi di settore) per calcolare i fabbisogni standard di comuni e province - si sancirà il ritorno ai comuni «del potere fiscale, nel loro comparto naturale di competenza, immobiliare e territoriale», ha spiegato Tremonti nel corso del suo intervento al 236° anniversario della fondazione della Guardia di finanza. Che non significherà in nessun caso un ritorno dell'Ici sulla prima casa, ha precisato poco dopo una nota del Tesoro. In Europa e in Italia si continua a fare i conti con un eccesso di regole. Da noi certamente le regole fiscali «vanno dedotte, semplificate e concentrate in un unico codice». Quel che è certo è che la «ricreazione è finita»: in poche parole deve finire l'illusione che la spesa pubblica «sia o possa essere una variabile indipendente dal pil». Nel 2010 l'economia sta lentamente riprendendo la sua corsa, «ma ancora e di nuovo incombe il rischio di un drammatico e devastante e nuovo fuorigioco della finanza». Si possono immaginare interventi sulle regole, sulle banche ma non è ancora sufficiente «se permane la libertà, anzi l'anarchia, sui derivati». Il problema è che il valore nazionale dei derivati «è pari a circa 12 volte il valore del Pil mondiale». Per tornare a essere sicuri, occorre una regola contabile che impedisca «prima di creare poi di mettere in circolo una ricchezza futura che non c'è se non per chi specula». Quanto alla manovra correttiva in discussione al Senato, non serve solo a stabilizzare i nostri conti pubblici, è la correzione di una tendenza storica. Questa volta non ci saranno altri a pagare per noi». È necessario ridurre il peso della macchina pubblica «per poter conservare lo stato sociale». In commissione Bilancio al Senato si

lavora intanto al maxi emendamento che verrà predisposto all'inizio della prossima settimana. Oltre alla rimodulazione dei tagli per regioni ed enti locali, si conferma l'inserimento nel decreto della norma che adegua l'età pensionabile delle donne nel pubblico impiego. Via libera anche allo slittamento al 20 dicembre 2010 del versamento delle tasse pregresse in Abruzzo, all'esclusione della sanità dal blocco del turn over e allo stop dell'aumento dal 74 all'85% della percentuale di invalidità per accedere all'assegno mensile. Il lavoro preliminare cui si sta concentrando per ora la commissione Bilancio riguarda la «scrematura» dei 2.550 emendamenti presentati al testo. Ieri sono state decise le inammissibilità sugli emendamenti relativi ai primi cinque articoli, e i tre senatori che avevano messo a punto gli emendamenti sul condono edilizio e fiscale (Paolo Tancredi, Gilberto Pichetto Fratin e Cosimo Latronico) ne hanno disposto il ritiro. In contemporanea partirà nella tarda mattinata di oggi la valutazione sull'opportunità politica e la concreta fattibilità anche in relazione alle

coperture: operazione cui si dedicherà il comitato del Pdl incaricato di selezionare tra i 1.100 emendamenti presentati dai singoli senatori le proposte di modifica che potranno essere inserite nel testo del decreto. Gli spazi sono molti ristretti, ha già fatto sapere il sottosegretario all'Economia, Mario Casero. «Il percorso è ancora lungo. Abbiamo iniziato a vedere alcuni emendamenti, poi ci saranno quelli del relatore». Quanto alla richiesta della Lega di esentare dai tagli le regioni «virtuose», Casero rinvia all'incontro fissato per questo pomeriggio tra le regioni e i ministri Giulio Tremonti e Raffaele Fitto: «Ci sono anche emendamenti dell'opposizione per dare ossigeno alle autonomie. Certamente nel merito è una questione da valutare, ma in ogni caso è necessario salvaguardare saldi e tagli di spesa». Questa mattina prenderanno avvio le votazioni in commissione Bilancio, in una giornata in cui oltre ai sindaci protesteranno anche dirigenti pubblici, prefetti, medici ospedalieri, diplomatici e professori universitari.

**Dino Pesole**

## VERSO IL MAXI-EMENDAMENTO

### 1 Tagli meno pesanti per gli enti virtuosi

INFOPHOTO



■ Fermi restando i saldi il governo renderà i tagli per regioni ed enti locali più flessibili. Per le prime la soluzione potrebbe essere nell'emendamento del leghista Garavaglia: niente tagli per chi ha rispettato il patto di stabilità interno e della Salute nel triennio 2007-2009 e che ha uscite pari o inferiori alla media nazionale

### 2 Donne in pensione a 65 anni nel pubblico

FOTOGRAMMA



■ È una delle poche certezze sul maxi-emendamento che il governo presenterà alla manovra: l'adeguamento a 65 anni dell'età per la pensione di vecchiaia delle dipendenti pubbliche a partire dal 2012. Praticamente certo anche il ritocco al requisito per l'invalidità civile (dall'85% si tornerà al 74%)

### 3 Sgravi fiscali all'Aquila prorogati al 20 dicembre

L'ESPRESSO



■ Promessa dal sottosegretario alla presidenza Gianni Letta, la proroga degli sgravi fiscali e contributivi per la provincia dell'Aquila è stata messa nero su bianco in un emendamento di Paolo Tancredi (Pdl): la copertura arriverebbe dall'incremento delle accise sulle sigarette "low cost" e su quelle "fal da te"

### 4 Blocco del turn over meno rigido in sanità

INAGOECD/MONICA



■ Il blocco del turn over in sanità potrebbe essere rivisto dopo i risultati di un apposito tavolo tecnico tra governo e regioni previsto per la prossima settimana. A confermarlo è stato ieri il ministro della Salute Ferruccio Fazio che ha ricordato come alcune regioni siano già soggette al blocco



La protesta delle regioni. Oggi nuovo vertice con l'Economia

# I governatori si spaccano sui criteri di «virtuosità»

*LA SIMULAZIONE/ Con spese di funzionamento analoghe a quelle lombarde lo stato risparmierebbe 7,1 miliardi.*

«**S**alvate il governatore virtuoso». Quasi parfrasando il celebre film, il governo ributta nella metà campo delle regioni la patata bollente dei tagli da 10 miliardi in due anni ai bilanci locali. Con un patto da condividere tra i governatori in base a parametri di virtuosità da decifrare e tempi di applicazione incerti. Ma con penalità per le regioni non virtuose che come per la sanità potrebbero prevedere superaddizionali fiscali e sanzioni politiche per i governatori fuori regola. È uno slogan, tutto da riempire di contenuti. Ma il governo, messo alle corde dall'accusa dei governatori di addossare sui loro bilanci una parte eccessiva della manovra 2011-2012, ha deciso di rilanciare. E questo pomeriggio in un vertice di Tremonti, Calderoli e Fitto con una delegazione di governatori dovrebbe scoprire le carte. Alimentando però già divisioni tra le regioni, con l'eccezione di quelle (Piemonte e Veneto) governate dalla Lega. Ma creando anche apparenti problemi a quella parte del Pdl locale, Formigoni in primis, che non può non condividere quanto meno il principio della premialità (o di tagli minori) a chi è "virtuoso". Intanto al Senato i leghisti hanno già presentato un canovaccio di emendamento. Nessun taglio a chi ha rispettato nel 2007-2009 gli obiettivi del patto di stabilità interno e quelli del «patto per la salute» e che presenti un rapporto tra spesa per il personale e spesa corrente extrasanitaria con valori non superiori a quelli medi nazionali del complesso delle regioni. Un ballon d'essai verso il supermendamento del governo. Considerazioni e proposte che, sebbene vaghe, non entusiasmano affatto i governatori. Lega a parte. Chiodi (Abruzzo, centrodestra) l'ha detto a chiare lettere. E i governatori d'altra parte insistono: la manovra va riequilibrata riducendo in modo consistente i tagli a loro carico; e allo stesso tempo vanno evitati salti nel buio o anticipazioni di costi standard arraffazzonati in sanità. E quanto ai parametri di "virtuosità", vogliono vederci molto chiaro. Il Sud in particolare, dove anche il centrodestra teme di trovarsi con un altro

cerino in mano: ai tagli e alle supertasse sanitarie, rischia di sommare altre penalizzazioni e potature di spesa. Dove e di quanto, è tutto da stabilire. La partita del governo con gli enti locali si conferma un'incognita ad alto rischio. Chiamati a raccolta dal'Anci, oggi i sindaci scendono in piazza a Roma col lutto al braccio. E le regioni, se non otterranno «cambiamenti significativi», come ha chiarito Formigoni, terranno alta la guardia. Ma resta da vedere quanto, e se, Tremonti è disposto ad abbassare l'asticella dei tagli. Come tutti da decifrare sono i parametri di virtuosità (e di non virtuosità) e il modo eventuale di calibrare tagli e penalizzazioni. Gli esercizi tecnici non mancano, a cominciare da quelli dell'assessore lombardo Romano Colozzi, capofila di tutti gli assessori al bilancio, sulla base di dati ufficiali statali e regionali. Considerando la spesa per il personale (46,6 euro a cittadino nella media nazionale 2008) si va dai 20,28 euro della Lombardia (indice 43 sulla media Italia a 100) ai 197 euro del Molise (indice 401). Mentre per le spese

generali di funzionamento della macchina regionale esclusa la sanità e inclusi i costi per il personale (91,47 euro procapite) si passa dai 43,9 euro della Lombardia (indice 48) ai 365 (indice 400) ancora del Molise. Tutto il Sud sta in fondo alla classifica: Calabria con 179 euro a cittadino (indice 197), Basilicata a 158 euro (indice 174), Campania a 143 euro (indice 157). Esercizi, ma forse non solo. Anche perché le spese statali dello stesso genere (al netto di difesa, istruzione, interno e giustizia) nel 2008 sono state pari a 164,7 euro a cittadino con indice 180. Come dire che se la spesa di funzionamento nel sistema regioni fosse in linea con quella lombarda, si risparmierebbero 2,4 miliardi. Ma, soprattutto, se lo stato fosse in linea con la spesa della Lombardia, si avrebbe un risparmio di 7,1 miliardi. Come dire: manovra bell'e fatta. Basterebbe spostare altrove il baricentro della manovra. Come non a caso chiedono le regioni, virtuose o meno che siano.

**Roberto Turno**

**INFRASTRUTTURE** – *Telecomunicazioni*/Va salutata positivamente la disponibilità di tre operatori esteri (Wind, Vodafone e Fastweb) ad affrontare l'investimento: vanno però eliminati i vincoli burocratici

## Banda larga fuori dal vicolo cieco

**D**omani avrà luogo la prima riunione del tavolo sulla rete di nuova generazione, alla quale il viceministro Paolo Romani ha convocato assieme Telecom Italia e gli operatori alternativi. Se Telecom ha più volte riaffermato di voler proseguire da sola nei propri progetti, lo stesso Romani ha definito, con formula un po' irrituale, il piano Fastweb, Vodafone e Wind per la cablatura di quindici delle maggiori città italiane «non bruttino». Da questo punto di vista, l'aspetto più rilevante è l'acclarata disponibilità di tre operatori di telefonia, fra l'altro a capitale estero, ad affrontare un investimento infrastrutturale di larga portata in Italia. È proprio a fronte di questo impegno che sarebbe opportuno avviare una riflessione su come aprire una «corsia preferenziale» per la banda larga senza impiegare risorse pubbliche ma avviando percorsi di semplificazione e razionalizzazione. La priorità dev'essere, come ha scritto Franco Debenedetti («La banda larga senza terza via», sul Sole 24 Ore del 9 febbraio), rimuovere i vincoli dirigisti. Questo è tanto più vero dal momento che un fattore chiave per il successo del progetto è l'individuazione di uno standard tecnologico omogeneo. Sul-

la semplificazione nel settore della banda larga è già in vigore il decreto legge n. 112/2008, convertito in legge n. 133/2008. L'articolo 2 prevede che gli interventi d'installazione di reti e impianti di comunicazione elettronica in fibra ottica siano realizzabili previa denuncia d'inizio attività, con «silenzio assenso» (fatte salve ovviamente le norme di sicurezza). Sarebbe utile allargare le previsioni citate alle infrastrutture e agli impianti elettrici pertinenti. Sempre l'articolo 2 prevede la possibilità di posare la fibra ottica nelle infrastrutture civili già esistenti di proprietà pubblica o comunque in titolarità di concessionari pubblici, senza oneri per l'operatore (salvo eventuale indennizzo se dall'opera possa derivare un pregiudizio alle infrastrutture civili esistenti). Dal momento che si stima che circa il 70% dell'investimento per una nuova rete d'accesso sia costituito dai lavori civili per scavi e cavidotti, bisogna spingere i privati ad aprire le proprie canaline: defiscalizzare le ristrutturazioni che prevedano le canaline per fibra, snellire le procedure d'ottenimento di permessi per nuovi lotti se prevedono canalizzazione d'allacciamento a dorsali in fibra, pensare a strumenti che incentivino fortemente

la "condivisione" di questi spazi. È molto importante che il legislatore abbia chiara la differenza cruciale fra la vecchia rete Telecom e una nuova rete eventuale costruita dai suoi competitor. La differenza cruciale non è un fattore tecnologico, ma in senso lato politico: da una parte, avevamo un monopolio naturale creato e sostenuto da risorse pubbliche. Dall'altra, abbiamo una nuova infrastruttura finanziata e realizzata da privati. Ecco perché avrebbe senso usare davvero due pesi e due misure. La richiesta degli operatori alternativi, di una garanzia dell'accesso a cavidotti e infrastrutture civili a prezzi effettivamente orientati ai costi sostenuti da Telecom Italia, è ragionevole proprio perché la rete Telecom non è il frutto dell'attività di un privato: ma quel che resta di un monopolio legale. Una nuova rete sarebbe per l'apunto «alternativa» all'esistente e in competizione con essa. Per questo, in assenza di una partecipazione dell'incumbent, avrebbe senso che le regole che governano la nuova rete fossero concordate fra gli operatori che vi hanno investito, sulla base dell'ovvia esigenza di garantire un ritorno su un investimento tanto imponente. È vero che la Ue ha aperto una procedura d'infrazione

contro la «vacanza regolatoria» che la Germania voleva garantire a Deutsche Telekom. Eppure, non dovrebbe sfuggire la differenza che passa fra la creazione di un'infrastruttura «nuova» e l'ammodernamento della rete a disposizione dell'operatore dominante ex pubblico. Questa libertà nel fissare le regole d'accesso, perlomeno per un tempo determinato (sulla base di stime circa la profittabilità della nuova infrastruttura), non solo contribuirebbe a rendere meno impervi gli investimenti, ma sarebbe coerente con i principi della concorrenza. Se i diritti di proprietà sulle nuove infrastrutture contano nulla, è improbabile che si trovino attori incentivati a realizzarle. Una nuova rete realizzata in condominio dagli operatori alternativi potrebbe essere ben governata da un contratto fra condomini. Abbassare assieme l'asticella del rischio «amministrativo» e quella del rischio «regolatorio» potrebbe rendere più rapido e conveniente costruire la nuova rete. Magari queste misure potrebbero saldarsi ad incentivazioni di carattere fiscale. Anche così, si può evitare che la discussione sulla banda larga finisca in un vicolo cieco.

**Alberto Mingardi**

**Allarme appalti.** La relazione al Parlamento: l'illegalità diffusa nella Pa crea una profonda alterazione del mercato

# La corruzione annienta gli onesti

*L'Authority: poca trasparenza, +362% di trattative private per piccole opere*

**ROMA** - La corruzione e l'illegalità sono fenomeni che si sono insinuati «negli ordinari ingranaggi degli appalti pubblici», un settore investito «ancora una volta» e «con ciclicità preoccupante» da «gravi episodi». Cresce l'assenza di trasparenza a ogni livello, anche dove non arrivano i giudici, come dimostra l'incredibile aumento del 362% in un anno delle trattative private per le piccole opere di importo inferiore a 500mila euro: è l'effetto delle norme introdotte dal governo a fine 2008. L'allarme appalti arriva dal presidente dell'Authority per la vigilanza sui contratti pubblici, Luigi Giampaolino, che ieri ha tenuto alla Camera la relazione annuale al Parlamento sul 2009. L'allarme tocca anche gli aspetti all'attenzione della magistratura - come l'abuso dei grandi eventi della Protezione civile in deroga alle leggi ordinarie o il boom degli arbitrati - ma va oltre queste patologie per trasformarsi in assenza di concorrenza o, peggio, in alterazione profonda e durata del mercato. «Il mancato rispetto delle regole e la presenza radicata e diffusa della corruzione - dice

Giampaolino- è causa di una profonda e sleale alterazione delle condizioni concorrenziali che può contribuire ad annientare le imprese oneste, costringendole ad uscire dal mercato». Ad affondare un settore che da mesi lancia segnali di allarme e di grave emergenza, soprattutto in termini di sofferenza delle imprese, non è soltanto la corruzione. Un ruolo rilevante nel funzionamento inefficiente ce l'ha anche l'eccesso di polverizzazione del mercato con 13mila stazioni appaltanti e 36mila imprese qualificate. «Nel mercato - ha ricordato la relazione di Giampaolino lavorano 36.600 imprese di costruzione qualificate per la partecipazione alle gare di lavori di importo superiore a 150mila euro e un numero molto elevato (circa 30mila) di imprese di costruzione non qualificate che eseguono lavori di importo inferiore a 150mila euro e decine di migliaia di operatori economici che partecipano alle gare per l'affidamento di contratti di servizi e forniture. Questo enorme numero di stazioni appaltanti - ha continuato Giampaolino - spesso di minime dimensioni e prive

di competenze specialistiche, costituisce uno dei massimi problemi del settore, posto che la preparazione tecnica dell'amministrazione rappresenta la prima barriera che si frappone al manifestarsi di episodi di malcostume». La ricetta proposta da Giampaolino parte proprio dal superamento della frammentazione del mercato sul lato della domanda e su quello dell'offerta, con l'introduzione di un sistema di qualificazione anche per le amministrazioni pubbliche e un sistema più rigoroso di qualificazione per le imprese. Più volte l'Authority ha preso posizione sostenendo che le Soa devono sopravvivere, ma al tempo stesso diventare una sorta di braccio operativo dell'Authority, accentuandone il carattere di pubblico ufficiale. Pesano negativamente sull'andamento del settore anche una regolamentazione di «mastodontiche dimensioni» di 615 articoli e 58 allegati (contro i 150 articoli delle direttive Ue). I rimedi finora attuati, con il ricorso alle procedure in deroga alle leggi ordinarie (come nel caso della Protezione civile) e allo strumento dell'arbitrato,

hanno peggiorato la situazione. L'autorità stima che siano rimasti fuori del circuito delle leggi ordinarie almeno 13 miliardi di lavori. I riferimenti alla protezione civile hanno prodotto ieri per altro una reazione del dipartimento diretto da Guido Bertolaso. «L'Authority - spiega la Protezione Civile - dovrebbe ricordare la disciplina relativa allo stato di emergenza e alla dichiarazione di grande evento. Addossare tutta la responsabilità in materia alla Protezione Civile è esercizio troppo facile, che non rispecchia le competenze e i ruoli che la legge (225/1992) assegna ai diversi livelli di potere, da quello locale a quello nazionale, rispetto all'approvazione e alla gestione di tali fattispecie». Nella «ricetta Giampaolino» contro le patologie del settore ci sono anche il rafforzamento degli strumenti di trasparenza come le banche dati gestite dalla stessa Authority e maggiori poteri dell'Authority di vigilanza soprattutto nella sua attività di «regolazione interpretativa».

**Giorgio Santilli**

**Consiglio dei ministri.** Il Testo unico della giustizia amministrativa pronto domani per l'ultimo sì

# Codice dei Tar al traguardo

*Ancora dubbi su risarcimento per danni e sezioni stralcio*

**ROMA** - Il codice della giustizia amministrativa – che oltre a mettere per la prima volta insieme le norme sparse che regolano il processo davanti ai Tar e al Consiglio di stato, interviene anche con alcune innovazioni – sta per tagliare il traguardo. Ricevuto il via libera mercoledì scorso dalla commissione Affari costituzionali del senato e dalla Giustizia della camera, ora si presenta nuovamente a Palazzo Chigi per l'approvazione definitiva. Il testo è, infatti, iscritto all'ordine del giorno del consiglio dei ministri di domani. È necessario fare in fretta, perché la delega che l'ha previsto – contenuta nella legge 69/2009 – scadrà il 4 luglio. E se si perde questo treno, bisogna rifare tutto da capo. Il governo, che ha modificato in più punti il testo predisposto dall'apposita com-

missione insediata presso il Consiglio di stato, dovrà ora decidere se ritornare in parte sui propri passi o mantenere la versione approvata in via preliminare il 16 aprile scorso. Le commissioni parlamentari hanno indirizzato a Palazzo Chigi due pareri articolati, con i quali suggeriscono diversi ritocchi. Tra gli altri, senato e camera chiedono al governo di ripensare la parte sulla cosiddetta pregiudiziale amministrativa nel senso di un più efficace diritto al risarcimento da parte dei cittadini. Infatti, dopo che la commissione del Consiglio di stato (anche in ossequio all'orientamento della Cassazione) aveva di fatto eliminato la pregiudiziale, accordando la possibilità di chiedere il risarcimento in via autonoma – dunque, senza subordinarlo all'annullamento dell'atto lesivo –

il governo è ritornato all'antico, ripristinandola. Modifica che, insieme ad altre, ha innescato le critiche di parte della stessa magistratura e del mondo accademico. Un altro aspetto controverso è quello delle sezioni stralcio: previste nella prima versione del testo, abolite da Palazzo Chigi per ragioni di spesa, potrebbero rispuntare nella formulazione finale del codice che sarà approvata domani. In tal senso si è spesa la commissione Affari costituzionali del senato, che nel parere ha auspicato l'istituzione delle "stralcio" per «rendere effettivo l'obiettivo di riduzione dell'arretrato», che presso i Tar è, secondo i recenti dati diffusi dal presidente del Consiglio di stato Paolo Salvatore (che a luglio passerà il testimone a Pasquale de Lise), di 560mila cause. La commissione Giustizia della

camera ha, invece, invitato il governo a posticipare la data di entrata in vigore del codice, ora prevista per il 16 settembre, al primo gennaio 2011. Si tratta di una modifica su cui insistono i magistrati amministrativi, in particolare quelli dei Tar – che, tra l'altro, da lunedì sono in sciopero contro il taglio delle retribuzioni previsto dalla manovra (si veda Il Sole 24 Ore dell'altro ieri) – perché lamentano con l'arrivo del codice un aggravio delle competenze, che si dovrebbe affrontare con poco personale, sia togato sia amministrativo. Prendere tempo, invece, servirebbe a organizzare meglio i tribunali in vista dell'arrivo del codice.

**Antonello Cherchi**

Codice della strada. In seguito esteso l'obbligo

# Prima del 2007 sì alle multe da autovelox non segnalato

**MILANO** - La data spartiacque è il 2007. Per la legittimità delle multe rilevate da autovelox non segnalati ma comunque con vigili addetti a utilizzarli. Lo ricorda la Corte di cassazione con la sentenza n. 15105 della Seconda sezione civile, depositata ieri, che ha confermato la sanzione inflitta nel 2004 a un automobilista colpevole di un "classico" eccesso di velocità. La Corte ha ricordato che l'obbligo della preventiva segnalazione dell'apparecchio di rilevamento della velocità previsto inizialmente dall'articolo 4 del decreto legge n. 121 del 2002 «per i soli dispositivi di controllo remoto

senza la presenza diretta dell'operatore di polizia» è stato poi esteso dal 2007 a tutte le tipologie di controllo effettuate senza apparecchi fissi o mobili installati sulla strada «nei quali, perciò, si ricomprendono ora anche gli apparecchi elettronici gestiti direttamente e nella disponibilità degli organi di polizia». La successione delle norme nel tempo fa ora decidere alla Cassazione che, all'epoca in cui venne commessa l'infrazione, non esisteva un obbligo di segnalazione per ogni tipo di apparecchio autovelox. La stessa Cassazione ha poi respinto anche un altro dei motivi di ricorso fonda-

to sulla mancanza di poteri di accertamento da parte dei vigili. I giudici hanno sottolineato come, in accordo con altre pronunce rese in passato, gli agenti e gli ufficiali di polizia municipale (in accordo con la regola generale stabilita dall'articolo 13 della legge n. 689 del 1981 sull'accertamento di sanzioni amministrative pecuniarie), in quanto organi di polizia giudiziaria con una competenza estesa su tutto il territorio comunale, hanno il potere di accertare le violazioni in materia di circolazione stradale punite con sanzioni amministrative pecuniarie in tutto questo territorio. Un potere che non

risulta condizionato da singoli atti di investimento che attribuiscono prerogative speciali sia all'interno sia all'esterno dei centri abitati. Gli accertamenti delle violazioni del Codice della strada compiuti in questo territorio dagli agenti e ufficiali di polizia municipale devono perciò essere ritenuti, nella lettura della Corte, pienamente legittimi sotto il profilo della competenza. L'organizzazione, la direzione e il coordinamento del servizio sono elementi esterni all'accertamento, che non influiscono sulla competenza.

**G. Ne.**

## SVILUPPO E FUTURO

# A Treviso prove tecniche di welfare per la terza età

La popolazione italiana diventa sempre più vecchia. L'aumento della longevità media delinea un futuro sbilanciato, dove una minoranza di persone lavorerà per mantenere la rimanente compagine sociale e la maggioranza, costituita da anziani, cercherà qualcuno che le presti assistenza – ruolo che in parte già svolge un nugolo di badanti provenienti dall'Est Europa. A livello planetario, gli over 60 erano 600 milioni nel 2000; secondo stime realistiche, nel 2025 saranno 1,2 miliardi e nel 2050 raggiungeranno quota 2 miliardi. All'estero lo scenario è ben presente da tempo e nel Nord Europa, già in fase di progettazione urbanistica le amministrazioni pubbliche favoriscono edifici in cui possano vivere assieme ragazzi e anziani. In una forma di simbiosi solidaristica che soddisfi i rispettivi bisogni. E da noi? Nel Veneto, Treviso si rivela all'avanguardia. La città, grazie a un progetto denominato "Q-Ageing", promuove l'invecchiamento di qualità nelle aree urbane favorendo la coesione sociale tra generazioni e allestendo iniziative che facciano sentire la terza età sempre meno isolata. La Comunità europea ha erogato alla Marca 350mila euro per questo progetto, che ha partner anche in Ungheria, Polonia, Slovenia e Germania. «Il crescente invecchiamento è un fenomeno che porta conseguenze nei meccanismi di redistribuzione e organizzazione, sociale e culturale, e soprattutto nella

definizione dei ruoli e dell'equilibrio delle relazioni – nota il presidente della Provincia di Treviso, Leonardo Muraro –. L'ambiente della persona anziana non comprende solo la casa, ma anche il quartiere, e in generale la città in cui vive, perché le consente di tenere relazioni e di coltivare interessi. Il progetto "Q-Ageing" ha il pregio di promuovere il benessere dell'anziano e la sua finalità è proprio quella di trovare soluzioni affinché gli anziani possano vivere bene. Nell'ambito di questo progetto è stata recentemente svolta un'indagine sui bisogni della popolazione anziana che ha evidenziato una realtà positiva: il 74% degli intervistati si sente felice rispetto alla qualità della propria vita». La prima fase del progetto si è dunque concretizzata in un monitoraggio preventivo condotto in 15 Comuni della pedemontana trevigiana: Pederobba, Cavaso del Tomba, Castelcuoco, Crocetta del Montello, Volpago del Montello, Nervesa della Battaglia, San Zenone degli Ezzelini, Fonte, Crespano del Grappa, Sarmede, Follina, Tarzo, Miane, Cordignano, Valdobbiadene. Le 741 persone interpellate, dai 55 agli 80 anni, si dichiarano insoddisfatte della propria condizione personale complessiva solo per il 7 per cento. Nelle comunità piccole come quelle analizzate, infatti, la rete di vicinato e parentale costituisce un efficace ammortizzatore – anche se dalle risposte emerge una visione piuttosto negativa della società

contemporanea, caratterizzata da indifferenza, superficialità ed egoismo. Ma le criticità non mancano. Sulla mobilità, per esempio. Gli interpellati, costretti a muoversi soprattutto in automobile, propongono di migliorare i servizi di trasporto pubblico, oltre all'abbattimento delle barriere architettoniche negli edifici, al miglioramento della manutenzione di marciapiedi e strade e alla realizzazione di ulteriori piste ciclabili. Altra richiesta verte sull'incremento dell'assistenza domiciliare, una priorità per il 53% degli anziani trevigiani. In generale, è la solitudine lo stato diffuso più disagiata; per questo motivo vengono sollecitate da un lato forme di compagnia direttamente a casa dell'anziano, dall'altro occasioni, luoghi d'incontro e iniziative turistiche. «Nell'ambito delle attività previste dal nostro progetto – osserva l'assessore alle Politiche sociali e all'Assistenza, Barbara Trentin – abbiamo da poco assegnato a un consorzio, tramite gara d'appalto, lo studio di fattibilità e la realizzazione di un sistema integrativo di trasporto per anziani (minibus attrezzati) con problemi di mobilità. L'attivazione avverrà nel mese di luglio. L'azione del consorzio si sostanzierà in un lavoro di pianificazione mirato a verificare la fattibilità dei quattro Piani d'azione regionali che la Provincia di Treviso intende implementare sul proprio territorio: 1) servizi di trasporto per anziani, 2) mezzi di trasporto alternativi, 3) meto-

dologia di reinserimento lavorativo di lavoratori maturi, 4) corso di formazione per volontari impegnati nel supporto alla popolazione anziana». La concreta attuazione dei progetti pilota è programmata a partire dal prossimo mese di giugno. Fra le iniziative individuate ci sono un percorso che punta a fornire maggiori competenze professionali ai volontari che operano con gli anziani, soprattutto nel campo delle conoscenze mediche e psicologiche; piani di riattivazione, in qualità di consulente e di formatore, del personale medico in pensione, così da conservare importanti competenze professionali mantenendo contestualmente al lavoro la popolazione anziana che lo desidera; la realizzazione di un prototipo di bicicletta innovativa rivolta all'utente anziano, commisurata alle sue specifiche esigenze e finalizzata a migliorare non solo la capacità di spostamento degli utenti ma anche la loro condizione psicofisica. Questa bici verrà assemblata grazie al supporto dei pazienti di centri di cura e di cooperative sociali. Il progetto trevigiano non eliminerà i disagi connessi all'invecchiamento ma di certo è il primo tentativo strutturato di comprendere le esigenze dei cittadini "maturi" e di valorizzarne le potenzialità e la persistente voglia di fare. Fra gli interpellati risulta che solo uno su dieci non svolge alcuna attività. Gli altri sono propensi all'impegno: quasi un terzo è dedicato al volontariato, e più di metà si spende

nella cura di bambini e di animali. Una parte di coloro che sono usciti dal circuito produttivo è addirittura interessata a intraprendere u-

n'attività lavorativa, anche saltuaria e non pesante, giusto per arrotondare la pensione. Il reddito medio mensile, fra lavoratori e pensionati, ammonta a 957 euro ma il 26% del campione lamenta una situazione di disagio, soprattutto fra le donne, fra i più anziani e fra coloro che hanno bassa scolarizzazione e un numero maggiore di figli.

**Alessandro Zaltron**

**IL SOLE 24ORE NORD EST – pag.17**

**Architetti.** A quasi un anno dall'entrata in vigore i professionisti lamentano la mancanza di un contesto normativo univoco

## **Piano casa, ora ci vuole la legge quadro**

*Le norme urbanistiche nazionali risalgono al 1942 - Troppo macchinosi gli strumenti di calcolo*

**G**li architetti veneti si interrogano sull'applicabilità e l'efficacia del piano casa a poco meno di un anno dalla sua entrata in vigore. Un avvio al rallentatore, tra crisi economica, che non ha facilitato gli investimenti in edilizia, stretta creditizia, scarsa conoscenza da parte dei cittadini e, talvolta, anche dei professionisti, dei criteri applicativi della normativa andata a regime solo in ottobre, dopo essere stata completata di tutti i provvedimenti attuativi da parte di Giunta e Consiglio regionale e dopo essere stata recepita, quasi ovunque, ma con modalità diverse dai Comuni. «La Regione non poteva imporre agli enti locali l'adozione del provvedimento, obbligava solo i consigli comunali a esprimersi, pena la nomina di un commissario ad hoc da parte della Giunta – spiega Claudio Perin, architetto della direzione Urbanistica della Regione, impegnato a monitorare l'utilizzo della legge (al sondaggio, promosso dal Consiglio veneto e concluso il

28 febbraio scorso hanno risposto 475 Comuni, ndr) – Tutti hanno comunque provveduto, con esiti alquanto differenziati: molti hanno posto ulteriori limitazioni sulla base dei propri strumenti urbanistici, come prevedeva l'articolo 9 del testo. Solo alcuni Comuni del Bellunese non hanno recepito la normativa. Mentre le città capoluogo, al contrario, hanno adottato la legge senza troppi ritocchi, compresa Venezia». Il piano casa non ha riscosso il successo atteso: da Palazzo Balbi si affettano a ripetere che «non è ancora tempo di fare bilanci e trarre conclusioni, a otto mesi dall'inizio dell'applicazione della legge e in una congiuntura economica critica ». E sollecitano i professionisti del settore a far conoscere ai loro clienti le opportunità offerte dalla normativa. «Che però è di difficile utilizzo – fa presente Maurizio Pianon, consigliere dell'Ordine veneziano degli architetti – L'applicazione della legge regionale 14 deve infatti essere compatibile con un

corpus normativo di leggi urbanistiche statali e locali, così complesso da lasciare il tecnico privo di orientamenti certi, al punto che spesso per presentare una pratica servirebbe la consulenza di un legale specializzato. Senza dubbio sarebbe necessaria una nuova legge nazionale quadro in materia urbanistica al posto dell'attuale del '42». Nell'attesa, meglio rivolgersi alla Regione, per far funzionare le leggi esistenti. Uno dei fattori che ha scoraggiato urbanisti e architetti nell'applicazione del piano casa è la disciplina derivante dall'articolo 3 su demolizione e ricostruzione di edifici secondo criteri di ecosostenibilità. L'utilizzo di materiali e di tecniche ecocompatibili può consentire un aumento della cubatura dell'immobile da riedificare fino al 50 per cento. La percentuale esatta si individua attraverso un complesso strumento di calcolo, il framework veneto, che ha dato parecchi grattacapi agli architetti. «Va compilata qualche decina di schede», lamentano. «Lo

strumento è stato pensato per la legge 4/2007 e prevede che, sulla base delle risposte, si individuino punteggi (originariamente per stilare una graduatoria e stabilire a quali interventi indirizzare il contributo regionale, ndr) corrispondenti all'ampliamento al quale si ha diritto – riprende Perin – Per una questione di praticità, dato che la metodologia di calcolo era già pronta, si è pensato di usarla anche per il piano casa, dopo averlo integrato con le linee guida». Ma l'utilizzo del framework ha spaventato gli architetti: «Troppo macchinoso », taglia corto Pianon. Difficoltà non negata dalla Regione. «Verificheremo se è possibile semplificare», promettono dalla Direzione urbanistica. La 14 è però una legge a tempo, con efficacia limitata ad un altro anno: mettere a punto un ulteriore strumento di calcolo e renderlo efficace nei termini sarà difficile.

**Valeria Zanetti**



**IL SOLE 24ORE NORD EST – pag.17**

Il nuovo Codice dei beni culturali impone il via libera delle Soprintendenze

## Pesano i nuovi vincoli paesaggistici

**P**rima l'approvazione del testo da parte del Consiglio regionale (che rendeva da subito possibile progettare ampliamenti per la prima abitazione), poi le circolari interpretative e gli atti di indirizzo e ancora il recepimento da parte dei consigli comunali. Con il 2010 il piano casa poteva decollare, ma a mettersi di traverso è stata anche l'entrata in vigore del Codice dei beni culturali e del paesaggio. Il testo prevede che l'autorizzazione paesaggistica, necessaria per ogni pratica edilizia riguardante progetti che modificano l'aspetto dei luoghi sottoposti a vincolo (quindi anche gli ampliamenti autorizzati dal piano casa in una regione il cui territorio è in buona parte sottoposto a vincolo) sia rilasciata non più dal Comune (che rilascia l'autorizzazione edili-

zia) ma dalla Soprintendenza. «Quest'ultima, da un punto di vista strettamente giuridico, è chiamata a esprimere un controllo di legittimità sul progetto», evidenzia Bruno Barel, avvocato amministrativista e docente della facoltà di Giurisprudenza dell'ateneo padovano. Dalla presentazione della pratica il Comune ha 40 giorni di tempo per costruirla e inviarla alla Soprintendenza, la quale ha ulteriori 45 giorni per rispondere. Se non arriva la risposta, il Comune ha altri 15 giorni per fissare la Conferenza dei servizi e infine decidere al posto della Soprintendenza, dopo averne acquisito il parere. Il provvedimento è efficace dopo altri 30 giorni. «In questo modo anche l'accelerazione impressa alla Dia (dichiarazione inizio lavori) dal piano casa veneto viene neutra-

lizzata dalle lungaggini imposte dall'entrata in vigore del Codice, fino a che Regione e Soprintendenze non avranno redatto il piano paesaggistico regionale che riesaminerà vincoli esistenti e stabilirà nuovi criteri guida per l'esame delle pratiche», aggiunge Barel. In questa cornice Ance Veneto, l'associazione dei costruttori edili, evidenzia i risultati limitati finora conseguiti dalla "14", che avrebbe dovuto, nelle intenzioni del legislatore, rimettere in moto il comparto e chiede alla Regione di modificare e migliorare rapidamente la legge alla luce dell'attuazione limitata e frammentata da parte dei Comuni, che mette in seria difficoltà imprese e professionisti. Accade infatti che abitazioni o capannoni distanti pochi chilometri siano soggetti a regole difformi solo perché

insistono su territori comunali diversi e sono sottoposti a differenti vincoli. Unici segnali positivi vengono dal settore delle ristrutturazioni edilizie che beneficiano delle detrazioni del 36% (prorogate fino a tutto il 2012). In Veneto le richieste nei primi quattro mesi dell'anno sono state 15.672 (+17,5% rispetto al primo quadrimestre del 2009, con Venezia al primo posto con 3.272 pratiche). A renderlo noto è la direzione regionale dell'Agenzia delle entrate che specifica però come gli incentivi non riguardino interventi previsti dal piano casa ma manutenzioni ordinarie di parti comuni condominiali, manutenzioni straordinarie, restauri e risanamenti conservativi, ristrutturazioni edilizie.

---

### TEMPISTICA

**45 giorni****Dal primo gennaio**

I giorni a disposizione della Soprintendenza per il rilascio dell'autorizzazione paesaggistica, come previsto dall'art.146 del Dlgs 42/2004 riscritto dal Dlgs n.63/2008

**15 giorni****Conferenza dei servizi**

I giorni a disposizione della conferenza dei servizi convocata dal Comune per concedere l'autorizzazione. Può essere attivata se la Soprintendenza non rilascia il nulla osta nei tempi previsti

**30 giorni**

Ulteriore termine affinché l'autorizzazione diventi efficace

## Viabilità. In aumento le richieste di danni dei consumatori **Dai comuni 28 milioni per riasfaltare le strade**

*Ingenti i dissesti dopo le nevicate invernali*

**I**l Veneto è un unico grande cantiere. Con l'arrivo dell'estate sono iniziati i piani di asfaltature nei comuni. Il bicchiere è mezzo vuoto o mezzo pieno, a seconda del punto di vista di partenza. «Gli enti locali che gestiscono le diverse viabilità fanno troppo poco per garantire la sicurezza degli automobilisti – precisa subito Valter Rigobon, segretario Adiconsum Veneto –; abbiamo ricevuto decine di segnalazioni a causa di strade dissestate, un po' in tutta la regione, dopo le nevicate di dicembre e febbraio. C'è chi, prendendo una buca, ha rotto la marmitta o l'asse della macchina. Poi gli stessi automobilisti hanno chiesto il conto al gestore della strada tramite Adiconsum». D'altronde i comuni veneti si trovano ogni giorno a fare i conti con richieste di risarcimenti danni per cadute a piedi o incidenti d'auto. Ad esempio, il municipio di Venezia ha risposto negli scorsi anni a centinaia di istanze: 277 nel 2007 per un risarcimento totale di 70.893,31 euro; 272 nel 2008 per un valore complessivo di 28.122 euro. La compagnia assicurativa del comune di Verona ha risarcito 116 sinistri nel 2007, per un totale di 240.679 euro. Nel 2008 si è registrato un incremento: 163 sinistri, 275.421 euro di rimborsi. «Gli enti locali dovrebbero programmare i lavori di manutenzione delle strade di semestre in semestre – continua Rigobon –. La sensazione è che invece vengano effettuati a macchia di leopardo, dove magari c'è maggiore interesse. È il caso della strada che da Longarone porta in Val Zoldana, liscia come un tavolo da biliardo; così anche le strade di Cortina. Fatalità, sono entrambe zone turistiche». Andrea Pellizzari, presidente della consulta viabilità di Anci Veneto, vede invece il bicchiere mezzo pieno. «I 581 municipi magari tagliano sulla cultura, ma non sulla sicurezza stradale – commenta –. La tenuta dei manti stradali di competenza comunale viene costantemente monitorata. In que-

sto senso i sindaci hanno un alto senso di responsabilità. L'associazione regionale dei comuni ha comunque lanciato un appello perché i primi cittadini non cambino ad ogni piè sospinto le viabilità. I continui mutamenti creano solo confusione agli automobilisti». Per quanto riguarda le spese relative alle manutenzioni, quest'anno il municipio di Vicenza investirà 3,8 milioni di euro. «I cittadini ci chiedono di sistemare le strade – sottolinea il sindaco Achille Variati –. Al comune il compito di arrecare meno danni possibili alla collettività e far rispettare i tempi di consegna previsti. Mi auguro che almeno quest'estate, dato il periodo di crisi, le imprese che producono asfalto non chiudano ad agosto come al solito». Nel bilancio del comune di Verona sono invece previsti 9,4 milioni di euro alla voce "manutenzioni". «Verranno sistemate anche sette aree verdi – chiarisce Paolo Tosato, assessore comunale alle strade –. I lavori sono iniziati da qualche settimana e

continueranno fino ad ottobre, tempo atmosferico permettendo. Nelle gare d'appalto chiediamo espressamente che gli interventi vengano effettuati a regola d'arte. Altrimenti le ditte esecutrici sono obbligate a rifare, a loro spese, i lavori. Alcune imprese giocano al ribasso al momento dell'offerta economica. Tuttavia, la strategia adottata dal municipio è prendere in considerazione solo le offerte nella media; è prassi scartare quelle molto basse o troppo onerose». Il municipio di Venezia investirà 3,3 milioni per le manutenzioni. Fra queste, è prevista la ristrutturazione del cavalcaferrovia di Mestre-Marghera per un valore di 900 mila euro. Treviso ha messo a bilancio 2.648.131 euro: 550 mila verranno utilizzati per l'adeguamento strutturale del ponte di viale Cairoli, 425 mila euro per il ponte di Porta Calvi. Infine il comune di Padova: il piano asfalti vale infine 4,7 milioni.

**Francesco Cavallaro**

**SALUTE E LAVORO** – *Amianto, gli effetti della sostanza killer*/La mancanza di risorse frena la partecipazione ai bandi per l'edilizia scolastica

## Bonifiche, i comuni privi di fondi

**L**e risorse ci sono: 3,75 milioni per le annualità 2009 e 2010, destinati al cofinanziamento di interventi di bonifica da amianto degli edifici scolastici di proprietà comunale e provinciale. Quello che manca, però, sono le domande degli enti locali che, a corto di fondi propri, spesso rinunciano a fare richiesta. Tanto che la regione sta pensando di riaprire i termini ed allargare la tipologia di edifici interessati. Per la seconda volta, dunque, il bando indetto dalla regione Piemonte per distribuire una prima tornata di fondi previsti dalla legge regionale 30 del 2008 si è chiuso, lo scorso 15 giugno, con meno istanze di quelle che avrebbero potuto essere soddisfatte. In tutto sono arrivate in regione 25 richieste, per un ammontare di circa 500mila euro. Contributi che si aggiungono agli 1,75 milioni per la bo-

nifica di 52 edifici scolastici già stanziati nel corso del 2010 (in seguito alla prima tornata del bando, nel 2009). Conti alla mano, sul piatto resta ancora circa un milione e mezzo da spendere. E questo mentre sul territorio sabauda il problema amianto nelle scuole è tutt'altro che risolto, visto che dall'ultimo monitoraggio (aggiornato a inizio duemila) erano circa 800 gli istituti fuori norma per la presenza di eternit. L'emergenza amianto, del resto, è una priorità in Piemonte non solo per le scuole. Secondo le stime che derivano dai primi dati del monitoraggio avviato la scorsa estate sull'edilizia privata, pubblica e sugli impianti industriali (previsto dalla l.r. 30/2008), sul territorio sarebbero presenti circa 25-30 milioni di mq di coperture in cemento-amianto. Per le sole operazioni di bonifica, il fabbisogno è preventivato in circa 1

miliardo di euro. In tempi di crisi, le ragioni della latitanza degli enti locali sembrano chiare: molte amministrazioni hanno difficoltà ad avviare nuove opere pubbliche, anche se sostenute dalla regione. Il bando, spiegato dalla direzione, assegna, per la bonifica delle coperture in cemento-amianto (l'80% dei casi) un contributo di 30 euro al mq, sufficiente a coprire i costi del risanamento. Gli enti locali devono, poi, garantire i soldi per il ripristino o il rifacimento dei tetti. Risorse non sempre disponibili. Dopo un primo esame della situazione, la regione è pronta a una risposta. «Per consentire il pieno utilizzo di risorse importanti – spiega Roberto Ravello, neoassessore all'Ambiente – riapriremo con ogni probabilità i termini del bando, allargandolo a tutti gli edifici pubblici. Daremo priorità alle strutture ad alta densità,

come ad esempio le case di riposo». Una risposta di tipo programmatico all'emergenza potrà, in un secondo tempo, arrivare anche dall'approvazione del piano anti-amianto 2010-2014. Il documento, che si proponeva come obiettivo quello di eliminare ogni situazione di rischio entro i prossimi dieci anni, era già stato elaborato dalla giunta Bresso, ma è rimasto fermo all'esame del Consiglio regionale. «Verificheremo come procedere » conclude Ravello. «Quanto è stato fatto – aggiunge – sarà un punto di partenza su cui lavorare. Ma sono convinto che i piani servano soltanto nella misura in cui sono sostenuti da un documento economico e finanziario. Troppo spesso, sono stati usati dai politici come un modo per "salvarsi la coscienza", senza essere sostenuti da risorse».

**Maria Chiara Voci**

Il 30 giugno il termine per le domande degli enti locali liguri

## Nel 2011 i siti di smaltimento

**GENOVA** - La prova del nove per la legge 5/2009 della Liguria, che dallo scorso anno norma la prevenzione dei danni e dei rischi da amianto, arriverà a fine mese. Il 30 giugno scadrà, infatti, il primo termine entro cui gli enti locali potranno presentare domanda di cofinanziamento per interventi di bonifica di edifici pubblici e scuole. Anche se le risorse sono poche (inizialmente lo stanziamento

era di 50mila euro, poi elevato a 300mila) sono già una decina i comuni che hanno inviato richiesta agli uffici della regione. «Secondo le previsioni – spiega Alberto Verardo, del settore prevenzione, igiene e sanità pubblica della regione – arriveremo a esaurire i primi fondi. Tuttavia, il meccanismo della legge ligure prevede ogni anno, entro il 30 giugno, la possibilità per gli enti locali di presentare do-

manda di cofinanziamento. Le richieste che arriveranno oltre il termine saranno automaticamente inserite per la prossima scadenza». Toccherà poi alla nuova giunta garantire, anche per il prossimo anno, lo stanziamento di risorse per il proseguimento delle azioni di bonifica (non estese agli immobili privati). Per rendere pienamente operativa la legge, l'esecutivo sarà inoltre chiamato ad indivi-

duare (entro marzo del 2011) l'elenco dei siti idonei allo smaltimento dell'amianto. Prosegue infine l'azione di monitoraggio sul tema amianto della Regione: la Liguria ha infatti istituito già dal 1999 una conferenza biennale, ora prevista anche formalmente per legge.

**M. C. V.**

**IL SOLE 24ORE CENTRO NORD – pag.2**

**RIFIUTI - La produzione e il recupero nel 2008/In controtendenza.** In Italia la produzione tende a calare diversamente da quel che accade nel Centro-Nord

# Continua ad aumentare la raccolta dei cassonetti

*Umbria ed Emilia-Romagna guidano la corsa della spazzatura*

**C**ontinua a crescere la produzione di rifiuti nel Centro-Nord. Nonostante gli sforzi per ridurre gli imballaggi e incrementare la raccolta differenziata, il monte complessivo di residui prodotto da Marche, Umbria, Toscana ed Emilia Romagna dal 2004 al 2008 è cresciuto di quasi mezzo milione di tonnellate, passando da 6,5 a oltre 6,9 milioni. Analizzando solo gli ultimi due anni (dal 2007 al 2008), si scopre che la "maglia nera" del gruppo è da attribuire all'Emilia-Romagna, l'unico territorio che secondo i dati pubblicati dall'Ispra (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale) nel suo ultimo rapporto - non è stato in grado di far scendere il monte rifiuti complessivo, portando così ancora in salita la produzione totale delle quattro regioni (erano 6,8 milioni nel 2007). Il dato sulle quattro regioni risulta in controtendenza rispetto al panorama nazionale che, per la prima volta ha registrato un segnale di arresto rispetto all'anno precedente: nel 2008 sono stati prodotti poco meno di 32,5 milioni di tonnellate con una leggera contrazione (-0,2%) rispetto al 2007. Calano soprattutto nel Mezzogiorno (-2,2% tra il 2007 ed il 2008), molto meno nel Centro (-0,7% circa), mentre al Nord il dato appare in controtendenza, facendo rilevare una crescita di produzione pari all'1,5 per cento. La diminuzione, secondo lo studio, può essere legata a diversi fattori: «si è rilevata negli anni una correlazione, più o meno evidente, tra produzione di rifiuti urbani e indicatori socio economici come il Pil e la spesa delle famiglie spiega il documento dell'Ispra - . Quest'ultima nel 2008, si è effettivamente ridotta dell'1% a causa della crisi economica». Le quattro regioni rappresentano il 21,2% del totale della produzione rifiuti nazionale, in salita rispetto a quattro anni fa quando Marche, Toscana, EmiliaRomagna e Umbria, contavano per il 20%. Proprio quest'ultimo è il territorio che ha subito l'incremento maggiore, passando dalle 477 alle 548mila tonnellate/anno (+14,8%). A rilevante distanza l'Emilia con un salto dell' 8,1 (da 2,7 a 2,9 milioni) e, a seguire, Marche (da 824 a 865mila, +5%) e

Toscana (da 2,4 a 2,5 milioni, +2,1%). Per avere un punto di vista più oggettivo occorre però confrontare l'ammontare regionale con la popolazione complessiva, scoprendo così che, nel 2008, il primo posto della speciale classifica è conquistato dalla terra di Dante con 686 chilogrammi per persona, unico territorio ad avere però un saldo positivo tra il 2004 (erano 693 kg/a) e il 2008. A scendere troviamo l'Emilia (680 kg/abitante), l'Umbria (613) e le Marche (551): tutte in risalita rispetto ai valori di produzione di quattro anni prima. La totalità delle rilevazioni risultano comunque ben al di sopra della media nazionale, ferma a quota 541 chilogrammi. Nell'intera penisola, le quattro regioni si classificano tutte ai primi posti: i dati relativi alla produzione pro capite regionale di rifiuti urbani, riferiti all'anno 2008, mostrano infatti i maggiori valori per Toscana, Emilia-Romagna e Umbria. Seguite poi da Liguria (612 kg per abitante all'anno) e Valle d'Aosta (608 kg). Secondo l'assessore regionale toscano all'Ambiente, Annarita

Bramerini, il problema degli alti consumi nel suo territorio nasce però da una differente modalità di rilevamento delle materie di scarto: «In Italia manca un sistema omogeneo di contabilizzazione dei rifiuti. Ogni regione, per supplire a una lacuna nazionale, ha dovuto elaborare un sistema di smaltimento e controllo autonomo». Il modello toscano, a livello statistico, rileva un maggior numero di rifiuti rispetto alla maggior parte delle altre regioni: «Noi assimiliamo alcune tipologie di rifiuti cosiddetti "speciali" con i rifiuti urbani, questo per intercettare il maggior numero possibile di residuo e avviarlo all'idoneo smaltimento o riuso». Inoltre, all'interno della ricerca Ispra («in cui la Toscana appare con un livello di recupero di rifiuti da avviare a riciclo pari al 33% mentre il nostro ente regionale ne ha certificati il 37%», precisa l'assessore toscano) manca un elemento fondamentale: i flussi turistici. «Nella nostra regione - conclude Bramerini - c'è un flusso di popolazione non residente molto elevato che va a incidere in modo determinante sulla

mole complessiva della produzione finale, ma questo non viene rilevato durante le comparazioni». Anche sul fronte dei costi, infine, le cifre oscillano in modo sensibile. Secondo le stime ufficiose rese note dai diversi uffici tecnici regionali, il costo complessivo per lo smaltimento dei rifiuti incide per circa 64 milioni di euro all'anno in Umbria, 110 milioni nelle Marche, 648 milioni in Emilia-Romagna e 750 milioni in Toscana (in entrambe sono inclusi anche un 25-30% di smaltimento di rifiuti speciali assimilati agli urbani). A livello di spesa pro-capite, infine, in testa si trova la Toscana con circa 214 euro a persona, seguita dall'Emilia-Romagna 162 euro e l'Umbria (79 euro). In fondo alla classifica le Marche, con 75 euro a cittadino.

**IL SOLE 24ORE CENTRO NORD – pag.3**

Solo il 60% del materiale selezionato viene effettivamente trasformato in nuovo prodotto

# Il recupero si ferma a metà

**S**u cento chili di plastica raccolta solo 60 vengono realmente recuperati. E allora, cosa succede quando gettiamo un contenitore di plastica nel contenitore della raccolta differenziata? Quanto di quel piccolo pezzo di scarto – ma lo stesso vale per tutti gli altri rifiuti sottoposti a riciclo – riesce poi a diventare nuovamente una materia prima utile per realizzare nuovi oggetti? Trovare la risposta non è affatto semplice. L'unica regione del Centro-Nord che ha saputo fornire dettagli al riguardo è l'Emilia-Romagna. Qui, secondo le stime fornite dall'ufficio tecnico regionale del settore Ambiente, la percentuale di residuo che, alla fine del ciclo viene effettivamente recuperato, si aggira intorno al 60% anche se, nell'anno in corso, si sta puntando a superare il 70 per cento. Dando un'occhiata ai numeri e prendendo in

esame gli ultimi dati di produzione disponibili –quelli del 2008 – si può arrivare alla stima di quanto si è effettivamente recuperato in quell'anno. A fronte di circa 3 milioni di tonnellate di scarti prodotti in 12 mesi in Emilia-Romagna, sapendo che la frazione raccolta con la raccolta differenziata era pari al 45,4% del totale, quindi poco più di 1,3 milioni, la cifra "finale" risulta sensibilmente più bassa di quella ufficiale. Calcolando che "solo" il 60 per cento di questa è diventata cosiddetta "materia seconda" (un prodotto con gli stessi usi della materia prima ma derivato da frazioni di recupero), si arriva a qualcosa più di 820mila tonnellate. Insomma, sugli oltre 3 milioni di tonnellate di rifiuti prodotti nel 2008, solo il 27,2% ha trovato la strada del riutilizzo. Non si arriva al riutilizzo del 100% della raccolta differenziata «perché

molto dipende dal cittadino. Ad esempio, se la carta prelevata è sporca o se la frazione organica contiene anche altri rifiuti questa viene convogliata direttamente verso lo smaltimento, in discarica o al termovalorizzatore», spiega il direttore del settore Ambiente della regione Emilia Romagna Gian Franco Saetti. C'è poi il tema dell'autosufficienza nel trattamento dei prodotti da riciclare. In Emilia - Romagna il fenomeno interessa in modo particolare la carta e il cartone: «Tutto quello da trattare proveniente dall'Emilia viene trasferito in Toscana, negli impianti della Lucchesia», aggiunge il responsabile Ambiente. In questo modo si rompe un ciclo, non permettendo di mantenere in loco l'intera lavorazione del prodotto. Un elemento essenziale per la buona riuscita del ciclo virtuoso è poi legata al mercato: «C'è infatti a compo-

nente di mercato che fa la differenza. La produzione, per esempio, di carta di media qualità – aggiungono dalla regione – fino a qualche tempo fa si poteva tranquillamente rivendere; ora che il prezzo della materia prima si è abbassato, al compratore non conviene più acquistarla di seconda mano». Cosa succede a quel punto? «O si vende sottocosto, non riuscendo più a rientrare delle spese, oppure la si porta in discarica». Lo stesso discorso vale per la plastica: «Prima il prodotto si vendeva bene. Ora che costa meno sul mercato non conviene più». Per evitare di incrementare le file dei camion verso le discariche servirebbero quindi dei «provvedimenti di sostegno per gli acquisiti verdi», in grado di rendere di nuovo appetibili materiali altrimenti "schiacciati" dalle dure leggi del mercato globale.

**IL SOLE 24ORE CENTRO NORD – pag.3**

I dati (contestati) indicano difficoltà anche per le Marche

## In Umbria differenziata al palo

Un territorio a due velocità. Da una parte l'Emilia-Romagna, con una percentuale di raccolta differenziata che nel 2008 ha superato il 42%; dall'altra le Marche e l'Umbria, entrambe al di sotto del 30 per cento. Nel mezzo la Toscana, che si attesta su una percentuale di poco superiore al 33% (anche se l'ufficio tecnico regionale ha rilevato una percentuale pari al 37%). È la fotografia scattata dall'Ispra, l'istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale, nel suo ultimo rapporto sullo stato di salute delle regioni italiane sul fronte della produzione e recupero dei rifiuti. A livello nazionale, le maggiori percentuali di raccolta differenziata si rilevano, nel 2008, per le regioni Trentino Alto Adige e Veneto con valori rispettivamente pari al 56,8% e 52,9%, collo-

candosi ben al di sopra dell'obiettivo del 50% fissato dalla normativa per il 31 dicembre 2009 e non distanti dal target del 60% previsto dalle istituzioni europee per il 2011. Tra le regioni del Nord, quelle che nell'ultimo anno hanno fatto registrare i maggiori progressi sono, però, l'Emilia-Romagna (+ 5,7 punti) e il Friuli-Venezia Giulia (+ 4,9) che si attestano a percentuali di raccolta rispettivamente vicine al 42,7 per cento. Per quanto riguarda le altre zone del Centro-Nord, oltre la soglia del 30% si colloca la Toscana, con un tasso di raccolta differenziata pari al 33,6% circa (+2,3 punti rispetto al 2007); vicina alla soglia risulta la regione Umbria che, nel 2008, presenta una percentuale del 28,9% (3,9 punti in più del 2007) mentre nelle Marche la quota si attesta al 26,3% circa, con

una crescita di 5,3 punti rispetto al 2007. Osservando da più lontano la progressione del fenomeno, si scopre che la regione con il tasso di crescita più alto, tra il 2004 e il 2008, è quella delle Marche con un incremento del 62,3%, seguita da Emilia-Romagna (43,7%), Umbria (43%) e, a sensibile distanza, la Toscana (+8,7%). Paragonando le progressioni 2007-2008 e 2004-2008 le quattro regioni possono comunque vantare una media decisamente più alta rispetto a quella nazionale, fissata rispettivamente a +3,1% e 34,8 per cento. Diversa la classifica osservata attraverso la raccolta pro capite: l'Emilia-Romagna si impone a livello italiano con quasi 290 chilogrammi per abitante all'anno, seguita da Trentino-Alto Adige, Veneto e Piemonte. Al settimo posto troviamo la Toscana con

230,9 kg; nona invece l'Umbria (177,4) mentre le Marche si attestano a metà classifica (undicesime, con 145,2), appena sotto la media nazionale, fissata in 165,5 kg per ogni cittadino. «Il dato fornito dall'Ispra per le Marche è da considerarsi veramente medio: in regione, infatti, coesistono realtà molto diverse, in base alle zone in cui viene gestita la raccolta dei rifiuti», spiega Franca Poli dell'ufficio tecnico Legambiente Marche. La regione, come si legge nell'ultimo rapporto, sconta un dato molto basso rispetto alle altre aree del Centro-Nord. In sostanza, «ci sono zone di eccellenza e altre con raccolta differenziata nemmeno a due cifre. Ancona e Macerata, che hanno il consorzio che organizza il sistema di recupero e smaltimento, hanno ottenuto ottimi risultati».



**IL SOLE 24ORE CENTRO NORD – pag.8**

**Crescita.** Siglato tra regione e Confindustria un accordo per aiutare l'economia Al via tavolo per la pianificazione delle politiche di sostegno

## Nelle Marche patto per lo sviluppo

L'incontro fra Confindustria Marche e giunta regionale del 14 giugno si è concluso con la firma di un'Intesa sul metodo di lavoro comune, indispensabile per affrontare la fase ancora difficile dell'economia regionale. La crisi si è manifestata, con tutta la sua intensità, anche nelle Marche e le conseguenze della crisi sono ancora ben presenti. Dalle rilevazioni del nostro centro studi nel primo trimestre 2010 sono apparsi i primi segnali di recupero del ciclo produttivo anche se ancora negativi sono risultati i dati Istat sulle esportazioni delle Marche (-6,5% a fronte di un incremento del 6,6% delle esportazioni italiane). Confindustria Marche ha presentato in primavera un documento programmatico per la legislatura contenente le priorità per il rilancio del sistema economico marchigiano, per lo sviluppo dei territori e della collettività locale. Le Marche, secondo l'Istat, risultano nel 2009 la regione più manifatturiera d'Italia con il 40,3% degli occupati nel settore industriale, che potrà rimanere a valori così significativi solo grazie ad un'azione corale. Tutto ciò impone ai responsabili della politica economica, a tutti i livelli, di prestare la massima attenzione a quelle che saranno le scelte da fare per ridare slancio al settore industriale, affinché diventi propulsore della

ripresa. A livello nazionale Confindustria ha presentato, nel corso dell'Assemblea 2010, il documento "Italia 2015" di analisi e proposte per sbloccare il Paese, ridare slancio alla sua economia e alla sua società. La manovra varata dal governo contiene misure che Confindustria auspica da tempo sulla linea del rigore. Confindustria ha rilevato che mancano interventi strutturali, non più rinviabili, per incidere sui meccanismi di formazione della spesa pubblica e poter tornare a crescere stabilmente ad almeno il 2 per cento. Nella recente audizione al Senato la presidente Marcegaglia ha segnalato che la riduzione dei trasferimenti alle Regioni incide di fatto sulle risorse disponibili per gli interventi di politica industriale. Sulle Regioni pesa una parte considerevole della manovra, in misura più che proporzionale rispetto alla loro quota sul totale delle spese pubbliche. Sotto questo profilo, va posta grande attenzione ad evitare incrementi di imposizione. Anche la qualità dei tagli di spesa sarà importante. Le confindustrie regionali hanno chiesto a Emma Marcegaglia di intervenire per chiedere al Governo l'esclusione dalle riduzioni dei trasferimenti previste, le risorse destinate allo sviluppo, quali quelle relative al Fondo unico per le attività produttive. Sembrano inoltre soggette a forte decurta-

zione anche le risorse del Fas attribuite alle Regioni, ma non ancora trasferite, che per le Marche ammontano complessivamente a 240 milioni di euro fino al 2013. Vi è il rischio assai concreto che la riduzione abbia un impatto diretto sulle risorse direttamente e indirettamente destinate a investimenti e allo sviluppo dell'economia territoriale nonché a interventi di diretto interesse delle imprese, soprattutto Pmi, come quelle destinate al sostegno agli investimenti produttivi (legge Sabatini, legge 598 del 1994, ecc.), all'internazionalizzazione, alla ricerca e all'innovazione, allo sviluppo sostenibile e a tutti i nuovi interventi previsti dalle politiche regionali (distretti, reti d'impresa, Ict, innovazione organizzativa). Confindustria Marche è consapevole che le difficoltà possono essere affrontate e superate solo con una strategia comune, organica e condivisa fra i vari attori, perché tornare a crescere non è solo un obiettivo realistico ma un dovere verso la collettività. Fattori strategici per la crescita delle imprese sono, ora più che mai: un migliore accesso al credito, innovazione, ricerca e formazione, internazionalizzazione, semplificazione nonché infrastrutture adeguate. Su questi ed altri temi, lungamente discussi e condivisi con la giunta regionale, significativo sarà il

confronto costruttivo e costante con la Regione, anche alla luce degli effetti della manovra economica in corso di definizione a livello nazionale, che comunque richiederà alla Regione una politica di ulteriore rigore, che consolidi i risultati già raggiunti e confermi il percorso annunciato, indispensabile per favorire un rilancio dell'economia regionale. A tal fine abbiamo sottoscritto con la Giunta Regionale un'intesa in cui si sottolinea che «è necessaria condivisione di obiettivi e strategie tra sistema economico, parti sociali, istituzioni, con un confronto aperto e costante, preliminare e di verifica delle azioni intraprese, con appuntamenti sistematici per contribuire insieme e concretamente al successo del sistema produttivo e quindi alla crescita e alla occupazione. La giunta regionale e Confindustria Marche concordano di istituire un tavolo di confronto intersettoriale, per rafforzare il coinvolgimento nelle politiche regionali, in particolare la conoscenza preliminare e la programmazione delle questioni strategiche regionali, a partire dai principali atti: atti di programmazione generale e settoriale, in particolare il Piano per le attività produttive, il documento di programmazione economico-finanziaria, il bilancio di previsione e di assestamento».

**Utility.** Confservizi: fognature e depuratori coprono tra il 69 e l'85% degli abitanti - Servono investimenti

## Opere idriche a caccia di fondi

*Nel 2015 va a pieno regime la direttiva comunitaria sulla qualità delle acque*

**P**er il completamento delle opere fognarie e di depurazione nel Centro-Nord servono ancora molti interventi in vista del 2015 quando entrerà in vigore la direttiva Ue sulla qualità delle acque. Secondo l'ultimo rapporto Blue Book, tra le regione dell'area permane un qualche divario in termini di sistema fognario e di depurazione delle acque. Su questo versante è l'Emilia-Romagna a risultare la regione maggiormente adempiente con copertura tra il 78,7% (depurazione) e l'84,8% (fognatura) della popolazione. Sul fronte della depurazione più indietro stanno le Marche e la Toscana con circa il 70% mentre l'Umbria ha bisogno di maggiori azioni nel campo delle fognature. Secondo la direttiva 2000/60/CE del 23 ottobre 2000 è posto al 2015 il limite entro il quale i Paesi aderenti sono chiamati a garantire che in tutta l'Europa siano disponibili quantità

sufficienti di acqua di buona qualità, secondo parametri predeterminati. L'Italia rischia di "bucare" tale limite temporale, facendo registrare una realizzazione d'opere incompleta. Si tratta d'investimenti destinati ad evitare i pericoli derivanti dall'inquinamento prodotto dagli scarichi di acque reflue urbane, dai nutrienti prodotti dalle attività agricole, dalle emissioni industriali o dagli scarichi di sostanze pericolose. La Toscana, con il peso del 6% della popolazione complessiva nazionale, detiene un elevato contributo nella realizzazione delle tempistiche europee garantendo da sola ben il 14% di infrastrutture nazionali destinate alla protezione e salvaguardia delle acque. «Lo sforzo compiuto dalle aziende di servizio idrico toscane negli ultimi nove anni - dichiara Alfredo De Girolamo presidente di Confservizi Cispel Toscana - è senza precedenti e rappresenta, in valore complessivo, più

del doppio degli investimenti medi nazionali. Solo negli ultimi due anni il valore degli investimenti è raddoppiato, ma serve almeno un altro miliardo, per centrare gli obiettivi anche per reti fognarie e depurazione, sui quali marchiamo un ritardo dovuto ad una sotto-stima nella programmazione dei piani d'ambito. Necessitano, cioè, risorse aggiuntive da prelevare fuori dalla tariffa, accanto ad una necessaria semplificazione nelle procedure. La campagna referendaria sull'acqua pubblica illude su un impossibile ritorno ad un passato dove il costo era sostenuto dalla fiscalità generale e mette a rischio gli obiettivi prefissati». Gli interventi sono necessari ovviamente anche in Emilia-Romagna anche se qua il nodo delle risorse beneficia di un diverso modello dell'industria dei servizi pubblici. «È questo il risultato di una politica industriale - dichiara

Graziano Cremonini presidente Confservizi Emilia-Romagna - che ha privilegiato una gestione aggregata ed integrata, riuscendo ad ottenere risorse per gli investimenti che altrove non sono possibili. Si tratta di un modello unico sullo stimolo rappresentato dalla legge Galli. Ciononostante la tariffa coprirà del tutto il costo (acqua, fognatura e depurazione) solo tra due-tre anni. In queste condizioni siamo contro il referendum sulle acque, poiché l'eventuale rimunicipalizzazione sarebbe ottenibile solo con l'acquisto dell'attuale pacchetto azionario delle società di gestione; cosa impossibile con le risorse dei comuni. Chiediamo invece una legge nazionale che disciplini gli investimenti per le grandi opere, insieme a tariffe adeguate, credito agevolato e minori vincoli amministrativi nelle autorizzazioni».

**Giovanni Ruggiero**

**Codice della strada.** La nuova tassa scoraggia i contenziosi - Firenze sotto del 61%

# Dimezzati i ricorsi sulle multe

*L'appello alla prefettura (senza balzello) resta inalterato*

**P**iù che dimezzati i ricorsi al giudice di pace contro le multe stradali in tre capoluoghi di regione su quattro del Centro-Nord nel primo quadrimestre 2010. È l'effetto della tassa sui ricorsi, il cosiddetto contributo unificato, estesa anche alle violazioni del codice della strada, attiva dal 1° gennaio di quest'anno. Intanto rimangono stabili, almeno per ora, i ricorsi al prefetto, dove non si paga il balzello. Sembra dunque confermato – per le Marche mancano dati aggiornati – l'effetto deterrente della novità contenuta nell'articolo 2 comma 212 della Finanziaria che servirà a decongestionare gli uffici dei giudici di pace e a fare cassa. La diminuzione più cospicua dell'area si è registrata a Firenze, dove i ricorsi contro le violazioni del codice della strada sono precipitati del 61,3% a quota 2.264 nei primi quattro mesi del 2010, contro i

5.846 dello stesso periodo dell'anno prima. A pesare non è stato solo l'effetto del contributo, ma anche «il provvedimento del sindaco che lo scorso luglio ha vietato agli ausiliari del traffico (Ataf e Sas) di elevare multe», spiega Alfredo Iorio, coordinatore dell'ufficio del giudice di pace fiorentino. Un dato da leggere anche come «la progressiva diminuzione dei ricorsi presentati tanto "per provarci"», specifica Iorio. Non a caso l'importo minimo del contributo (30 euro più 8 di costi fissi per sanzioni al di sotto dei 1.100 euro) è pari o superiore a molte sanzioni per violazione del codice della strada. Eventualità che ha scoraggiato anche i bolognesi: ricorsi a- 59,3%, dai 7.497 del primo quadrimestre 2009 ai 3.048 dello stesso periodo del 2010. «Prevedo che ci sarà un abbassamento costante delle opposizioni dato che circa il 95% di quelle che ricevia-

mo riguardano violazioni del codice della strada», commenta l'avvocato Mario Luigi Cocco, coordinatore dell'ufficio giudice di pace delle Due Torri. Il contributo rende antieconomiche soprattutto «le iniziative di chi fa ricorso contro le multe per divieto di sosta, quelle da 38 euro anche se, vinta la causa, l'importo viene restituito», precisa. «Sarà il giudice quando accoglie il ricorso a condannare l'amministrazione soccombente a pagare le spese, incluso il contributo unificato», precisa Donatella Charmet Pietropoli, coordinatore dell'ufficio giudice di pace di Perugia che in questi quattro mesi ha visto una diminuzione dei ricorsi del 44,6% a quota 516. «Un dato indicativo del fatto che la gente ora paga la multa anziché fare ricorso», aggiunge. Ad Ancona, invece, gli ultimi dati delle cancellerie sono fermi a gennaio e non si riesce a valutare l'effetto

contributo. Secondo Claudio Bisconti, giudice di pace coordinatore del capoluogo marchigiano, «il problema drammatico è che chi decide di ricorrere al prefetto e si vede rigettare il ricorso può poi fare appello al giudice di pace, con una duplicazione e dispendio di competenze eccessive sullo stesso tema». E proprio il ricorso al prefetto è la scappatoia per evitare il balzello, anche se al momento non sembra esserci stata una massiccia migrazione dei ricorsi dal tribunale alla prefettura: +4,5% a Firenze («un aumento nella norma», spiegano dalla Prefettura), -2,6% a Perugia e addirittura -12,7% a Bologna. Ancona si conferma un'eccezione con un aumento del 10,8% di chi si è opposto alla sanzione davanti a prefetto.

**Enrica Sanna**

A regime la banca dati sanzionatoria

## Pistoia taglia i tempi con i verbali online

**U**n risparmio notevole di tempi e costi per l'amministrazione e la possibilità per il cittadino di conoscere lo stato del proprio ricorso al prefetto su una multa con un semplice clic su pc o telefonino. È possibile a Pistoia dopo l'ingresso a regime del San. a, il Sistema telematico informativo sanzionatorio amministrativo. Dopo una sperimentazione iniziata a novembre scorso, il sistema è ormai a regime e già ha portato i primi risultati. «Abbiamo una banca dati completamente aggiornata – spiega Massimo Izzo, dirigente della prefettura – e

decidiamo sui ricorsi in un mese circa, contro i due-tre mesi di prima». Il segreto è l'assenza di carta. I fascicoli, una volta scannerizzati, finiscono direttamente sul desktop del computer e la persona, con il proprio applicativo San.a, ha automaticamente l'attribuzione, giorno per giorno. «Se si calcola che un ricorso ha in media 2- 3 fogli, il risparmio di carta che per ora abbiamo calcolato è di 4-5 mila fogli in meno l'anno», ipotizza Izzo. Il cittadino da parte sua può controllare comodamente lo stato del ricorso da casa con un paio di clic sul sito [interno.it. È però necessaria «una richiesta espressa che si può fare o tramite posta certificata con firma digitale o via fax oppure venendo direttamente nei nostri uffici», precisa Izzo. Il Sistema telematico, che sarà gradualmente esteso a tutte le prefetture \(con tempistiche non note\) è oggi attivo oltre che a Pistoia in altre sei province: Roma, Napoli, Palermo, Teramo, Trieste e Terni. In quest'ultima prefettura umbra, però la sperimentazione è cominciata solo a marzo e «la procedura informatizzata è operativa limitatamente alle polizie municipali», spiega il vice-](http://sana.</a></p></div><div data-bbox=)

prefetto aggiunto, Rosa Massa. Cioè il sistema viene per ora usato solo come mezzo di dialogo più efficiente tra vigili e prefettura, mentre l'accesso ai cittadini avverrà più avanti quando la prefettura «procederà a informare l'utenza titolare di Pec in merito alla possibilità di avere notizie e/o presentare i propri ricorsi» aggiunge la dirigente. Sì, perché nei prossimi mesi chi dispone di posta certificata potrà presentare direttamente ricorso tramite il portale, eliminando l'ultimo passaggio cartaceo.

**LA MANOVRA - Le ricadute sullo sviluppo**

# Scure sulle 13 zone franche

*In bilico 4.700 investimenti - Comuni critici sulla trasformazione in aree «a burocrazia zero»*

**R**icordate le Zone franche urbane? Il verbo "ricordare" è quanto mai appropriato perché da qui a breve, delle celebri aree svantaggiate da rilanciare attraverso vantaggiosissime condizioni fiscali, resterà soltanto un ricordo. Così vuole l'articolo 43 dell'ultima manovra che trasforma le Zfu in molto più generiche "Zone a burocrazia zero" (Zbz), tagliando loro i finanziamenti e svuotandole di fatto della gran parte dei benefici di cui originariamente erano destinate a godere. E non importa se per individuare le 22 zone franche del Paese e mettere loro a disposizione risorse tutt'altro che sostanziose (appena 100 milioni per il biennio 2008-2009) è stato necessario un dibattito lungo ed estenuante e ben due Finanziarie (quelle del 2007 e del 2008). Tanto meno sembra incidere fino a questo momento l'ira dell'Anci, che propone attraverso un emendamento «il ripristino del sistema automatico di defiscalizzazione e il mantenimento dei fondi già stanziati», o quella dei tredici comuni meridionali visti prima insigniti dei gradi di Zfu poi beffati dal Dl 31 maggio 2010. Peccato per circa 4.700 aziende che secondo l'Anci si erano già candidate a investire nelle 13 aree "agevolate" meridionali. Sul territorio il clima è teso. A Taranto, per esempio, dove l'istituzione della Zfu era stata salutata come occasione di rinascita per un polo industriale dai grandi trascorsi ma al momento in crisi. «Chi ha preso sul serio il progetto - commenta Luigi Sportelli, presidente della locale Confindustria - ora si trova in difficoltà. Molte aziende hanno acquistato suoli e uffici, altre si sono costituite ex novo e il disagio è tanto tra gli imprenditori ora che il provvedimento originario è stato quasi del tutto ritirato». Gianni Cataldino, assessore comunale di competenza, ha chiesto un confronto urgente con il Governo: «In un anno - spiega abbiamo avuto la dichiarazione d'interesse a investire di almeno duecento imprese ma adesso tutto è ovviamente fermo». Disappunto analogo a Lecce e Andria, gli altri due comuni pugliesi che avrebbero dovuto ospitare Zfu. «La perimetrazione delle aree beneficiare degli sgravi fiscali è stata

fatta ma - dice Attilio Monosi, assessore alle Attività produttive del comune salentino - bisogna avere le idee chiare sui contributi». Secondo l'assessore al Bilancio di Andria Domenico De Feo, «tocca capire bene il da farsi ma per il momento stiamo preferendo puntare su iniziative come i fondi di garanzia per sostenere l'apertura di esercizi commerciali nel centro storico». In Campania la partita più grossa riguarda sicuramente l'area di Napoli Est (vedi pezzo a fianco), eppure il disappunto anima anche imprese e istituzioni di Mondragone e Torre Annunziata, gli altri due comuni cui il provvedimento metteva a disposizione risorse. «Stiamo studiando i termini giuridici della questione - spiega il sindaco del comune vesuviano Giosué Starita - e non escludiamo la possibilità di impugnare la manovra di fronte alla giustizia amministrativa. Il governo ha sottoscritto con i comuni designati Zfu delle convenzioni. E i patti, si sa, devono essere rispettati». A Matera si faceva affidamento sulla Zfu per portare il locale distretto del salotto oltre una crisi che ormai da troppi

anni lo mortifica. «L'iniziativa commenta il sindaco Salvatore Adduce - contava su finanziamenti esigui ma rappresentava comunque un segnale importante per il territorio. Le nuove Zbz sono invece entità del tutto astratte». In Calabria la scelta del governo di istituire a Lamezia Terme, Rossano e Crotona zone franche fu salutata dall'ex governatore regionale Agazio Loiero come una vittoria ma adesso c'è effettivamente poco da festeggiare. In Sicilia la partita più importante riguarda Catania, prima (per indicatori Istat) nella classifica governativa che individuava le Zfu e oggi uno tra i tanti punti interrogativi del nuovo progetto. Ci sono poi Gela ed Erice il cui sindaco Giacomo Tranchida è polemico: «L'abolizione delle zone franche è l'ennesimo pegno che il governo paga a una maggioranza a trazione settentrionale. Chi volete che investa sulle nostre aree disagiate, se vengono meno anche gli incentivi fiscali?». Una domanda che rischia di restare drammaticamente senza risposta.

**Francesco Prisco**

**Credito** - Si stima che un'azienda su quattro rischi il crac

## **I ritardi della regione affossano le imprese**

*Presentato un progetto di legge in consiglio*

**CATANZARO** - In Calabria una impresa su quattro si espone al fallimento a causa del mancato incasso delle fatture in tempi ragionevoli. Il dato è della regione Calabria che sta avviando iniziative per aiutare le aziende. In particolare su questo fronte è impegnato il consigliere regionale e presidente della commissione regionale antimafia Salvatore Magarò che ha presentato un progetto di legge che punta a dimezzare i tempi di pagamento della Pubblica amministrazione per la realizzazione di opere pubbliche e la fornitura di beni e servizi. La proposta di legge (composta da 11 articoli), prevede tra l'altro l'istituzione del "Registro dei pro-

grammi, progetti ed interventi" finanziati dalla Regione Calabria direttamente o tramite altri enti locali. Questo strumento, che sarà tenuto dal Dipartimento Bilancio, conterrà i dati di monitoraggio e di controllo delle procedure di erogazione del finanziamento stesso a favore delle imprese appaltatrici. Proprio per mantenere costantemente aggiornato il Registro la proposta di legge stabilisce che entro 30 giorni gli enti appaltatori dovranno comunicare alla Regione tutti i termini contrattuali dell'opera appaltata. Inoltre la norma che recepisce la direttiva CE 2000/35 e il relativo Decreto legislativo di attuazione, stabilisce un preciso

obbligo da parte della Regione di controllo e verifica sul corretto andamento dei contratti e dei pagamenti alle imprese, segnalando eventuali anomalie allo stesso Registro. Ma la normativa, ora la vaglia della II commissione consiliare, introduce anche un meccanismo di responsabilizzazione diretta dei dirigenti e dei funzionari responsabili dei procedimenti. Infatti qualora dovessero essere accertati ritardi ingiustificati nei pagamenti alle imprese dovranno rispondere direttamente contabilmente e patrimonialmente ed inoltre il rispetto delle scadenze contrattuali e di legge per i pagamenti alle imprese costituirà obbligatoriamente tra

gli obiettivi di risultato dei Dirigenti generali e dei Dipartimenti regionali. La normativa prevede anche un sistema di anticipazione, come prima erogazione, fino al 90% della somma finanziata e la costituzione di un fondo di garanzia attraverso Fincalabria per garantire affidamenti bancari alle imprese che si trovino in difficoltà finanziarie derivanti proprio dal mancato incasso di finanziamenti dovuti dalla Regione e dagli altri enti locali. Prevista l'istituzione di un Osservatorio per vigilare sul rispetto dei termini di pagamento alle imprese calabresi.

**Roberto De Santo**

**IL SOLE 24ORE SUD – pag.14**

**Petrolio.** Ancora lenta la spesa dei soldi delle compagnie distribuiti dalla regione

# Le royalties restano in cassa

*Solo 11 comuni su 30 hanno impiegato oltre metà dei fondi*

Nel suo rapporto sull'economia regionale, un anno fa Bantikalia "bacchettava" la Basilicata per non aver saputo spendere le royalties del petrolio nel 2008. Ciò emergeva dall'andamento del programma operativo Val d'Agri, Melandro, Sauro e Camastra 2003-2008 nei trenta comuni dell'area del petrolio. Oggi il quadro non è cambiato: su oltre 71 milioni finanziati per opere infrastrutturali attuate dai comuni, ne sono stati spesi circa 31,5, appena 9 in più sull'anno precedente. Lo dice il report sullo stato di attuazione redatto dalla regione al dicembre 2009. Una fotografia che di fatto è aggiornata, in virtù dei meccanismi di liquidazione, al 15 marzo 2010. "Bacchettati", ma premiati. Un paradosso, già denunciato dal Sole- 24 Ore Sud del 26 agosto 2009. C'è un complesso meccanismo con "premiabilità" (una sorta di fondo di accantonamento per altri progetti aggiuntivo rispetto ai 71 milioni di di oltre 30

30 milioni. Nell'ultimo quadro, solo 11 comuni hanno superato il 50% di speso (cioè se ne sono aggiunti solo quattro rispetto al 2008). Nel 2009 praticamente fermi sono rimasti: Grumento Nova, Spinoso, Guardia Perticara e Corleto Perticara (che comunque ha il 52,8% di speso). Il comune più virtuoso continua ad essere Sant'Arcangelo, che sale al 95,9% di spesa (era al 74,5%). Peggio di tutti fa il ricchissimo comune di Viggiano, con appena il 14,6% (era al 10,6%, con premialità di circa 884mila euro). Sotto il 20% anche Paterno e Calvello. Si riscatta San Chirico Raparo, che risale dall'ultimo posto aumentando la spesa del 171,6%. Nel 2008 era all'8% di spesa (che non aveva impedito di guadagnare 673mila euro di premialità). «Ho invertito la rotta – dice il sindaco, Claudio Borneo –. Era colpa nostra se il programma non andava avanti, occorre il coraggio di investire nelle persone giuste. Con parte delle ri-

sorse ho attivato una convenzione col comune di Sant'Arcangelo, i più bravi a spendere, avvalendomi dell'esperienza del loro dirigente e prendendo una collaboratrice che conoscesse le complesse procedure del programma. La cosa inizialmente non è piaciuta nei miei uffici, ma pian piano tutti sono stati motivati e ne è venuto fuori un bel team. Ora vogliamo chiudere secondi dopo Sant'Arcangelo. Ora saremo al 70%. Entro un anno avremo una residenza socio assistenziale con standard di altissimo livello e siamo riusciti a suscitare l'interesse di investitori del Nord, offrendo gratis un edificio ristrutturato, per aprire un polo tecnologico dei servizi. In cambio, posti di lavoro e l'impegno a pubblicizzare il nostro territorio in Italia». Si difende, invece, il sindaco di Viggiano, Giuseppe Alberti. «Nel documento programmatico abbiamo puntato soprattutto su adeguamento statico e impiantistico delle case. Ma occorre fare i ban-

di e aspettare che i cittadini facciano i progetti. Intanto abbiamo indirizzato risorse sia verso una struttura polifunzionale, per oltre un milione, con una quota a carico del programma e il resto del comune con le sue royalties. Stesso discorso per la palestra comunale. Opere grosse, che hanno richiesto procedimenti più complessi». Ha le idee chiare Nicola Al-legretti, sindaco di Brindisi di Montagna, al 77,9% di speso, secondo per capacità di spesa: «Ci vuole un'idea base progettuale, un ottimo ufficio tecnico e una persona che segua quell'incredibile percorso burocratico che c'è dietro il programma. Abbiamo puntato sul turismo investendo sul parco storico rurale della Grancia, grazie alla premialità, e sull'estetica del borgo investendo su ospitalità diffusa e destagionalizzazione. E, se il progetto casa sicura non partirà, faremo la ricolorezione degli edifici».

**Luigia Ierace**

**SEGUE TABELLA**



### Sotto la lente

Opere infrastrutturali attuate dai comuni con le royalties  
Quadro di sintesi del finanziato e dello speso

Comune	Finanziato	% Speso su finanziato al 31.12.2009
Abriola	2.681.524	28,69
Alfano	2.216.148	45,28
Anzi	2.280.969	47,18
Armento	1.460.800	34,54
Brienza	3.573.001	43,94
Brindisi di Montagna	1.585.300	77,98
Calvello	2.725.900	18,04
Castelsaraceno	2.282.300	35,52
Corleto Perticara	2.913.100	52,82
Galicchio	1.580.296	31,59
Gorgoglione	1.718.000	52,96
Grumento Nova	2.183.175	20,27
Guardia Perticara	1.557.100	33,65
Laurenzana	1.847.000	49,86
Marsiconuovo	4.592.800	40,41
Marsicovetere	3.019.481	48,33
Missanello	1.339.340	53,12
Moliterno	3.981.000	31,03
Montemurro	1.739.600	47,51
Paterno	2.774.599	16,43
Roccanova	1.961.000	73,46
San Chirico Raparo	2.559.401	22,17
San Martino d'Agri	1.980.200	52,01
Sant'Arcangelo	4.112.768	95,90
Sarconi	1.660.401	56,96
Sasso di Castalda	1.944.746	60,13
Satriano di Lucania	2.069.323	68,52
Spinoso	1.822.400	25,72
Tramutola	2.490.701	54,63
Viggiano	2.360.000	14,67
<b>Totale</b>	<b>71.012.373</b>	

Nota: dati aggiornati al 15 marzo

Fonte: regione Basilicata



Faccia a faccia Schifani-Tremonti. Nasce un comitato ad hoc per disboscare la selva di emendamenti

# Manovra, è giallo sui condoni

*Il governo non li vuole, se ne annuncia il ritiro, ma restano*

**N**essuno li vuole, eppure... Gli emendamenti del Pdl alla manovra che riaprono i termini per il condono edilizio e quello fiscale hanno scatenato un nugolo di polemiche. Provocando un effetto a catena abbastanza prevedibile: sono stati rinnegati quasi subito dagli stessi proponenti (in primis Paolo Tancredi, recordman di emendamenti con ben 800 proposte), che ne hanno annunciato il ritiro, mentre il governo li tacciava come irricevibili. Insomma, uno scivolone, che «subito l'opposizione ha strumentalizzato per fare favole intorno a un condono che non ci sarà mai», tagliava corto il sottosegretario alla presidenza del consiglio dei ministri, Paolo Bonaiuti. Ma a ieri gli emendamenti incriminati non erano stati ancora ritirati. «Le proposte sui condoni? Non mi risulta che siano state ritirate», rispondeva il presidente della commissione bilancio del senato, nonché relatore del ddl finanziario, Antonio Azzollini. Un ritardo che potrebbe dipendere forse da questioni tecniche ma che nella maggioranza di Palazzo Madama c'è chi interpreta anche come un fatto voluto. Un condono, soprattutto se doppio (si riaprono a fine 2010 i termini di quello edilizio del 2003 e a fine 2008 la finestra di adesione al condono fiscale tombale del 2002), servirebbe a reperire un po' di fondi freschi, a fare cassa, a dare copertura ad alcune delle richieste di allargare i cordoni della borsa che stanno giungendo dai fronti più diversi

all'indirizzo del governo e in particolare del ministro dell'economia, Giulio Tremonti. Del resto, ricordano alcuni «vecchi senatori», non sarebbe la prima volta che un condono spuntato fuori un po' per caso sia poi diventato invece norma di legge. Il senatore abruzzese del Pdl Andrea Pastore si dice contrario a condoni indiscriminati «soprattutto per quanto concerne le aree protette e i parchi nazionali.. ma bisogna certamente snellire l'iter burocratico in particolare per chi interviene all'interno della propria abitazione». Intanto il presidente del senato, Renato Schifani, ha ricevuto il ministro dell'economia. Al centro dell'incontro le priorità sui correttivi da apportare alla manovra: 2550 gli emendamenti parlamentari,

la maggioranza del Pdl. Un comitato ad hoc di maggioranza è stato messo all'opera per scremarli. «Abbiamo iniziato a vedere un po' di emendamenti, poi ci saranno quelli del relatore, il percorso è ancora lungo», diceva il sottosegretario all'economia, Luigi Casero. Quello che è certo è che la manovra, come ha ricordato anche il presidente della repubblica, Giorgio Napolitano, dovrà aver la corsia preferenziale. Tanto che, per non far slittare a settembre il ddl sulle intercettazioni, il vertice di ieri del Pdl di Palazzo Grazioli ha deciso che il lavoro delle camere, quest'anno, potrebbe proseguire anche nella prima settimana di agosto.

**Alessandra Ricciardi**

Questo è quesito vero, dopo gli accertamenti dal cielo fatti dall'Anagrafe territoriale

## Demolibili due milioni di case?

*Salvo che per gli abusi più eclatanti, serve un condono*

**I**l drastico e quasi risentito «no» opposto dal governo a qualunque ipotesi di condono edilizio versa del sale su una ferita mai curata del Sistema paese, che ha del surreale e del tragico. Quella dell'abusivismo su vasta scala. Lo ha fotografato ( letteralmente, dagli aerei) l'anagrafe territoriale realizzata dall'agenzia del territorio che ha scoperto oltre due milioni di immobili mai accatastati (subito ribattezzati «case fantasma») e, in larga maggioranza, del tutto abusivi. Che ne sarà di questi immobili, e cosa sarà imposto ai loro proprietari? Ovvero: senza un condono, saranno tutti demoliti? «Chi, sia pur tardivamente, iscriverà a catasto il suo immobile non censito...una forma di sanatoria fiscale dovrà pur averla. Pagando, cioè, potrà mettersi in regola. Vedremo con quali modalità, ma è ovvio che sia così». In questo modo si limitano a spiegare all'Anci, l'Associazione nazionale dei comuni d'Italia che è la principale «beneficiaria» dell'Anagrafe territoriale sviluppata dall'agenzia nell'ultimo anno sotto la guida di Gabriella Alemanno. I comuni si sono visti piovere dal cielo (è il caso di dire: le rilevazioni sono frutto di aerofotogrammetrie) la mappa indiscutibile delle costruzioni che insistono sul territorio di ciascuno e la segnalazioni di tutte quelle che non sono iscritte nelle mappe catastali. Il lavoro svolto dall'agenzia del territorio, nell'ultimo anno, ha evidenziato insomma come l'entità dell'abusivismo edilizio in Italia sia ancora enorme, sia una specie di enorme «bolla», fino a ieri ancora ufficialmente ignota allo Stato. Ciò che i comuni avranno il diritto di fare, immediatamente, appena ultimato l'aereo-censimento degli immobili non accatastati, è ricevere il frutto fiscale della «messa in regola» degli immobili stessi da parte dei proprietari, ovvero degli intestatari delle «particelle catastali» sulle quali gli immobili mai censiti sorgo-

no. Ma se questo passaggio dall'accertamento al pagamento delle tasse evase è chiaro, assolutamente incerto è il successivo destino degli immobili non censiti. Saranno condonati? Saranno demoliti? Se fosse vero che il governo non permetterà più alcun condono edilizio, dovrebbero essere tutti demoliti. Ma è impensabile che sia così. Certo, nel caso degli abusi più spregevoli, quelli paesaggisticamente deturpanti o incompatibili con beni artistici o archeologici, i comuni coinvolti potranno chiamare le ruspe. Ma in tutti gli altri casi, quelli dell'edilizia popolare abusiva, quelli dei fabbricati residenziali rurali, quelli delle trasformazioni non autorizzate di immobili strumentali in abitazioni, come si procederà? Una «linea» politica centrale su questa spinosa materia ancora non si vede. E lo «scaricabarile» dalla periferia al centro e ritorno è già iniziato. Di sicuro si sa che l'agenzia del territorio si è occupata di due tipi di immobili: 1,4 mi-

lioni di case «fantasma» e 870mila fabbricati ex rurali. Finora, perché il totale aumenterà. E si sa che entro il 31 dicembre 2010 i proprietari di immobili non censiti, contattati dal catasto, dovranno presentare, ai fini fiscali, la dichiarazione di aggiornamento catastale. E pagare il corrispettivo. Questa sarà la «sanatoria» fiscale. Seguita o meno dal condono edilizio? Se non arrivasse anche un condono, si potrebbe dare il caso estremo di un proprietario che paga le tasse catastali arretrate, paga l'Ici e si vede demolire la casa. Impensabile e surreale. Come tutta la materia, in Italia, fino ad oggi. Una situazione di «impasse», che i comuni e il governo si palleggiano, perché nessuno vuole addossarsi la responsabilità dell'ennesima sanatoria ma nessuno può nemmeno controfirmare un'invasione di ruspe.

**Sergio Luciano**

Nel comune romagnolo esplode un caso politico-giudiziario. Il Pd chiede le dimissioni di Tuzet

## A Cento la giunta scivola sul Cda

*Offre posto in cambio del sì al bilancio, sindaco indagato*

È reato se ti faccio entrare nel consiglio d'amministrazione di un'azienda comunale a condizione che tu voti il «mio» bilancio in consiglio comunale? Il quesito sta mettendo a rischio la giunta di un comune ferrarese. I fatti: primo protagonista è il sindaco di Cento (35 mila abitanti, provincia di Ferrara, chissà perché un gambero nello stemma comunale), ex-An e ora Popolo della libertà, Flavio Tuzet, accusato di istigazione alla corruzione e minacce; secondo protagonista è un senatore Pdl, Alberto Balboni, 51 anni, ferrarese, avvocato difensore del sindaco ma anche membro della Commissione giustizia del Senato, che lancia strali contro i giudici che indagano; terzo protagonista è Paolo Calvano, segretario provinciale del Partito democratico, che grida al conflitto d'interessi del senatore, il quale rinuncia all'incarico ma riceve ugualmente un suo commento acidulo: «Sono contento che abbia rinunciato alla difesa ma dispiaciuto perché avrebbe potuto farlo prima, anziché richiedere ispezioni in procura». Un feuilleton che incomincia nel giugno 2006 con l'elezione a sindaco (col 52,4 % dei voti, la «prima volta» del centrodestra a Cento) di Flavio Tuzet, 67 anni, medico chirurgo. Era consigliere comunale di An dal

2001, al primo turno in qualità di candidato sindaco si è presentato a capo di una coalizione formata da An, Lega Nord e la lista civica Rinascita Centese. Al secondo turno è avvenuta l'alleanza con Forza Italia. Ma festeggiata la vittoria i rapporti all'interno del centro-destra si sono dimostrati subito difficili tanto che due anni dopo, nel 2008, manca un voto per fare passare il bilancio. Allora che fa il sindaco, secondo i magistrati, per non essere costretto a dimettersi? Convoca un consigliere di maggioranza ma recalcitrante a votare il bilancio, Rudi Rodolfi, esponente della lista civica Rinascita Centese, il quale va all'appuntamento (da notare che alle elezioni i due si erano presentati cheek to cheek) col registratore nascosto nel taschino. Nel nastro rimangono le parole del sindaco: «Io potrei anche dimettermi però mi dà fastidio per delle cazzate, hai capito, io non ho fatto niente di grossolanamente sbagliato. E poi noi non vogliamo che avvenga il commissariamento, sarebbe un danno enorme». In cambio del voto, due offerte: la prima (che ha determinato la richiesta di rinvio a giudizio) è un posto nel consiglio d'amministrazione della Cmv (una multi utility locale che si occupa di ambiente, gas e rifiuti), con un compenso di 1000 euro netti

mensili, la seconda è la carica, al turno elettorale successivo, di consigliere provinciale per il Pdl (non è contestata nella richiesta di rinvio a giudizio). Ridolfi, l'intercettatore, consegna il nastro ai carabinieri e fa mettere a verbale: «Per cercare di capire se avevo bene inteso, chiesi al sindaco se quanto propostomi era in cambio e a condizione del mio appoggio in occasione della futura seduta del consiglio comunale. È ovvio, mi rispose, poi mi disse che non dovevo prendere questo colloquio come un tentativo di corruzione nei miei confronti, salvo poi dopo una breve pausa dire: anzi lo è». Col nastro sul tavolo, i magistrati aprono un fascicolo e a difendere il sindaco sotto accusa si presenta il senatore del Pdl, Alberto Balboni, anche lui ex-An, che non smentisce i fatti ma li «interpreta»: «Non c'è stato alcun voto di scambio», ha spiegato Balboni. Che ha aggiunto: «L'obiettivo del sindaco era quello di ricostruire una maggioranza. La nomina dei membri del consiglio d'amministrazione di Cmv spetta alla politica, così come quella di costruire la giunta. Il sindaco non ha offerto un posto di lavoro a questo signore, bensì una nomina che rientrava nei suoi poteri di sindaco. Non c'è nulla di irregolare o di immorale». Nel fascicolo giudiziario entrano altri fatti

di contorno: un consigliere comunale che avrebbe offerto a un collega 20 mila euro perché si dimettesse, un altro consigliere che avrebbe offerto analoga somma per un voto a favore del bilancio (i due consiglieri hanno ricevuto avvisi di garanzia), la madre (dipendente comunale) dell'allora capogruppo Pd che sarebbe stata minacciata dal sindaco. Ha messo a verbale l'ex-capogruppo e ora consigliere provinciale del Pd, Carlotta Gaiani: «Da marzo a maggio, quando il sindaco perse la maggioranza, si verificarono una serie di trattative irrituali. Il sindaco aveva iniziato una serie di consultazioni con vari partiti politici. Fra cui il Pd. Ci fu una riunione, non con la sottoscritta ma con i vertici del partito, e il sindaco fece capire che avrei avuto di che preoccuparmi se avessi continuato a fare un tipo di opposizione così dura. Le conseguenze della mia azione politica avrebbero potuto riversarsi sui miei familiari, minacciò di licenziare mia madre». «Ma quale minaccia di licenziamento?», ribatte il sindaco Flavio Tuzet, «avendo rilevato irregolarità della precedente amministrazione di centro-sinistra dissi che il Pd avrebbe fatto bene a guardare in casa propria prima di agitare una pretesa 'questione morale'». La telenovela è destinata a continuare e il

senatore Balboni chiosa: «Ecco trasformato uno strumento di tutela (l'informazione di garanzia) in uno strumento di lotta politica e di discredito personale. E ciò a opera di autorevoli esponenti locali di quello stesso Pd che in queste settimane si è scoperto improvvisamente strenuo garantista laddove ha sindaci e amministratori locali sotto inchiesta (cioè in mezza Italia) e per fatti enormemente più gravi, salvo poi dimenticarsene appena gli torna comodo». Ma il Pd sta presentando un'interrogazione in Parlamento e chiede al sindaco di andare a casa e a Balboni di non intrecciare politica e professione.

**Carlo Russo**

Manovra più soft per i comuni in regola

## Enti, la virtuosità conterà per il 30%

**T**agli più leggeri in vista per gli enti locali virtuosi. I comuni e le province in regola con il patto di stabilità negli ultimi tre anni e che presentano una bassa spesa per il personale rapportata al totale delle spese correnti e risultati di competenza positivi nei rendiconti 2008, subiranno meno sacrifici dalla manovra. Perché la nuova rimodulazione degli obiettivi fissati dal dl 78 (4 miliardi in due anni per i comuni e 800 milioni per le province), a cui stanno lavorando i tecnici del Viminale, prevede che, fatto 100 il totale dei tagli, questi vengano attuati per il 70% attraverso la riduzione lineare dei trasferimenti, mentre il restante 30% sarà differenziato in base al livello di virtuosità raggiunto. Per le province la quota legata al rispetto dei parametri di efficienza gestionale e contabile sarà del 25%, mentre il 75% verrà decurtato alleggerendo i trasferimenti. Per il momento è ancora presto per poter affermare che sarà questa l'i-

potesi di rimodulazione dei tagli che verrà recepita dal governo in un emendamento da presentare in commissione bilancio al senato (dove oggi inizia il voto sulle 2.550 proposte di modifica di iniziativa parlamentare). Ma quel che è certo è che questa soluzione trova un discreto accoglimento nel governo, a cominciare dal ministro Roberto Calderoli che però ai criteri di virtuosità di cui sopra vorrebbe aggiungere un altro legato al livello di autonomia finanziaria degli enti. La giornata di oggi in questo senso sarà decisiva. I tecnici del ministero dell'interno si vedranno di buon mattino per mettere a punto gli ultimi dettagli dell'intervento correttivo che poi sarà presentato agli enti locali nella Conferenza stato-città convocata per le 11 (all'ordine del giorno ci sono anche i pareri sullo schema di decreto del Mef relativo agli obiettivi del patto di stabilità 2010, 2011 e 2012 e sullo schema di decreto relativo al monitoraggio semestrale

del patto 2010). Dopodiché i sindaci si troveranno davanti a palazzo Madama per protestare, con le fasce tricolori listate a lutto, contro la manovra che il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino, ha definito «con queste cifre insostenibile e iniqua». La giornata di oggi sarà cruciale anche per le regioni, colpite dalla manovra con tagli per 4 miliardi nel 2011 e 4,5 nel 2012 e nel 2013. In soccorso dei governatori è arrivato un emendamento della Lega, a firma dei senatori Massimo Garavaglia e Gianvittore Vaccari, che punta a rendere immuni da tagli le regioni e le province autonome che soddisfino contemporaneamente due requisiti: «Aver conseguito gli obiettivi del patto di stabilità interno e del patto della salute in ciascuno degli anni 2007, 2008 e 2009» e un rapporto «tra la spesa per il personale e la spesa corrente extrasanitaria complessiva» che si attesti su valori non superiori a quelli medi nazionali. Una soluzione che piace ai go-

vernatori del Nord (Formigoni, Cota e Zaia in testa), ma non a chi, come il presidente della regione Abruzzo, Gianni Chiodi, pur avendo fatto salti mortali per riequilibrare il deficit sanitario, non riuscirebbe lo stesso a evitare i tagli. «Devono essere premiati i comportamenti virtuosi e non gli enti virtuosi, il virtuosismo è un processo», ha dichiarato. «Ci sono regioni che si definiscono virtuose ma in questi anni hanno aumentato il proprio indebitamento. L'Abruzzo, invece, nel 2007 era la più indebitata, ma ha ridotto lo stock del debito del 12,5% in un anno e mezzo e abbassato il costo del debito del 16% in un anno e quindi non può non essere considerata virtuosa». Le regioni dovranno fare i conti anche con il taglio dei Fondi Fas che la manovra riduce di 897 milioni per il 2011. Il dato è stato presentato dal sottosegretario all'economia, Luigi Casero.

**Francesco Cerisano**

Direttiva per l'attuazione della manovra

## Soppressione enti, si parte dai conti

**S**taffetta contabile per gli enti soppressi con la manovra correttiva (dl 78/2010). Ipsema, Ispesl, Ipost e Enappsma (l'Ente nazionale assistenza previdenza pittori scultori musicisti autori drammatici) dovranno chiudere i bilanci alla data del 31 maggio 2010 e inviare entro il 10 luglio i bilanci di chiusura ai ministeri vigilanti e al ministero dell'economia e delle finanze. Le prime indicazioni sugli accorpamenti degli enti soppressi presso Inail, Inps, Enpals e Isfol arrivano dal ministero del lavoro e delle politiche sociali con una direttiva. La soppressione, specifica la nota, è operativa dal 31

maggio, data di entrata in vigore in legge del decreto. La prima conseguenza è che gli enti e gli istituti incorporanti succedono in tutti i rapporti attivi e passivi presenti in capo agli enti soppressi. Nel periodo transitorio, dunque, per garantire la continuità delle funzioni, dovranno essere svolti gli adempimenti necessari e propedeutici al trasferimento delle attività e del personale degli enti soppressi. Il primo atto dovrà essere proprio quello della chiusura del bilancio alla data di soppressione, e cioè al 31 maggio 2010. Contemporaneamente alla chiusura dei conti dovrà essere predisposto l'inventario, per ciascun

ente soppresso, con una ricognizione di tutto il patrimonio mobiliare e immobiliare. La gestione del trasferimento delle risorse strumentali, umane e finanziarie sarà illustrata da decreti di natura non regolamentare sulla base proprio dei bilanci di chiusura. E dunque la chiusura dei conti diventa condizione indispensabile tanto che nella direttiva si invita a fare ordine contabile anche per gli eventuali rendiconti degli esercizi precedenti non ancora approvati. Gli enti subentranti, Inail, Enpals e Isfol sono legittimati a provvedere ciascuno per le nuove attività acquisite alla gestione sia dei fatti amministrativi degli

enti soppressi sia dei rapporti pendenti attivi e passivi. In questa fase spiega la direttiva «le attività degli organi degli enti soppressi dovranno essere limitate agli adempimenti connessi alla chiusura della gestione al 31 maggio 2010». E per far ciò ampio spazio alla collaborazione delle attuali strutture degli enti soppressi. Per l'Inail infine viene specificato che l'assunzione delle funzioni dell'Ispesl, determina l'applicazione, come riferimento, della normativa relativa agli enti di ricerca già applicata all'Ispesl stesso.

**Cristina Bartelli**

Le nuove norme sul processo amministrativo prevedono la riduzione a 30 giorni del termine per opporsi

## Appalti, il ricorso va comunicato

*L'impugnazione blocca la firma del contratto fino alla sentenza*

**I**l recepimento della «direttiva ricorsi»: le nuove norme sul processo amministrativo (II parte). Il decreto legislativo 20 marzo 2010 n. 53 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 84 del 12 aprile 2010 (in vigore dal 27 aprile 2010) attuativo della legge delega modifica anche le norme processuali. Preliminarmente, la parte che intende proporre un ricorso giurisdizionale nelle materie relative alle controversie nelle procedure di affidamento di lavori, servizi e forniture, svolte da soggetti tenuti nella scelta del contraente o socio all'applicazione della normativa comunitaria o al rispetto dei procedimenti ad evidenza pubblica, deve informarne il responsabile del procedimento. L'informativa ai sensi dell'art. 243 bis del dlgs 163/2006 deve essere effettuata mediante comunicazione scritta o espressa oralmente nel corso di una seduta della commissione di gara e inserita nel verbale. Essa deve contenere i motivi di ricorso che si intendono articolare in giudizio, salva in ogni caso la facoltà di proporre motivi diversi o ulteriori. L'invio dell'informativa non impedisce l'ulteriore corso del procedimento di gara né il decorso del

termine dilatorio per la stipulazione del contratto (ora 35 giorni dall'aggiudicazione definitiva) né il decorso del termine per la proposizione del ricorso giurisdizionale (ridotto a 30 giorni). La stazione appaltante, entro 15 giorni dal ricevimento dell'informativa, comunica le proprie determinazioni in ordine ai motivi espressi dall'interessato, stabilendo se intervenire o meno in autotutela. L'inerzia della stazione appaltante equivale a diniego di autotutela. L'omissione dell'informativa e l'inerzia della stazione appaltante costituiscono comportamenti valutabili ai fini della decisione sulle spese di giudizio nonché ai sensi dell'art. 1227 del codice civile. La parte che intende proporre ricorso dovrà farlo nel termine di 30 giorni. Vengono infatti ridotti i termini per le impugnazioni, nonché per il deposito del ricorso notificato in cancelleria, per la costituzione delle altre parti, per la notifica di motivi aggiunti e di ricorsi incidentali. Viene chiarito che il giudizio avanti al giudice amministrativo si debba svolgere con la massima celerità e immediatezza, nel rispetto del contraddittorio e della prova, e che tutti i ricorsi relativi alla medesima

procedura di affidamento siano concentrati nello stesso giudizio ovvero riuniti, se ciò non ostacoli le esigenze di celere definizione. Il ricorso notificato dovrà poi essere depositato entro i successivi dieci giorni, decorrenti dal completamento dell'ultima notificazione dell'atto da depositare, in cancelleria. Il ricorrente potrà depositare l'atto anche prima del perfezionamento della notifica per il destinatario, qualora ne fornisca la prova. Se la notificazione è fatta a mezzo del servizio postale il ricorrente potrà provare la data del perfezionamento della notifica presso il destinatario producendo copia dell'attestazione di consegna del servizio di monitoraggio della corrispondenza nel sito Internet delle poste. Qualora il ricorso contenga anche la domanda cautelare, le parti a cui è notificato il ricorso possono presentare istanze e memorie entro 5 giorni dalla notificazione. La domanda cautelare è trattata alla prima udienza utile in Camera di consiglio, decorso il termine di cinque giorni, previsto per il deposito degli atti. Il Giudice, come stabilisce l'art. 245, comma duodecies, dlgs 163/2006 decide interinalmente sulla

domanda cautelare, anche se ordina adempimenti istruttori, se concede termini a difesa, o se solleva o vengono proposte questioni processuali incidentali. Il termine per l'impugnazione del provvedimento cautelare è di 15 giorni dalla sua comunicazione o notificazione, se anteriore. La notifica del ricorso con l'istanza cautelare impedisce alla stazione appaltante di stipulare il contratto sino alla pubblicazione del provvedimento cautelare definitivo, ovvero fino alla pubblicazione del dispositivo della sentenza di primo grado, in udienza o nei successivi sette giorni, se la causa può essere decisa nel merito nella camera di Consiglio fissata per la discussione sull'istanza cautelare. Il processo, ferma la possibilità della sua definizione immediata nell'udienza cautelare ove ne ricorrono i presupposti, viene definito a un'udienza fissata d'ufficio e da tenersi entro 60 giorni dalla scadenza del termine per la costituzione delle parti diverse dal ricorrente. Il dispositivo della sentenza che definisce il giudizio è pubblicato entro sette giorni dalla data dell'udienza.

**Donatella Finiguerra**

**ANALISI**

# La favola fiscale

**N**el 2001 fu il leggendario «meno tasse per tutti». In questo 2010 siamo passati al celebre «non metteremo le mani nelle tasche degli italiani». La favola fiscale di Silvio Berlusconi vive di slogan di sicuro effetto mediatico, ma di oscuro impatto politico. Fu così nella seconda legislatura: a dispetto degli annunci, le tasse non calarono affatto. Rischia di essere così anche in questa terza legislatura: non solo aumenta la pressione fiscale, ma presto i comuni potranno reintrodurre anche l'Ici sulla casa. Al di là delle precisazioni e delle smentite di rito, l'annuncio del ministro dell'Economia non si presta ad equivoci. Giulio

Tremonti dichiara che nella bozza del decreto base sul federalismo sarà previsto «il ritorno ai Comuni del potere fiscale, nel loro comparto naturale di competenza: immobiliare e territoriale». La formula sembra un po' criptica, ma non lo è affatto. Dietro alla cortina fumogena delle parole, il ministro sta lanciando due messaggi precisi. Il primo è un messaggio esplicito agli amministratori locali, soprattutto quelli della Lega, che protestano contro la stangata prevista dalla manovra. Tremonti dà ai sindaci mano libera per coprire i buchi di bilancio causati dal taglio dei trasferimenti con la solita «toppa» delle imposte. Detto altrimenti: quello che

il governo centrale vi toglie con una mano, voi ve lo potete riprendere con l'altra. Il secondo è un messaggio implicito agli italiani, già provati da una crisi recessiva durissima. Tremonti spiega ai contribuenti che, dopo il varo del decreto attuativo del federalismo, i comuni potranno reintrodurre l'imposta comunale sugli immobili. Non la chiameranno più Ici. Inventeranno l'acronimo più originale. Ma la sostanza per i cittadini non cambia: le tasse che non vi saranno prelevate dalla mano del governo centrale ve le sfileranno dal portafoglio le mani dei comuni. Così, oltre al danno, siamo alla solita beffa. Nel 2006 Prodi eliminò l'Ici sul-

la prima casa per i redditi più bassi, fino a 50 mila euro. Nel 2008 Berlusconi vinse le elezioni promettendo la completa eliminazione dell'Ici anche per i redditi più alti, superiori ai 50 mila euro. Ora, per rispettare la falsa promessa di «non mettere le mani nelle tasche degli italiani», il governo ci ripensa. Ma, come sempre, lascia che a fare il «lavoro sporco» siano i sindaci, con la scusa dell'attuazione del federalismo (di cui si occuperà l'apposito Brancher). Del resto: perché assumersi una responsabilità, quando si può più utilmente assumere un ministro?

**Massimo Giannini**



**La REPUBBLICA – pag.4**

La misura dovrebbe riguardare l'accorpamento delle imposte legate ai servizi

## **Spunta l'Imu, le tasse sulla casa tornano ai Comuni**

*Pronto il decreto sul federalismo fiscale. Tremonti: "Ma non è l'Ici"*

**ROMA** - Tutt'altro che accantonato, il federalismo fiscale arriverà sul tavolo del governo nei prossimi giorni. È Giulio Tremonti ad annunciarlo dal palco della festa per il 236° anniversario della Guardia di Finanza. E col federalismo fiscale potrebbe rispuntare una tassa sugli immobili. «Nei prossimi giorni, avendo lavorato in silenzio - ha detto il ministro dell'Economia - presenteremo in parlamento, oltre ai costi standard per la spesa sanitaria nelle Regioni, e oltre agli studi di settore da applicare su tutti i livelli di governo, la bozza del decreto-base del federalismo fiscale». E lì dentro che, aggiunge Tremonti, c'è il «ritorno ai Comuni del potere fiscale nel loro comparto naturale di competenza: immobiliare e territoriale». Il pensiero va

subito all'Ici, ma il ministro Roberto Calderoli smentisce categoricamente una simile ipotesi. «L'Ici non c'entra nulla. È quella che è (per le seconde case ndr) e tale rimarrà. Quello che abbiamo in mente - aggiunge il ministro per la semplificazione - è una vera rivoluzione. Prima di annunciarla però, ne parleremo con i Comuni». E anche Tremonti precisa che non si tratta dell'Ici, quando legge le agenzie di stampa battono la notizia. Un giallo, quello su un possibile ritorno dell'Ici sulla prima casa (eliminata per tutti gli italiani ricchi e poveri dal premier poco dopo l'insediamento a Palazzo Chigi), che dura non più di un paio d'ore. Non c'è dubbio però che Tremonti abbia parlato di «ritorno dell'imposizione fiscale ai Comuni su immobili e territorio».

Che però non vuol dire solo Ici. «Né tantomeno l'introduzione di una nuova tassa», rassicura Calderoli. Più probabile l'accorpamento di imposte che oggi sono spezzettate, come quella di registro o sui rifiuti, oltre naturalmente alle tasse sugli immobili. D'altra parte il ministro per la Semplificazione ne aveva parlato tempo fa, battezzandola service-tax. In realtà il nuovo nome sarebbe Imu (Imposta municipale unica). Qualche dubbio però a Enrico Morando (Pd), gli passa per la testa. «Se si parla di immobili - commenta - è difficile parlare di altro se non di Ici. Magari stanno pensando a una riorganizzazione della tassa, il che non sarebbe una cattiva idea. Prodi l'aveva tolta per la prima casa - aggiunge Morando che siede nella Commissione finanze

del Senato - ma in base al valore dell'immobile. Berlusconi l'ha tolta per tutti, ma con la crisi che morde bisogna far pagare chi ha di più. Proprio ieri la Gran Bretagna ha aumentato il prelievo sui capital gain al 28%, altro che il nostro 12». Tremonti ha parlato di federalismo fiscale, ma non solo. Ha elogiato le Fiamme gialle per aver portato alla luce 22,2 miliardi di euro di evasione fiscale in soli cinque mesi. E citando Gianni Agnelli ha annunciato che «La festa è finita», sia perché era inevitabile che la crisi «avrebbe travolto e trasformato il mercato dell'auto», sia per allontanare «l'illusione che la spesa pubblica sia o possa essere una variabile indipendente dal Pil».

**Barbara Ardù**

**La REPUBBLICA** – pag.4

Emendamento dei "lumbard" per rimodulare i tagli. Oggi vertice Tesoro-Comuni

## **La Lega salva le Regioni virtuose gli enti locali restano in trincea**

*Continuano le agitazioni: oggi tocca a prefetti dirigenti pubblici e diplomatici*

**ROMA** - Lega tende una mano alle Regioni e ai Comuni con i conti in ordine, ma la nuova ripartizione dei tagli mette a rischio i bilanci dei governatori del Sud. La situazione resta tesa: oggi i sindaci protesteranno di fronte al Senato per i tagli pari a 2,2 miliardi di imposti dal decretone e le Regioni incontreranno il ministro dell'Economia Tremonti. L'esecutivo invia messaggi di disgelo. E al termine del vertice che si è tenuto ieri a Palazzo Grazioli, con Berlusconi, il capogruppo del Pdl al Senato, Maurizio Gasparri ha ribadito che «sono possibili modifiche». Ma il braccio di ferro è ancora in corso: sul piatto c'è l'emendamento della Lega, annun-

ciato nei giorni scorsi da Bossi e presentato venerdì insieme agli altri 1.200 della maggioranza, in base al quale si «salvano» dai tagli le Regioni che hanno rispettato gli obiettivi del patto di stabilità nel triennio 2007-2009. Mentre per i Comuni si adotta la base di calcolo più morbida per determinare gli obiettivi del 2011: il quinquennio 2004-2008. Il timore tuttavia negli ambienti dei governatori è che, mantenendo invariato il taglio complessivo a 8,5 miliardi e ripartendolo tra territori virtuosi e non, si corra il rischio di penalizzare le Regioni meno efficienti e cioè quelle del Sud. Ieri intanto in Commissione Bilancio è cominciato l'esame

della manovra da 24,9 miliardi e le votazioni entreranno oggi nel vivo. Continuano intanto le agitazioni: stamattina è la volta di dirigenti pubblici, diplomatici e prefetti che terranno una assemblea pubblica mentre il presidente del Tribunale di Roma, Paolo De Fiore ha parlato di «un attacco finale all'autonomia dei magistrati». Infine il doppio maxi-condono, edilizio e fiscale, presentato dal senatore del Pdl Paolo Tancredi ancora non è uscito di scena. «Gli emendamenti non sono stati ritirati», ha notificato ieri il presidente della Commissione Bilancio Azzollini (Pdl). Bersani torna all'attacco: «Anziché un nuovo condono si metta una a-

liquota aggiuntiva allo scudo fiscale». Nella lotta continua dello Stato per mantenere il bilancio in equilibrio una mano l'ha data la Guardia di finanza che ieri ha pubblicato le cifre dell'evasione fiscale accertata nei primi cinque mesi dell'anno: 22,2 miliardi di euro a cui vanno aggiunti i mancati versamenti Iva per 3,1 miliardi. E bisogna tener conto che 7,9 miliardi di euro sono sfuggiti al fisco, occultati dai 3.790 evasori totali; e altri 4,3 miliardi sono frutto di evasione internazionale.

**Roberto Petrini**

# L'Aquila, ultimo appello

## "O arrivano i fondi o si muore"

*"Le new town non sono una soluzione definitiva, noi vogliamo tornare a casa nostra"*

L'AQUILA - Guardi l'affresco che racconta la vita e il martirio di San Massimo, nell'abside della cattedrale. Dietro le spalle, nella navata centrale, migliaia di tubi Innocenti e putrelle cercano di tenere fermi i muri dell'antica chiesa. Poi guardi in alto e non vedi la cupola ma il cielo. La chiesa più importante dell'Aquila è spezzata: dove c'era l'altare, solo un immenso cumulo di macerie alto fino a sei, sette metri. E sopra il vuoto. È diventato il simbolo di questa città, il duomo aquilano: un vuoto circondato da mura esili e spezzate. Una città che oggi ha capito di essere di fronte a un bivio: o arriva l'ossigeno di nuovi finanziamenti, oppure diventerà una città morta, come Pompei. «Per la ricostruzione non c'è un soldo», dice il sindaco Massimo Cialente. «Io non faccio polemiche, ma a Roma forse qualcuno pensa che le new town, le città provvisorie che abbiamo costruito, forse diventeranno la nuova Aquila. Almeno abbiano il coraggio di dircelo». L'altro giorno ventimila aquilani

hanno sfilato in corteo e 5.000 hanno occupato l'autostrada. Nemmeno un cenno sul Tg1 e Tg2. Non c'erano case colorate da mostrare e bottiglie di spumante stappate da aquilani riconoscenti. Il sindaco ha allora invitato direttori di quotidiani e di tg e li ha portati nel silenzio del centro. Reti Fininvest e Tg1 hanno ritenuto opportuno non inviare nessuna troupe. «Vi ho chiamati perché voi siete gli occhi del Paese. Avete raccontato la grande solidarietà dell'Italia, del governo e della Protezione civile. Diciamo grazie ancora una volta. Ma oggi tutto è fermo e noi aquilani che chiediamo di avere un futuro siamo additati come ingrati, incontentabili e addirittura pericolosi. L'ultima visita del premier Berlusconi è datata 29 gennaio 2010, quando si è cominciato a capire che i denari per la ricostruzione non c'erano. Ho visto un governo imbarazzato perché ha capito che, senza una tassa di scopo, un contributo di solidarietà di tutti gli italiani, non era più possibile assicurare alla città un flus-

so costante di risorse». L'Aquila, coperta di puntelli, è diventata una città di ferro. Ma i cantieri dove si lavora si contano sulle dita di una mano. «Ci sono ditte che falliscono - dice il sindaco - perché hanno fatto lavori e non sono state pagate e ora tutto è fermo. In compenso, spendiamo dai 15 ai 16 milioni al mese per mantenere negli hotel o in appartamenti affittati migliaia di persone che potrebbero essere già nelle loro case se i lavori per le case B e C, quelle con danni non gravi, fossero partiti in tempo». La chiesa di San Pietro, dove gli aquilani si sposavano. La piazza che la sera riuniva i mille studenti nel «giovedì universitario», le strade dove non si può entrare perché piene di macerie... «Vorremmo fare capire che siamo un pezzo d'Italia e che gli italiani dovrebbero sentire l'orgoglio di salvare questo pezzo d'Italia. Senza tassa di scopo noi non abbiamo speranza. Per salvare il centro servono 9 miliardi di euro e il Comune non ha i soldi nemmeno per tagliare l'erba

nei parchi o aggiustare i campi sportivi devastati dalle tendopoli dell'emergenza». Ai Quattro cantoni un gruppo di aquilani grida contro il governo e anche contro il sindaco. «Raccontate solo bugie. Noi non possiamo nemmeno entrare nella nostra città. Siamo terremotati di serie B e cittadini di serie Z». «Nella mia new town di Camarda - dice Annamaria Barile - vogliamo fare i centri di aggregazione, come se dovessimo restare per sempre. E non c'è nessun servizio: a portare la frutta vengono gli ambulanti da Napoli. Noi vogliamo una cosa sola: tornare a casa nostra». La new town di Sant'Antonio è l'unica vicina al centro storico. I pochi abitanti ai balconi, alla vista delle telecamere, per non sentirsi in uno zoo si chiudono subito in casa. Alle finestre, qualche tricolore. Con il Mondiale c'è la speranza di sentirsi italiani e non solo terremotati.

**Jenner Meletti**

# Cartacce a terra, 51 euro di multa i vigili urbani varano la linea dura

*Undici sanzioni in pochi giorni, sette per i divieti orari*

**C**hi sporca, paga. Ammonta a 51 euro la sanzione prevista per i baresi indisciplinati e sporcaccioni. È linea dura della polizia municipale per chi getta cartacce per terra, chi non rispetta gli orari per il conferimento dei rifiuti nei cassonetti e chi utilizza il bidone sbagliato. Sono stati incrementati i controlli dei vigili urbani in tutta Bari, pattuglie in abiti civili girano per la città per verificare che i cittadini rispettino le norme igienico-sanitarie. Sorvegliati speciali i cassonetti per la raccolta indifferenziata dell'Amiu. Gli orari per depositare i sacchetti della spazzatura durante il periodo estivo vanno dalle 18.30 alle 22.30. Invece i rifiuti vengono abbandonati in ogni momento della gior-

nata e si trasformano in ricettacoli di zanzare, mosche ed insetti di ogni genere. Per questo la municipale ha deciso il pugno di ferro: sette le multe comminate in pochi giorni in altrettante strade di Bari. Sette baresi sono stati sorpresi a gettare i sacchetti di mattina in viale Kennedy e in viale Amoruso a Poggiofranco, in via Cognetti nel quartiere Murat, in via Abbrescia e via Cardassi nella zona Madonna, in viale della Repubblica a Carrassi e in strada S. Giorgio a Torre a Mare. In tutti i casi i trasgressori hanno dichiarato di non essere a conoscenza degli orari in cui è possibile buttare l'immondizia. Un errore che è costato loro 51 euro. Dovrà pagare tanto anche il titolare di un negozio di e-

lettrodomestici in via De Ferraris nel quartiere Picone che è stato sorpreso a depositare imballaggi di cartone appena scartati da nuovi macchinari, a fianco del cassonetto dei rifiuti urbani in orario vietato. L'ordinanza del 2006 consente il deposito solo dalle 13 alle 14 e dalle 20 alle 21. Un intervento analogo in via Lattanzio, a pagare però sarà un dipendente di un supermercato della zona che stava lasciando gli imballaggi di cartone negli orari non consentiti. Cercherà sicuramente un cestino la prossima volta il ragazzo multato in via della Costituente, nei pressi del Parco Due Giugno, per aver gettato sul suolo pubblico un pacchetto di sigarette appena arrotolato. Il 19enne, residente del

quartiere Carrassi, dovrà versare 51 euro, per qualche settimana dunque addio tabacco. Attenzione infine a versare acqua o liquidi dal balcone. In via Putignani alle 20 gli agenti della municipale sono intervenuti su segnalazione di un pedone sporcato da un prodotto caduto da un balcone. La proprietaria dell'appartamento ha cercato di negare ogni responsabilità sostenendo che la sua bambina aveva afferrato un flacone di fertilizzante e aveva svuotato il contenuto nel vuoto, ma per lei è scattato il verbale di omesso controllo sulla minore. Costo 50 euro.

**Francesca Russi**

**Il cantiere delle idee**

# Un piano regolatore del senso civico

**I** muri sporchi, ma anche i rifiuti abbandonati fuori dai cassonetti, il mancato rispetto delle regole stradali, l'ostilità tra le persone, sono tra i sintomi più evidenti della caduta del senso civico in città, quel senso civico che ne aveva fatto una città ideale a cui tutti guardavano con rispetto. Una città la cui crescita economica si era accompagnata alla crescita civile in un virtuoso reciproco condizionamento. La ricchezza di Bologna era anche il suo capitale sociale, la capacità dei cittadini di cooperare per il bene comune, la fiducia negli altri e nelle istituzioni, il rispetto della legalità, la coscienza dei propri diritti e doveri. Alla base

del buon vivere bolognese c'erano anche le "virtù civiche", le buone maniere, l'educazione. È su questi terreni che in città si sono via via aperte delle voragini che hanno portato anche alla perdita del controllo sociale del territorio. Bologna oggi è quasi normalizzata, sempre più italiana. Un'Italia per nulla piacevole. Lo sporco dei muri riflette in modo evidente l'indifferenza, l'assuefazione, la sfiducia che si è impadronita dei nostre menti e dei nostri cuori e che è alla radice anche di tanti altri problemi. E la politica su questo non è stata capace di fare la differenza in senso positivo. Anzi. Il vandalismo e il non rispetto delle regole hanno

un impatto negativo non solo sulla nostra vita ma producono anche costi economici che si scaricano sulla collettività. Per fortuna si avvertono segnali di reazione. È importante però che tutti si rendano consapevoli che, per esempio, la città tornerà (e rimarrà) pulita solo se torneremo a primeggiare nel campo civico. Solo se la pulizia esteriore procederà di pari passo con la pulizia delle menti e delle relazioni. Un'impresa difficile ma non impossibile. La nostra città è ancora abitata da tanti "giardinieri civici" in grado di curarsi degli altri e del bene comune. La proposta è allora di aprire un grande "cantiere" per elaborare ed attuare un vero e

proprio "piano regolatore del senso civico". Insieme alle scuole è stato promosso il progetto "La città civile" ([www.lacittacivile.it](http://www.lacittacivile.it)) proprio per far riflettere tutta la città sul valore dell'educazione civica. La "Settimana del salute" proposta da poco è un altro dei tanti semi piantati in questo solco. Ausilio spesa e Ausilio per la cultura sono ulteriori esempi concreti di come la solidarietà tra le persone possa concretamente contribuire a migliorare la qualità della vita dei cittadini.

**Giampiero Mucciacciò  
Mattia Fontanella**

La città e la mobilità

# La Cancellieri difende il mini-Sirio

*"Ho verificato, l'apertura dalle 18 non porterà altro smog"*

«**H**o verificato l'impatto sull'inquinamento, e non ci saranno problemi». Attaccata dagli ambientalisti e dai comitati anti-smog per la sua decisione di anticipare lo spegnimento di Sirio alle 18 per tre mesi, Anna Maria Cancellieri ha già dato mandato agli uffici di mettere a punto un dossier sugli effetti atmosferici dell'apertura della Ztl. Ma sotto la lente dei tecnici di Palazzo d'Accursio finisce soprattutto il timore dell'ingorgo sui parcheggi. «L'idea è quella di abbassare i prezzi delle autorimesse private, in maniera da incoraggiare chi entra a posteggiare lì», spiega il direttore del dipartimento "Servizi alla città" Giacomo Capuzzimati, con l'accordo di Ascom e Confesercenti. Il giorno dopo aver spezzato il tabù Sirio, il commissario fa i conti con le proteste. Ieri, mentre l'Udc ha lodato la scelta «coraggiosa» di spegnere Sirio, il Pd è tornato alla carica. Anche se con toni soft, il segretario Pd Raffaele Donini ha definito «un errore» la scelta del commissario di stravolgere il disco orario della Ztl. «Siamo prudenti perché non vogliamo dare l'impressione di essere pregiudizialmente contrari a quel che fa la Cancellieri, ma è chiaro che su Sirio noi siamo contrari». Parole simili a quelle dell'ex segretario Andrea De Maria, oggi al Pd nazionale: «Non mi pare che sia una manovra efficace per supportare il commercio». L'assessore regionale all'ambiente Sabrina Freda, Idv, è prudente: «Sirio? Non dico no a priori, valuteremo in sede di accordo di programma» dice. Ma la Cancellieri si difende da chi

l'accusa di aver "trattato" con i commercianti una resa ambientalista («Io faccio le scelte che reputo giuste per la città. Non mercanteggio nulla») e studia le contromosse. A cominciare dai parcheggi. «L'importante è che il maggiore afflusso di auto non crei disagi ai residenti sui posti auto», ha avvertito la Cancellieri parlando con le associazioni dei commercianti. Per questo Ascom e Confesercenti stanno studiando un piano di riduzione delle tariffe dei parcheggi privati. «Abbiamo già contattato i nostri associati. Presto faremo una proposta», conferma il presidente di Ascom Enrico Postacchini. «L'ipotesi - spiega Lorenzo Rossi, Confesercenti - è quella di far pagare un posto in autorimessa come sulle strisce blu durante le due ore di spegnimento anticipato di Sirio.

Un'altra idea potrebbe essere quella di legare gli sconti all'esibizione di uno scontrino di acquisto in un negozio». D'accordo i tecnici del Comune: «Quello dei parcheggi è il problema più grave. Quello dell'inquinamento è secondario, secondo i nostri dati», ammette Capuzzimati. Un "ragionamento" da fare in fretta, visto che Sirio si spegnerà alle 18 l'1 luglio. I comitati restano agguerriti. «Se questo provvedimento viene prorogato anche in autunno faremo ricorso», attacca Barbara Rinaldi, del Crusel. Tutto nel giorno in cui l'Istat incorona Bologna città col livello di Pm10 più basso tra le polemiche dei grillini: «Sono dati irrealistici - sferza Giovanni Favia -. Così si prendono in giro i cittadini».

**Silvia Bignami**

# Semafori-trappola, il Codice li impone

*Il giallo lampeggiante obbligatorio di notte sui vecchi impianti*

**M**a i semafori servono a regolare il traffico o a favorire gli incidenti? Che siano "intelligenti" o "asini", che si accendano di notte o che si limitino a segnalare la propria presenza con un inutile lampeggiamento giallo, ci sono spesso i semafori e il loro funzionamento dietro alla lunga catena di incidenti mortali sulle strade genovesi (ultimo quello che l'altra notte è costato la vita, a S. Fruttuoso, al diciottenne Marco Ivaldi). I semafori e gli altri sistemi di "dissuasione" che dovrebbero regolare il traffico, sconsigliare di correre, mettere sull'avviso chi proprio non ne vuole sapere di rispettare le regole. Il comandante della polizia municipale, Roberto Mangiardi, spiega le norme che regolano questa giungla di

divieti, spesso incomprensibili alla gente comune: «I semafori cosiddetti "intelligenti" - dice - quelli, per intenderci, la cui durata può essere variata con un comando centrale, restano accesi tutta la notte. Gli altri, con periodi fissi, devono essere lasciati a luce gialla intermittente: lo impone l'articolo 169 del codice della strada». Il Comune sta progressivamente ammodernando gli impianti. Ma la vera novità, prevista per la seconda metà dell'anno in corso, saranno i semafori che danno la precedenza agli autobus. Già in funzione, con modalità parzialmente diverse, in molte città europee, sono una specie di "onda verde" che regola automaticamente gli incroci. Con accensione del verde a favore dei mezzi pubblici. «Entro il 2010 - prevede

Mangiardi - dovrebbero entrare in funzione lungo tratte per complessivi 8 chilometri». Discorso ancora diverso per i "dissuasori". Tutti sanno che questi dossi artificiali, opportunamente disposti lungo strade pericolose, costituirebbero un forte elemento di freno alla velocità di moto e auto. E dunque agli incidenti gravi. Il problema è che su quelle stesse strade veloci spesso devono passare anche i mezzi di soccorso (ambulanze e altro). E qui entra di nuovo in ballo il codice della strada. «Il codice - spiega Mangiardi - ne vieta espressamente l'utilizzo sulle strade che vengono usate da mezzi di soccorso. Per restare a Genova, per esempio in via Tomaso Invrea sarebbe impossibile installarli». Un sistema per aggirare questo divieto sarebbe quel-

lo degli attraversamenti pedonali rialzati: le strisce sono sistemate su appositi spazi più elevati rispetto alla sede stradale. «Il codice della strada - ricorda il comandante - non li prevede, ma neppure li proibisce. Stiamo studiando come e dove sistemarne alcuni. Se il sistema funziona, potrebbe essere una soluzione interessante». Ma l'intervento più efficace, sostiene Mangiardi, è quello di educare automobilisti e motociclisti: «Formazione e informazione - dice - sono le due strade. Per questo stiamo pensando ad adeguate campagne sui media, giornali e televisioni, per far capire la drammaticità degli incidenti stradali».

**Costantino Malatto**

**La REPUBBLICA NAPOLI – pag.1**

**L'iniziativa - Rafforzare il sistema di aiuto alle vittime innocenti dei clan**

## Una mappa regionale per i beni confiscati

**H**o letto con molto interesse gli interventi di Leandro Limoccia, Antonio Amato e Geppino Fiorenza sulla questione dei beni confiscati in Campania. Come hanno scritto Limoccia e Amato e come Libera sostiene dal 1996, anno di entrata in vigore della legge 109 che consente l'uso sociale dei beni confiscati, per la cui approvazione l'associazione raccolse un milione di firme, questo resta uno dei temi decisivi per il contrasto alla criminalità. Vorrei informare i lettori che la Regione Campania ha istituito da circa un anno la Fondazione Pol.i.s. - Politiche integrate di sicurezza per le vittime innocenti di criminalità e i beni confiscati, nel cui consiglio di amministrazione sono rappresentati, a titolo completamente e inconsuetamente volontario e gratuito, sia Libera, con don Tonino Palmese e Geppino Fiorenza, che il "coordinamento campano dei familiari delle vittime innocenti di criminalità", con Lorenzo Clemente e il sottoscritto. L'intento è di rafforzare il sistema di governance in materia di beni confiscati e di aiuto alle vittime innocenti della criminalità (legge regionale n. 1 del 9 gennaio 2009). In tale prospettiva la Fondazione intende offrire un qualificato soste-

gno agli enti locali finalizzato a sviluppare particolari forme di valorizzazione e di gestione dei patrimoni confiscati alla camorra, capaci di dare impulso allo sviluppo economico e sociale del territorio. Ma anche fornire un accompagnamento per la progettazione e l'individuazione delle fonti di finanziamento. Per questo motivo è stata avviata nei Comuni della Campania un'indagine quantitativa e qualitativa sul riutilizzo concreto dei beni confiscati alla camorra. La Fondazione Pol.i.s. in questi primi mesi di attività ha provveduto a contattare i referenti degli enti locali e delle associazioni interessate, per un primo incontro di approfondimento con l'intento di realizzare una mappa precisa dei beni confiscati nella nostra regione e del loro riutilizzo. A tale scopo abbiamo inoltrato ai sindaci dei Comuni che hanno beneficiato della legge regionale 23/03 e dei Nuovi Percorsi Pol.i.s. per la ristrutturazione dei beni confiscati, una lettera con una richiesta d'incontro con gli uffici tecnici, finalizzata proprio allo svolgimento di un'indagine quantitativa e qualitativa sul riutilizzo concreto dei beni confiscati. Stiamo inoltre visitando in équipe i beni confiscati e assegnati e intervistando i presidenti

delle associazioni che li hanno in gestione. Al momento il nostro lavoro è stato svolto a Napoli e nei Comuni di Sarno, Eboli, Angri, Casal di Principe, San Cipriano d'Aversa, Mondragone, Pignataro Maggiore, Castel Volturno. Nei prossimi giorni incontreremo gli uffici tecnici e le associazioni dei Comuni di San Tammaro, Teano e Sessa Aurunca. Sul sito della Fondazione pubblicheremo tutta la documentazione raccolta, racconteremo esperienze positive, favoriremo lo sviluppo di buone pratiche, cercheremo di accelerare procedure che vanno a rilento. Il coinvolgimento delle scuole sarà per noi decisivo e lo sguardo degli oltre 500 ragazzi che in questo anno sono venuti in Fondazione e hanno visitato la Bottega dei Sapori e dei Saperi dove si vendono i prodotti realizzati sui beni confiscati, ci ha fatto capire che a loro dobbiamo rivolgerci, a loro dobbiamo affidare questa sfida per poterla vincere davvero, così come auspica Leandro Limoccia. Quando li salutiamo e regaliamo loro i tarallini pugliesi o le maestre acquistano qualche bottiglia di vino e del miele o del pesto di peperoncino calabrese, li vediamo andar via soddisfatti e contenti e pure convinti di stare dalla parte giusta. Tra

poco arriveranno sulle nostre tavole dalle terre di don Peppe Diana i paccheri e nei mozzarelle della legalità. Sarà un giorno importante per capire che il sacrificio di don Peppino e di tutte le altre tante, troppe vittime innocenti della criminalità della nostra regione, non è stato vano e che il nostro impegno è stato premiato. Sarà un piacere mangiare quei paccheri e gustare quella mozzarella, un piacere che viene dal profondo del nostro cuore. Così come dal profondo del cuore viene il nostro ringraziamento a quei tanti ragazzi che in questi anni hanno animato le cooperative che in territori difficili stanno portando avanti progetti di legalità. Sappiamo quante difficoltà hanno incontrato, sappiamo che ce la stanno mettendo tutta, noi siamo al loro fianco. La nuova agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, varata pochi mesi fa dal governo, sarà di grande aiuto. Siamo ben consapevoli che sul versante dei beni confiscati c'è molto lavoro da svolgere, ma siamo certi che i napoletani onesti tiferanno per noi.

**Paolo Siani**



## Ars, in aula la riforma degli appalti stop dei costruttori sul massimo ribasso

**A**ll'Assemblea regionale parte la discussione sulla nuova legge sugli appalti, e sindacati e associazioni di categoria chiedono subito di fermare i lavori perché «quel testo in aula non va bene». L'assessore Luigi Gentile ha chiesto di votare subito questa norma perché dalla Commissione europea è già arrivato uno stop all'utilizzo di fondi di Bruxelles con la legge in vigore. Anzi i commissari chiedono indietro 60 milioni di euro del vecchio Por, soldi spesi con una legge regionale sugli appalti che per loro «non garantisce la concorrenza fra le imprese». Da qui l'urgenza di votare un nuovo testo subito. Ieri la presidenza dell'Ars ha dato tempo fino a lunedì per presentare gli emendamenti al ddl e adesso, con la pressione delle parti sociali, si annuncia una battaglia in aula per modificare la norma. La

legge attualmente in vigore in Sicilia è quella del cosiddetto numero magico, il 7,251 di ribasso, cifra presentata al decimale ormai da tutte le imprese che si presentano a bandi pubblici, con il risultato che gare milionarie vengono assegnate con il metodo del sorteggio. Proprio il sorteggio sarebbe finito nel mirino di Bruxelles, perché non garantisce alcuna concorrenza ma affida tutto alla sorte. La legge scritta dall'assessore Gentile e adesso in aula, prevede un cambio delle regole: dalla media dei ribassi con esclusione di quelli eccessivi (che ha prodotto oggi il numero magico) alla regola che si aggiudica l'appalto chi fa il ribasso maggiore. Norma, questa, attualmente in vigore nel resto d'Italia. Inoltre la nuova legge affida agli Urega, e non ai singoli Comuni, la gestione di appalti superiori a 1 milione di euro (oggi ci vanno sono le

gare superiori a 3 milioni): in questo modo Gentile spera di evitare che appalti milionari vengano assegnati nei sottoscala dei Comuni. Per l'Ance, l'associazione degli edili di Confindustria, la norma nazionale avrà effetti devastanti in Sicilia e ieri gli imprenditori hanno scritto una lettera aperta al governatore Lombardo: «Il massimo ribasso favorirà le imprese mafiose che non a caso negli anni passati vincevano appalti con il 30 per cento di ribasso, tanto loro doveva soltanto riciclare fondi sporchi - attacca il presidente dell'Ance Catania, Andrea Vecchio - Il governo deve subito convocare le parti sociali e riflettere su quanto sta facendo per la fretta, per noi eccessiva, nel dare riposte alla Commissione europea». Anche i sindacati chiedono di fermare il voto: per Fillea Cgil, Filca Cisl e Feneal Uil «il disegno di legge sugli

appalti costituisce un passo indietro in tema di legalità». L'assessore Gentile ieri in aula ha detto di essere disposto a incontrare tutte le organizzazioni di categoria per varare una riforma complessiva sugli appalti, «ma questo ddl deve essere subito votato. Il deputato del Pd, Davide Faraone che è stato il relatore del disegno di legge, assicura «che saranno presentati diversi emendamenti per varare le modifiche al testo». Ieri è tornato invece in commissione di merito, su richiesta di Giulia Adamo del Pdl Sicilia, il disegno di legge sulla trasparenza, la semplificazione e l'efficienza della pubblica amministrazione, al quale tiene moltissimo il sottosegretario Gianfranco Micciché.

**A. Fras.**

**La REPUBBLICA PALERMO – pag.VI**

Negozi, uffici, alberghi e caserme i morosi della Tarsu costano 12 milioni

## Tra chi non ha pagato la tassa c'è anche l'Agencia per i rifiuti

**L'**Agencia regionale per le acque e i rifiuti nell'elenco dei primi quaranta morosi per la tassa sui rifiuti. Ma anche Villa Igia e l'Hotel delle Palme, le scuole Cannizzaro e Meli, i negozi Adile e Trionfante. L'Arra deve all'ufficio Tributi del Comune oltre 31 mila euro: si legge nella risposta a un'interrogazione presentata dal consigliere comunale del Pd Maurizio Pellegrino che ha chiesto all'amministrazione di sapere chi sono i più morosi per la Tarsu. Tra i primi quaranta ci sono alberghi e grandi negozi, ma anche la prefettura, la Camera di commercio, la Fiera del Mediterraneo, caserme, scuole ed enti pubblici. Pellegrino punta il dito contro il Comune: «Invece di chiedere soldi ai cittadini ten-

tando di aumentare la tassa, l'esecutivo dovrebbe pensare a recuperare i soldi dei morosi: con i primi quaranta raccoglierebbe già 12 milioni, scorrendo l'elenco arriverebbe facilmente a 20 milioni». Alcuni morosi hanno cominciato a pagare, diminuendo in debito: è il caso dell'Arra, della Corte d'Appello, di alcune carceri, della prefettura. Ma c'è anche chi invece non solo non ha pagato, ma non ha alcuna intenzione di farlo: è il caso degli alberghi. Tra i morosi figurano Villa Igia, Excelsior e Delle Palme: «Non dobbiamo nulla - dice Aqua Pia Antica Marcia, proprietaria di Villa Igia ed Excelsior - Abbiamo fatto ricorso con altri quaranta hotel e anche secondo grado la commissione tributaria ci ha dato ragione». «La Cas-

sazione ha invece dato ragione alla nostra linea - ribatte l'assessore al Bilancio Sebastiano Bavetta - Gli alberghi si dovranno adeguare». Tra i privati morosi ci sono anche molti negozi noti: da Adile a Trionfante, da Legno Market a Spelux, specializzato in illuminazione. In tutti i casi c'è sempre un contenzioso con il Comune per "cartelle pazze". Molti - assicurano - hanno trovato un accordo con l'amministrazione e avviato un piano di rientro. «Abbiamo ottenuto ottimi risultati - dice Bavetta - molti contenziosi si sono chiusi. Andremo avanti per recuperare tutte le somme». Ma per Maurizio Pellegrino l'amministrazione non ha fatto abbastanza: «Il debito dei morosi rispetto a un anno fa è cresciuto, passando

da 11 a 12 milioni - dice - è incredibile che il Comune non abbia intrapreso azioni efficaci con i ministeri e gli altri enti pubblici. Invece di andare in Sudafrica, Cammarata sarebbe potuto andare a Roma». Nel caos Tarsu spunta anche il caso dell'Amat alla quale l'amministrazione avrebbe chiesto, per il solo 2004, oltre un milione di euro di tassa per le zone blu. Soldi che l'Amat non ha alcuna intenzione di versare: «Non sono dovuti». «L'Amat - denuncia Pellegrino - non ha iscritto le somme in bilancio. Non solo: ma fa una battaglia che potrà tornare utile alla privata Apcoa». Sulla Tarsu per le zone blu Bavetta prende tempo: «Ho chiesto un parere legale».

# Nasce il primo "social housing"

*Capitale privato, ospiterà chi non ha casa per 18 mesi. I posti letto sono 450*

**S**tudenti un po' squattrinati, mamme con bambini, il marito divorziato in difficoltà economica, lavoratori in trasferta. Persino il turista di passaggio che non ha grandi disponibilità economiche e cerca un letto che costi non più di un ostello. Un posto così, dove le persone con fragilità economica e sociale (i sociologi la definiscono fascia grigia) trovano un letto per pochi giorni o per un periodo che può arrivare al massimo a 18 mesi, si chiama "albergo sociale", una delle declinazioni possibili di quello che i tempi moderni chiamano social housing, capitale privato per dare un mano al problema sempre in crescita del disagio abitativo e allo stesso tempo aiutare un quartiere a riqualificarsi e diventare più moderno. A Berlino e Londra non sono una novità, l'Italia arranca. Torino adesso ne battezza uno, prima esperienza di housing sociale in città e fra i primi in Italia. Il suo nome è quello di una via popolare di Torino con numero civico, Ivrea 24 Abitare Sostenibile, quartiere Pietra Alta. Realizzato con capitale interamente privato (14 milioni di euro della Fondazione Crt), permetterà di offrire 450 nuovi posti letto in cit-

tà, destinati ad uso temporaneo. Dopo due anni di progettazione, il vecchio edificio delle Poste di via Ivrea si converte, il cantiere è già partito e quella che sembrava un'idea anche un po' utopica e sicuramente molto ambiziosa si trasforma in realtà grazie all'iniziativa del Comune di Torino e la Fondazione Sviluppo e Crescita Crt. Con loro c'è Oltre Venture, che promuove questo tipo di soluzioni in tutta Italia, e D. o. c scs, la cooperativa sociale che gestirà il progetto, un leader nazionale nell'accoglienza temporanea e vacanze a prezzi calmierati. Dodici mesi di lavoro e poi l'ex-casa albergo dove vivevano i dipendenti delle Poste - gli ultimi sette che abitavano nei 9mila metri quadri di via Ivrea hanno trovato una nuova casa grazie all'iniziativa del Comune - sarà pronta con 450 posti letto a disposizione di famiglie e singoli. Oltre a questo però, i residenti di via Ivrea 24 troveranno uno studio medico e dentistico a tariffe calmierate, uno sportello che offre consulenza per l'avvio al lavoro e la ricerca di una sistemazione abitativa stabile. Ma ci saranno anche un bar, un ristorante e un bio-market, tutti servizi aperti anche ai

cittadini del quartiere a Pietra Alta e al resto della città. Il complesso è composto da due corpi di nove piani ciascuno e prevede la realizzazione di 180 unità residenziali realizzate con grande attenzione all'ambiente e alla sostenibilità: materiali disinquinanti foto catalitici ed ecocompatibili a bassa manutenzione, un impianto solare fotovoltaico per la produzione di energia elettrica ed un impianto solare termico che produrrà acqua calda sanitaria destinata ad integrare oltre il 60 per cento del fabbisogno di ogni alloggio. Nella costruzione saranno impiegati anche sistemi solari passivi - serre solari e giardini d'inverno - con l'utilizzo di vetri selettivi per sfruttare il più possibile l'irraggiamento del sole d'inverno. Non è un caso la conquista di una menzione speciale all'interno del Social Housing Award per «avere realizzato un intervento di riqualificazione che dimostra che si può costruire un progetto di social housing sostenibile, innovativo e di ottima qualità anche riconvertendo edifici già esistenti». Quando parliamo di housing sociale, spiega il segretario generale della Fondazione Crt Angelo Miglietta «intendiamo la realizzazione di un'edilizia

residenziale a prezzi calmierati, sostituendo però il concetto di gratuità con quello di sostenibilità. Ivrea 24 è un fiore all'occhiello della Fondazione Crt, il cui approccio filantropico prevede una strategia di investimento completa e sta entrando a far parte di tutte le attività della Fondazione, facilitato peraltro dalla nascita di Sviluppo e Crescita Crt». Ricordiamo che il Comune di Torino si è limitato a gestire il processo ma non ha messo risorse, spiega l'assessore comunale alla casa Roberto Tricarico: «un'idea innovativa che piace molto anche ad altri importanti Comuni italiani come Bologna, Firenze, interessati a riconvertire allo stesso modo gli edifici delle Poste». La mappa del social housing a Torino si arricchirà presto di due altri alberghi sociali, il primo in piazza della Repubblica, e in via San Pio V, a San Salvario, che sarà destinata in prevalenza a genitori soli con figli. Sono avanzati anche i progetti di sei residenze collettive sociali, ospitalità temporanea per persone sole.

**Sara Strippoli**

**Il dossier** - La Regione Marche ha 9 presenze all'estero, di cui ben quattro in Cina: il Paese più gettonato. Ma c'è anche chi ha attivato una base a Cuba

## **Le Regioni e la «diplomazia fai-da-te» Spese pazze per 178 sedi nel mondo**

*Veneto, Lombardia e Piemonte al top della classifica. E nessuno rinuncia all'ufficio di Bruxelles*

**ROMA** — Seguendo le orme di Marco Polo anche i moderni Dogi del Veneto hanno fatto rotta a Oriente: puntando dritti alla Città Proibita. Magari, esagerando un tantino. Il leghista Luca Zaia si è quindi ritrovato a governare una Regione che ha 10 (dieci) uffici in Cina. Avete letto bene: dieci. Ma la moltiplicazione dei «baili», come si chiamavano anticamente gli ambasciatori della Serenissima, non si è certamente fermata lì. Poteva forse il Veneto rinunciare ad aprire un ufficetto in Bielorussia? O un appartamento in Bosnia? Un paio di punti d'appoggio in Canada? Tre in Romania? Quattro negli Stati Uniti e altrettanti in Bulgaria (sì, la Bulgaria)? Un pied à terre in Vietnam? Un appartamento in Uzbekistan? Una tenda negli Emirati arabi uniti? Un bungalow a Porto Rico? E un consolato in Turchia, alla memoria dell'ambasciata veneziana alla Sublime Porta, quello forse no? Si arriva così a 60 sedi in 31 Paesi: alla quale si deve aggiungere, ovviamente, quella di Bruxelles. E si sale a 61. Irraggiungibile, il Veneto: a elencarle tutte, sarebbe già finito l'articolo e non ci sa-

rebbe spazio per raccontare quello che combinano invece le altre Regioni italiane. Perché scorrendo i dati che sono in un dossier del Tesoro su questo incredibile fenomeno della diplomazia regionale «fai da te», il Veneto è soltanto in cima a una piramide molto più grossa. Le Regioni italiane hanno all'estero qualcosa come 157 uffici, ai quali si devono aggiungere i 21 di Bruxelles. Per un totale di 178. Già: a un'antenna nel quartier generale dell'Unione europea non ha voluto rinunciare proprio nessuna. «D'altra parte», ha spiegato il governatore lombardo Roberto Formigoni, «è importante avere un presidio a Roma e Bruxelles. Non è affatto un lavoro inutile quello che i nostri funzionari svolgono organizzando a esempio numerosissimi incontri istituzionali per aziende, centri culturali, organizzazioni non governative e così via, che vengono supportati nel dialogo con le autorità nazionali ed europee». La Lombardia, che ha quasi 10 milioni di abitanti: ma il Molise? Che senso ha per una Regione con 320 mila abitanti come quella di Michele Iorio mantenere un ufficio a Bruxelles, peraltro

pagato un milione 600 mila euro, oltre ai due di Roma? Per non parlare dei valdostani, che sono 124 mila. Peccato però che la Lombardia non abbia solo un presidio Roma e uno a Bruxelles. Bensì, secondo il Tesoro, altri 27 sparsi in giro per il mondo. Ce n'è uno in Argentina, un paio in Brasile e Cina, quattro in Russia (esattamente come la Regione Veneto), e poi uno in Giappone, Lituania, Israele, Moldavia, Polonia, Perù, Uruguay, Kazakistan... E il Piemonte? Che dire del Piemonte? La Regione appena conquistata da un altro leghista, Roberto Cota, presidia 23 Paesi esteri. Con la bellezza di 33 basi. Frutto di scelte apparentemente sorprendenti. Per esempio, ce ne sono due in Corea del Sud. Altrimenti in Costa Rica (perché il Costa Rica?). Altri due in Lettonia (perché la Lettonia?). Roba da far impallidire i siciliani, che avevano riempito mezzo mondo di «Case Sicilia»: dalla pampa argentina a Boulevard Haussmann, Parigi. Poi la Tunisia, e New York, Empire state building. Ma volete mettere il fascino della Grande Mela? Dove gli uomini dell'ex governatore Salvatore Totò Cuffaro

si ritrovarono in ottima compagnia. Quella dei dipendenti della Regione Campania, allora governata da Antonio Bassolino, che aveva preso in affitto un appartamento giusto sopra il negozio del celebre sarto napoletano Ciro Paone. Nientemeno. Costo: un milione 140 mila euro l'anno. A quale scopo, se lo chiese nell'autunno del 2005 Sandra Lonardo Mastella, in quel momento presidente del Consiglio regionale, visitando una struttura il cui responsabile, parole della signora, «viene solo alcuni giorni ogni mese». Struttura per la quale venivano pagati tre addetti il cui compito consisteva nell'organizzare, per promuovere l'immagine regionale, eventi ai quali non soltanto non partecipava «alcun esponente americano», ma nessuno «che parlasse inglese». Quello che colpisce, però, sono sempre i luoghi. La Regione Marche, tanto per dirne una, ha nove basi all'estero. Di queste, ben quattro nella Cina. Il Paese decisamente più gettonato: alla Corte di Hu Jintao ci sono ben sette enti locali italiani, con addirittura ventitré uffici. Il doppio che nella federazione russa.

Quattro, in Cina, ne ha pure il Piemonte. Regione che si distingue da tutte le altre per avere attivato anche una sede a Cuba. Oltre a due in India, dove hanno un punto d'appoggio pure le Marche. Ma non l'Emilia-Romagna, che paradossalmente ha meno presidi esteri della piccola Regione confinante: cinque anziché nove, numeri a cui bisogna sempre aggiungere quello di Bruxelles. Quasi tenerezza fanno gli ultimi in classifica. Il Friuli-Venezia Giulia, che si «accontenta» (si fa per dire) di tre «consolati» oltre a quello europeo: in Slovac-

chia, Moldova e Federazione russa. La Basilicata, andata in soccorso ai lucani dell'Uruguay e dell'Argentina. La Valle D'Aosta, che non sazia della sede di Bruxelles ne ha pure una in Francia. Ma dove, altrimenti? Infine la Puglia: come avrebbe fatto senza un comodo rifugio dai dirimpettai albanesi? Quello che non dice, il dossier del Tesoro, è quanto paghiamo per tale gigantesca e incomprensibile Farnesina in salsa regionale. Per saperlo bisognerebbe spulciare uno a uno i bilanci degli enti locali. Dove intanto non è sempre fa-

cile trovare i numeri «veri». E soprattutto non è spiegato a che cosa serva tutto questo Ambaradam. A favorire gli affari delle imprese di quelle Regioni? Al prestigio dei governatori presenti o passati? A mantenere qualche stipendiato illustre? Il sospetto, diciamo chiaramente, è che nella maggior parte dei casi l'utilità di tutte queste feluche di periferia sia perlomeno discutibile. Come quel Federico Badoere, nel 1557 ambasciatore veneziano a Madrid presso la corte di Filippo II, autore di una strepitosa relazione spedita al Senato della Se-

renissima nella quale liquidava come una trascurabile quisquilia ciò che stava succedendo dopo la scoperta dell'America, evento che un suo predecessore si era addirittura «dimenticato» di riferire a Venezia: «Sopra le cose delle Indie non mi pare di dovermi allargare, stimando più a proposito compatire il tempo che mi avanza a narrare le cose degli altri stati di Sua Maestà».

**Sergio Rizzo**

La mappa - Chiamparino ha 623 «presenze» societarie, Formigoni 69

## Holding di partecipazioni o Comune? A Torino il «portafoglio» più ricco

*Fra le attività della giunta lombarda, una holding al centro di una rete che tocca anche la gestione del risparmio*

**ROMA** — Ma il sindaco di Torino Sergio Chiamparino lo saprà che sta seduto su tutta quella roba? Una domanda doverosa, dopo aver visto un grafico che circola sulle scrivanie dei tecnici del Tesoro. I quali, per capire fin dove si estenda la galleria delle società partecipate dagli enti locali, che conta ormai migliaia di società con un numero di poltrone prossimo a 38 mila, hanno ricostruito gli intrecci azionari in capo a tre soggetti: le Regioni Lombardia ed Emilia-Romagna e il Comune di Torino. Scoprendo che Chiamparino avrebbe addirittura 623 partecipazioni societarie. Una ogni 1.388 torinesi. Di queste quote azionarie, 40 sono di primo livello, cioè controllate direttamente, per un valore di un miliardo 358 milioni di euro. Un dedalo di municipalizzate, che va da Infratrasporti Torino alla Gtt, alla Multiservizi igiene ambientale, alla Virtual rea-

lity & Multi media park, e chi più ne ha più ne metta, che consente al Comune di esprimere 73 poltrone nei consigli di amministrazione. Ce ne sono poi 108 di secondo livello e altre 475 a cascata. Per avere un'idea, percorrendo di sponda in sponda l'incredibile rete che parte dalla Mole, si arriva fino allo 0,4% del Polo universitario aretino, ma anche allo 0,02% dell'Autostrada Torino Savona del gruppo Gavio, e su su alla Milano Serravalle e quindi all'impresa Strade costruzioni generali, per arrivare all'Eurolink: società omonima del general contractor incaricato di realizzare il Ponte sullo stretto di Messina? Non basta. Sempre secondo la ricerca del Tesoro, effettuata sulla base delle informazioni contenute nelle banche dati societarie (e delle informazioni ufficiali disponibili, il Comune di Torino ha a che fare con altre 131 fra associazioni, a-

genzie e fondazioni. Numeri oggettivamente impressionanti. Ma non che quelli della Regione Lombardia lascino indifferenti. L'ente governato da Roberto Formigoni ha nel cassetto 69 partecipazioni: 16 sono del cosiddetto primo livello, per 212 milioni di controvalore, più 23 di secondo livello e 30 ancora più in basso. Nell'elenco c'è ovviamente di tutto. Le Ferrovie Nord Milano, il Consorzio Villa reale e Parco di Monza, Lombardia risorse, Lombardia Informatica, Infrastrutture lombarde, e il gruppo Fiera di Milano: che da solo conta ben tredici aziende. Poi c'è la Finlombarda. Una holding al centro di una rete che comprende pure una società di gestione del risparmio (la Finlombarda gestioni) e si spinge fino a una «Agenzia per la Cina». Per un totale di 33 poltrone in consigli di amministrazione. Il doppio rispetto alla Regione Emilia-

Romagna (15 posti), la quale ha comunque nel proprio portafoglio un numero di quote azionarie molto maggiore: le partecipazioni sono 193, di cui 25 di primo livello (96 milioni di euro) e 59 di secondo livello. Anche in questo caso l'intreccio è fittissimo. Si va dalle società per la «Valorizzazione del territorio» alle imprese espositive (Bologna Fiere, Modena Fiere, Terme di Castrocara, Fiera di Forlì, Cesena fieri, Ferrara Fiere e congressi), agli aeroporti, alle Ferrovie dell'Emilia-Romagna, le quali sono a capo di un gruppo che comprende altre otto aziende. Per non parlare della Fondazione nazionale della danza, della «Città delle scienze», della «Società sportiva Schio Monte Caio», del «Laboratorio di micro e sub micro tecnologie»...

**S. Riz.**

Oggi enti locali a Roma

## **Bonanni, affondo anti governatori: prima di fare tagli fermate gli sprechi**

**ROMA** — «Non si azzardino a fare come i signori medioevali, che quando erano sotto attacco mandavano fuori dalle mura della città donne, vecchi e bambini per fermare le frecce dei nemici. I governatori delle Regioni non provino a minacciare la riduzione della spesa per i servizi e l'assistenza ai cittadini» dice Raffaele Bonanni. Il governo trova un alleato di peso nel braccio di ferro con le Regioni sui tagli previsti dalla manovra. Il Tesoro, intransigente sulla loro entità complessiva (4 miliardi nel 2011 e 4,5 nel 2012), è pronto a ragionare solo su meccanismi che premiano le Regioni che spendono meglio. E Bonanni appoggia questa linea. «Non posso credere che non ci siano sprechi ed inefficienze sulle quali le Regioni possono risparmiare, prima di arrivare a tagliare le spese sociali.

Non posso pensare che questi sprechi esistano solo a Roma e nello Stato centrale» aggiunge il segretario della Cisl. «Per questa manovra i lavoratori hanno accettato di fare sacrifici pesantissimi e ora anche gli enti locali devono fare la loro parte. Ci possono essere situazioni diverse, ma è arrivato il momento di fare un'operazione di trasparenza anche sulla spesa locale. Basta con le inefficienze e le ruberie. E bisogna che gli enti locali collaborino di più anche lotta all'evasione fiscale, perché questa è la vera macelleria sociale» dice Bonanni. Parole di fuoco che arrivano proprio alla vigilia del nuovo incontro tra i ministri Giulio Tremonti, Raffaele Fitto e Roberto Calderoli da un lato, i governatori delle Regioni guidati dal loro presidente Vasco Errani, dall'altro. Una riunione tecnica dalla

quale le Regioni, alla vigilia, non si aspettano molto. Il governo ribadirà di essere disponibile a ragionare sui meccanismi con cui operare il taglio, ma non sulla cifra complessiva. Una posizione che non va giù a Vasco Errani e a Roberto Formigoni, alla ricerca di appigli nel mondo politico. Da Silvio Berlusconi i governatori sono già stati, ma non hanno ottenuto molto. E vista la reazione di Bonanni, le porte cui bussare sono rimaste poche: quella del Presidente della Repubblica, al quale si sono rivolti pure i comuni, e quella del presidente della Camera, Gianfranco Fini. Calderoli continua a lavorare con Tremonti sull'emendamento alla manovra per alleggerire i tagli alle Regioni più virtuose, che dovrebbe essere presentato direttamente dal governo. I senatori della Lega, intanto, hanno già messo i nuovi

principi nero su bianco, con due emendamenti presentati da Massimo Garavaglia e Gianvittore Vicari. La prima proposta salverebbe dai tagli le Regioni che hanno rispettato il Patto Sanitario nel triennio 2007-2009, e lo stesso per le Province che hanno conseguito gli obiettivi del Patto di Stabilità interno nel medesimo periodo. Per evitare la sforbiciata Regioni e Province dovrebbero inoltre aver registrato nel 2009 un rapporto tra la spesa per il personale e quella complessiva, esclusa la sanità, inferiore alla media nazionale. Un altro emendamento salverebbe invece i Comuni virtuosi. Proposte inutili secondo il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino: «Con questi tagli— dice —non c'è premio che tenga».

**M. Sen.**

**CORRIERE DELLA SERA — pag.6**

L'intervista - Il governatore campano (Pdl): cabina di regia a livello centrale sul Meridione

## Caldoro: Regioni virtuose? Non esistono Il governo premi i singoli interventi

«Ho parlato con Vendola di un progetto comune per il Sud»

**NAPOLI** — «Gli enti virtuosi non esistono, è una stupidaggine. Esistono i comportamenti virtuosi, ed è da questo concetto che bisogna partire se si vuole ragionare di riduzioni di trasferimenti alle Regioni in maniera sensata e moderna». Stefano Caldoro è un politico al quale anche gli avversari riconoscono doti di equilibrio e serietà. Guida la Regione Campania passata al centrodestra dopo gli anni di Bassolino e si trova a fare i conti con lo sfioramento del Patto di stabilità, la sanità commissariata e l'obbligo di rispettare un rigidissimo piano di rientro che esclude per adesso la possibilità di investimenti. Quindi di virtù dalle sue parti ce ne sono poche, anche se i guai lui li ha ereditati e non creati. E quando Bossi e Calderoli hanno pensato a un emendamento alla manovra per

favorire quegli enti che—sia stupido o no—loro chiamano virtuosi, certo avevano in mente situazioni esattamente opposte a quella della Campania. **Presidente Caldoro, con la proposta della Lega la sua Regione è rovinata.** «Ma io la questione dei comportamenti, e non degli enti, virtuosi l'ho già posta, e sono sicuro che verrà recepita». In sostanza che cosa cambia? «Cambia la logica della premialità, e questo è fondamentale. Si valutano le performance settore per settore, e in base a quelle ci si regola sulle riduzioni dei trasferimenti. Perché è chiaro che in ogni caso parliamo di maggiore o minore carico in questo senso, mai di risorse nuove». **E così non c'è il rischio che i tempi si allungino troppo?** «E perché? La valutazione va fatta a scadenze ravvicinate, basta intendersi

sui tempi». **Quando parla di performance, per quanto riguarda la Campania a quali settori si riferisce?** «Il tema centrale è il contenimento dei costi, il controllo della spesa, ma anche la qualità della spesa. Perché una spesa di qualità produce servizi di qualità». **Lei ha revocato molte nomine fatte dal suo predecessore prima di lasciare l'incarico. Ma i costi da contenere non sono ben più alti delle retribuzioni di un po' di manager e consulenti?** «Sicuramente. Ma in quel caso non ho fatto altro che rispettare gli obblighi ai quali è tenuto chi è sotto sanzione, come la Campania. Niente investimenti e niente nomine». **E pure niente crescita, quindi?** «La strada da percorrere può essere un'altra, quella del Progetto Sud». **Cioè?** «L'utilizzo dei fondi struttu-

rali destinati alle Regioni superando le logiche e le gelosie localistiche e seguendo un progetto comune». **Magari con Caldoro e Nichi Vendola che lavorano insieme.** «Sì. Ne abbiamo già parlato, i presupposti ci sono tutti». **Non sarebbe male, in un Paese dove su altri temi la condivisione sembra irraggiungibile.** «Certo, le differenze politiche rimangono, ci mancherebbe. Ma l'importante è condividere un modello di intervento». **E le Regioni del Sud ne sono capaci?** «Io dico di sì. Ma dico anche che deve esserci una cabina di regia a livello centrale. Perché il Progetto Sud dovrà essere un progetto nazionale e magari anche europeo».

**Fulvio Bui**



Il caso - Tra i rioni di quella che «Le Monde» ha definito la «città pattumiera»

## Viaggio nella Palermo sommersa dall'immondizia

*Cataste di rifiuti, mobili e eternit. E i cassonetti traboccano*

**PALERMO**—Per loro fortuna i duemila turisti sbarcati ieri mattina da due palazzi galleggianti come la Fantastica e la Concordia per scoprire la città fra carrozzelle addobbate come carretti hanno seguito la direttrice che dal porto arriva a Piazza Politeama, lungo via Emerico Amari, cinquecento metri puntellati da cassonetti sporchi e scopercchiati, lerci e maleodoranti, ma svuotati nella notte. Così, forse, Palermo ha evitato di offrire ai croceristi per l'ennesima volta l'immagine e il disastro di una nuova Napoli. O, come ha sferzato con un titolo della scorsa settimana Le Monde, di «città pattumiera». Sporca, ma senza montagne di rifiuti. Anche se resta nelle foto ricordo il profilo tetro di contenitori simili a bocche spalancate di vecchi sdentati, i coperchi piegati o spezzati. Poteva andare peggio, direbbe con una delle sue battute Fiorello. Sarebbe bastata, infatti, una piccola deviazione sulla destra, prima della cupola del Teatro Politeama, per restare ancora più sconvolti davanti alla discarica a cielo aperto del Borgo Vecchio, un mercato nel cuore della vecchia Palermo dove si può comprare di tutto, anche la notte. A due passi da botteghe e bancarelle, da griglie con sgombri e «stighiole» fumanti, ecco una catasta di materassi sfatti, armadi sfondati, sedie e ta-

voli squinternati, resti di frigo, radio e tutto ciò di cui ci si può liberare. Compreso un serbatoio di eternit, come succede nella piazzetta trasformata dai ragazzi in un campetto di calcio recintato, una gabbia, unico modo per delimitare lo spazio fra gioco e monnezza. **Inferno Bellolampo.** È una delle immagini consegnate dal cuore di Palermo, dal «cuore di cactus», per usare il titolo di un libro di Antonio Calabrò che, come ogni scrittore nato da queste parti, ama e odia una terra dove sui rifiuti si scatena una guerra politica e rischia di esplodere una bomba ecologica chiamata Bellolampo. Nome di un brutto monte dove i gabbiani sembrano topi volanti. Una discarica al collasso che alimenta i liquami del cosiddetto percolato, un lago di melma che si infila insidiando la falda. Un girone dantesco, meta di autocompattatori rotti e insufficienti. Specchio di un'azienda colabrodo, l'Amia, un buco di oltre cento milioni di euro, proprio ieri mattina inseguita in tribunale da 2.400 creditori che chiedono 44 milioni per forniture mai saldate. Forniture in qualche caso ai raggi X di ben altre indagini. È il caso del lavaggio «esterno» al quale si appoggiava l'Amia, quello dei boss Lo Piccolo a San Lorenzo. Sotto processo un'intera gestione, il sindaco Diego Cammarata con dodici fra

direttori e amministratori. Compreso l'ex presidente Enzo Galioto, ancora ben protetto dal suo seggio di senatore Pdl. Resteranno nella storia degli scandali i viaggi ad Abu Dhabi per trasferire negli Emirati un presunto know how della «differenziata» allora mai sperimentata in Sicilia. Un buco nell'acqua. E un buco nel bilancio di un Comune sull'orlo del dissesto. Boccia la proposta del sindaco per l'aumento della tassa immondizia, la Tarsu, non si sa cosa fare perché la prima voce dei tagli è la Gesip con i suoi duemila dipendenti assunti per cooptazione. **Sindaco in vacanza.** È questa la catena di guasti antichi e recenti che sta dietro un viaggio fatto ieri mattina spostandoci da borgate decentrate come Pagliarelli e Bonagia a Villa Sperlinga, il cuore residenziale di una Palermo dove gli abitanti di via Libertà o piazza Leoni scoprono con soddisfazione i primi esperimenti di «differenziata». Anche se proprio a piazza Leoni, di fronte all'ingresso di Villa Airoidi, sede di un Golf Club fra giardini e vasche del Settecento, la titolare dell'edicola all'angolo, Giovanna Calabrese, indica esterrefatta una vasca dei nostri giorni colma di rifiuti, come fosse un cassonetto: «La differenziata è una gran cosa, ma se i signori della cosiddetta "Palermo bene" ristrutturano casa buttando

tutto per strada vince l'inciviltà...». S'intrecciano così le colpe degli amministratori e le cattive abitudini di chi a Palermo vive. Anche se fra siti web e manifesti prevale il refrain sul sindaco, «Cammarata vattene». È lo slogan pennellato su un paio di teli stesi da cittadini semplici ai loro balconi, quartiere Matteotti, il più signorile, a due passi dalla elementare Garzilli. È un crescendo. E Cammarata, appena tornato dal Sudafrica dopo una gita «mondiale», respinge le critiche di chi ha pure presentato una mozione di sfiducia: «Che male c'è a prendersi tre giorni di vacanza?». Questo che rimbalza in una città da dove parte una sua disperata lettera appello alla Prestigiaco, a Bertolaso, a Gianni Letta perché ministero dell'Ambiente, Protezione civile e Palazzo Chigi lo ascoltino: «Chiedo da gennaio dell'anno scorso lo stato di crisi...». **Percolato d'oro.** Lo ascoltano un po' meno alla Regione, dove prevale il contropiede con Raffaele Lombardo, il governatore che ha detto no ai termovalorizzatori facendo saltare «un affare criminale», stando all'accusa lanciata anche dal suo assessore all'Energia Pier Camillo Russo. Un tecnico già andato in Procura per l'«emergenza percolato», convinto che qualcuno abbia interesse ad ampliare la misura del fenomeno: «Mi hanno chie-

sto di conteggiare 45 mila tonnellate di percolato smaltite in quattro mesi. Cioè 11.250 tonnellate al mese. Lavoro eseguito con autocisterne fornite di rimorchio. Trenta tonnellate ognuna a viaggio. Significa che ogni mese per 11.250 tonnellate occorrono 375 autocisterne che fanno la spola con Gioia Tauro ». I conti non tornano e Russo bacchetta: «Smaltire ogni tonnellata di percolato costa 80 euro. Così, per 45 mila tonnellate dovrei firmare un assegno da 3 milioni e 600 mila euro. Ecco perché il percolato non deve mai mancare. Non bisogna farlo finire mai...». È materia di indagine. E non è l'unico scontro, visto che adesso l'Amia litiga anche col prefetto Giancarlo Trevisone per la quinta vasca di Bellolampo collaudata senza loro tecnici. Una boccata

d'ossigeno. Appena sei mesi per un nuovo possibile collasso che forse non può essere rovesciato solo sul sindaco. Ma echeggia nei suoi confronti il malessere. Nascono su Facebook gruppi come «Carta 9 gennaio» e Calabrò dialoga con uno degli allievi di Piersanti Mattarella, Antonio Piraino, un manager di Banca Nuova, sulla scia di altri scrittori, di Roberto Alajmo che denuncia incuria e degrado. In sintonia con chi raccoglie centinaia di foto sui rifiuti di Palermo e li piazza nella vetrina internet, «Il Valore delle Piccole Cose». Cassonetti sudici Sono foto come quella scattata ieri mattina alle 10.45 a piazza Pagliarelli, la borgata oltre la circonvallazione, dove Giuseppe Di Simone mostra schifato i cassonetti zeppi, i coperchi a pezzi: «L'auto-

compattatore passa, ma dentro restano luridi e nessuno li ha mai puliti». È quel che succede alle 11.10 in via del Bassotto, quartiere Bonagia. Divani, sedie, armadietti rotti circondano i cassonetti stracolmi, scrutati con disappunto da Giuseppe Santoro, pensionato: «Tutti si lamentano, ma nessuno si ribella». Venti minuti dopo ecco il replay su via Montegrappa, villaggio Santa Rosalia, vicino all'ospedale Civico. Cassonetti e discarica in area parcheggio. Un gatto spaventato dal fotografo mentre sfalda sacchetti e cerca cibo, indicato da Davide Giannini, titolare dell'autoscuola Jolly: «Adesso, anche il pomeriggio, il camion passa, ma puzza più dei cassonetti che restano sudici». Dalla periferia a piazza Unità d'Italia la rabbia è la stessa. E alle 12.30

sotto la pioggerellina una signora si tura il naso all'angolo con via Giusti. Come succede alle 12.50 a piazza Leoni davanti alla vasca-cassonetto. O alle 13.30 al mercato di via La Marmora, angolo via Sarpolo, fra panieri di insalate e pomodori stesi accanto alla spazzatura da un ambulante abusivo che non protesta: «Cade il mondo se per una notte non se la portano?». E passa veloce pure la signora che alle due del pomeriggio rischia di inciampare nell'armadio di ferro arrugginito da dieci giorni sul marciapiede di via Francesco Lo Jacono, a 50 metri dall'albero Falcone di via Notarbartolo, simbolo di un riscatto che anche la monnezza allontana.

**Felice Cavallaro**

# Regione, via i 33 dirigenti Tetti di spesa come nel 2007

*Pubblicate sul Bollettino ufficiale regionale le misure antideficit del presidente. Limite ai comandati: non più di uno ogni cento dipendenti*

**NAPOLI** — Ora la delibera è stata pubblicata sul Burc. Ed è dunque operativa a tutti gli effetti. Parliamo del provvedimento con cui l'esecutivo regionale guidato da Stefano Caldoro dispone, all'unanimità, «la revoca degli incarichi dirigenziali prorogati con le deliberazioni di giunta regionale (la precedente, ndr) del 31/12/2009, del 12/02/2010 e del 25/02/2010». Quindi, sempre sul bollettino ufficiale dell'amministrazione di Palazzo Santa Lucia, si allega un elenco con 33 nomi (consultabile nel colonnino a destra). Il governo campano di centrodestra dispone, «altresì, la revoca di diritto di tutti gli incarichi dirigenziali di coordinamento d'area o interim di strutture regionali, conferiti a soggetti esterni...». Si speci-

fica, ovviamente, che gli atti in questione sono stati inviati, «per quanto di rispettiva competenza», a tutti i settori della Regione. Nel medesimo Burc, datato 21 giugno, si ridefiniscono i tetti di spesa per ogni singolo assessorato o capitolo. Tali tetti sono stati parametrati sui livelli di spesa del 2007, per cui l'ammontare della spesa non potrà essere superiore a quelli effettuati tre anni fa. Capitolo comandati. Sul Bollettino si chiarisce che l'amministrazione autorizza, «per il corrente esercizio finanziario, su motivata richiesta dei componenti della Giunta, l'utilizzo in comando di personale in possesso di specifiche professionalità e con consolidato rapporto fiduciario, appartenente al ruolo del Consiglio regionale e degli Enti

strumentali, i cui bilanci sono a totale carico dell'amministrazione regionale, nel limite percentuale del 1% della dotazione organica». Autorizzata, ancora, «su motivata richiesta delle amministrazioni pubbliche e delle società partecipate con capitale pubblico superiore al 49%, l'utilizzo in distacco, del personale ad esse appartenente, previa verifica dei requisiti, nel limite percentuale dello 0,5% della dotazione organica e comunque entro il tetto complessivo dell'1% di cui al punto precedente». Ma non finisce qui: i coordinatori dei singoli settori della Regione avranno la responsabilità del rispetto dei limiti imposti dal patto di stabilità interno, «relativamente alle spese di competenza della propria area attraverso una

puntuale ed attenta programmazione, limitando i pagamenti, tenuto conto dell'andamento tendenziale della spesa e fino all'adozione di ulteriori determinazioni da parte della Giunta regionale, agli oneri per il personale, ed ai casi urgenti ed indifferibili, evitando, altresì, «di portare a perfezionamento giuridico obbligazioni relative a spese che non rivestano il medesimo carattere di urgenza ed indifferibilità». Insomma, i dirigenti dovranno essere responsabili delle spese che autorizzeranno, dando atto nei singoli provvedimenti della sussistenza delle caratteristiche che giustifichino gli esborsi.

**Re. Po.**

**Inchiesta - Ai commercianti.** «Perdete soldi con la Ztl? Mettete le vostre dichiarazioni dei redditi online, e vi abbasso la tassa-rifiuti»

## Il sindaco che smonta i tabù del Pd

*Renzi da un anno in carica: tra effetti-annuncio e decisionismo, cambia Firenze. E la sinistra Chiusa la stagione della concertazione su ogni questione con partito, Cgil e commercianti*

Per capire di che pasta sia fatto Matteo Renzi, insomma se sia un tipo «tutto chiacchiere e distintivo», oppure se abbia la stoffa per diventare un leader della sinistra, bisognava trovarsi l'altra sera al Moyo. Lì, in uno dei locali della movida fiorentina, era stato fissato un incontro pubblico tra il sindaco e i commercianti, imbufaliti per la decisione di Renzi di mantenere la Ztl, il divieto di accesso al centro storico dopo le 23. A poche ore dall'incontro il primo colpo di scena: i bottegai disdicono. Renzi li avvisa: «Se annullate l'incontro ci rivediamo nel 2018». Dietrofront delle associazioni, ma quando il sindaco arriva al Moyo, c'è un clima da forche caudine. I commercianti attaccano: «Trenini e navette annunciati dal Comune? Fanno ridere!», «Matteo mi hai deluso, avevi promesso l'abolizione della Ztl», «la gente non viene più in centro». E il sindaco: «Se mi dimostrate che la Ztl vi fa perdere incassi, mettendo le vostre dichiarazioni dei redditi online, vi abbasso la tassa sui rifiuti e quella sull'occupazione di suolo pubblico!». Discussione chiusa. Fu vera gloria? Spiazzante il giudizio di un intellettuale come Sergio Staino, che all'apparire di

Renzi lo aveva bollato come un «pollo di batteria» e ora dice: «Uno dei sindaci precedenti si sarebbe intimidito. O avrebbe fatto il superbo. Lui è andato lì e con la sua disponibilità a confrontarsi ha ammansito i commercianti: metodo normale in democrazia, ma del tutto nuovo». Fra due giorni sarà un anno che Renzi è sindaco. Al suo apparire si sprecò un paragone inaudito, l'Obama bianco, per celebrare una scommessa vinta: ancora oggi è l'unico trentenne del Pd che abbia avuto il coraggio di sfidare la nomenclatura di partito. L'aveva battuta, anzitutto, per gli effetti di uno spregiudicato sistema di autopromozione: da presidente della Provincia, Renzi aveva autorizzato la spesa di tanto denaro pubblico per propagandare eventi che allora erano costati meno di quanto investito per pubblicizzarli. Alle Primarie Pd, Renzi aveva azzeccato il messaggio: l'anti-casta sono io. Il tutto condito da un linguaggio diverso da quello autoreferenziale dei big della sinistra. Come la battuta con la quale ora ricorda la vittoria: «Non ho vinto perché io ero un ganzo, è che gli altri erano fave!». Trentacinque anni, tre figli e «una moglie, Agnese, insegnante precaria», Renzi è un

tarantolato. Basta entrare per mezz'ora nel suo studio a Palazzo Vecchio: sul computer ha la foto dall'alto di Firenze e lui di continuo ci zoomma sopra per controllare strade da aggiustare, edifici da abbattere. Intanto il suo telefonino squilla senza sosta. «È il questore». Risponde: «Francesco, allora quell'intervento?». Nuovo squillo: «Erasmus, riusciamo a metterla quella fontanella di acqua frizzante a piazza della Signoria?». Ossessionato dall'effetto annuncio, pur avendo in parte mancato la promessa dei suoi «cento punti in cento giorni», Renzi non ha bruciato per intero il credito dei poteri forti. Dice Giovanni Gentile, presidente della Confindustria Firenze: «Abbiamo condiviso la determinazione e la visione della città del sindaco, che ha ripreso diverse nostre proposte, ma per il momento ha incontrato difficoltà nel metterle in pratica e per quanto riguarda il piano regolatore e le opere siamo assolutamente fermi. Giudizio sospeso». Eppure un intellettuale disorganico, certo non di sinistra, come Franco Cardini, è indulgente: «Si è fatto la fama del ragazzaccio, è un po' demagogico, ma in una città cinica Renzi sta cercando di muovere le acque ed è riuscito anche a

dare qualche strapazzata». La sua sfida è tutta lì: governando Firenze, il giovane Renzi riuscirà a dimostrare di avere le virtù che scarseggiano tra i notabili della sinistra italiana? La prima: saper decidere, senza impaniarsi nei veti dei soliti noti? Dalla sera alla mattina il sindaco ha chiuso un dibattito decennale, pedonizzando piazza Duomo e interdiciendo l'arrivo del tram. Dice Renzi: «Fino all'annuncio, lo sapevano in quattro: col vecchio metodo della concertazione non si sarebbe fatto nulla». Subire i poteri di veto è un tabù della sinistra - romana ed emiliana - che Renzi sta provando a sfatare, come indirettamente conferma il segretario della Cgil Mauro Fuso: «Una scelta di rara bellezza quella del Duomo, ma Renzi non ha preventivamente concertato la decisione con le associazioni di rappresentanza: lui vive il dialogo come una zavorra, ma così i problemi aumentano». Da 20 anni il comune di Sesto Fiorentino, la Stalingrado della piana, si oppone all'ampliamento del modestissimo aeroporto di Peretola? Renzi dice che è ora di rompere gli indugi. La sinistra, d'accordo con Trenitalia, tifa per la stazione Foster di Alta Velocità lontana dal centro? Renzi

dice che «non ha senso sventrare la città». Le aziende municipalizzate? In un anno Renzi ha smantellato il potere rosso e nelle aziende ha promosso imprenditori, giovani, amici suoi, gente del Pdl. C'è del metodo in questa «follia»? «Sul piano simbolico - sostiene il trentasettenne sociologo Giuliano da Empoli, assessore comunale alla Cultura - è partito un messaggio "sovversivo": in un Paese nel quale non si può far nulla, a Firenze se hai idee e talento, trovi spazio». Ma chi lo conosce «dai tempi del liceo», propone un'altra lettura: «Diciamo la verità - sostiene Gabriele Toccafondi, deputato Pdl - intestandosi diverse nostre battaglie, Matteo ci ha messo in difficoltà. Ma attenzione: a lui non interessa il buongoverno, ma costruirsi un'immagine decisionista per la scalata alla guida del Pd». Ma Renzi è pronto per il grande salto? Valdo Spini,

ora capo dell'opposizione di sinistra, ha fatto il vice di Craxi e di leadership se ne intende: «Renzi è fresco, ha coraggio, ma ora che il berlusconismo sta finendo deve capire che il futuro non sta nell'uomo solo al comando, ma nel sapere costruire una classe dirigente». Appunto, saper far squadra è dote importante per un leader, ma Renzi nicchia: «Se devono cercare uno che li metta d'accordo a Roma, non pensino a me, anche

perché io sono interessato a far bene il sindaco». Un refrain al quale credono in pochi. Raccontano anzi che gli abbiano suggerito atteggiamenti meno cheap, una cura per irrobustire il carisma. Requisito, questo sì decisivo in un leader. Un detto spagnolo lo riassume nella somma di «cabeza, corazon y cojones». Renzi sta al gioco: «Io? Più corazon e cojones che cabeza!».

**Fabio Martini**

## Lo Stato manda sul lastrico i precari della giustizia

*Accusati di lavorare troppo: devono restituire dieci anni di stipendi*

**L'**Italia è una Repubblica fondata sul lavoro. Non pagato. Cosa succederebbe se, dopo dieci anni, il principale di una grande azienda privata dicesse ai suoi dipendenti che si è sbagliato, li ha fatti lavorare troppo e che dunque ora rivuole indietro i suoi soldi? Sciopero. E se non li chiedesse a rate, ma tutti in una botta, cinquantamila euro entro trenta giorni o agirà legalmente? Giusto, la rivoluzione. I più miti, forse, cercherebbero un buon avvocato ignorando il subconscio che continua a far loro aprire le Pagine Gialle alla voce «psicologi». Ebbene, è successo. Il datore di lavoro, però, è lo Stato (lo psicologo è dunque inutile) e le richieste stanno arrivando ai Got, i giudici onorari di tribunale. Piovono a Venezia come a Enna, passando per Firenze, Perugia, Roma. Richieste che stanno gettando sul lastrico quelli che, già prima, venivano considerati i precari della giustizia. Questi magistrati, nati nel 1998, non sono dipendenti statali. Sono avvocati che, dietro un compenso basso

(73 euro a udienza) avevano il compito di aiutare i magistrati togati a smaltire l'enorme mole di arretrato dei tribunali. Dovevano essere provvisori. Invece, come spesso accade in Italia, sono diventati indispensabili e oggi, se smettessero di lavorare, la Giustizia si bloccherebbe. In questi anni i presidenti di tribunale li hanno subissati con centinaia di fascicoli. Un lavoro che non potevano rifiutarsi di svolgere, pena la revoca. A incarico svolto, gli onorari presentavano un resoconto della loro attività e le cancellerie, dunque un funzionario statale, liquidava le loro spettanze. Il 4 settembre del 2008, tuttavia, il ministero della Giustizia ha emesso una circolare con la quale ha stabilito che alcuni incarichi non dovevano essere loro retribuiti. E alla circolare è stato dato valore retroattivo. Così, dopo 10 anni, i got del tribunale di Alessandria si sono visti richiedere indietro 225.600 euro. A Venezia ne sono stati richiesti 160.000 e da gennaio ai Got viene trattato 1/5 dello stipendio. A Firenze si lavora gratis. Il

tribunale, per recuperare il denaro, ha bloccato i pagamenti e per 9 mesi i Got hanno continuato a lavorare a paga zero. A Roma, dove sono stati richiesti 60.000 euro, il dirigente ha stoppato le retribuzioni per chi componeva tribunali collegiali. Risultato: i Got si sono rifiutati di lavorare gratis e, per rifare i collegi, sono saltati processi importanti, come quello a Cecchi Gori. Non essere pagati per il lavoro svolto è già poco dignitoso, ma a questo si è aggiunta l'umiliazione. A Perugia un magistrato onorario si è visto recapitare il provvedimento direttamente in udienza, mentre stava svolgendo le funzioni di pm davanti a giudici e legali. Un altro è stato fermato in auto da un finanziere mentre si stava recando, insieme a giudice e avvocati, a sentire un testimone in un processo. A un terzo, la notifica, è arrivata proprio mentre era in assemblea insieme ai colleghi a discutere del problema. «Ci hanno fatto lavorare come bestie, e ora ci trattano come ladri» dicono. Qualcuno ha cominciato a ricorrere al giudice. A Fi-

renze due Got, uno dei quali portatore d'handicap, hanno vinto, ma il ministero ha proposto appello. Cosa che ha fatto scrivere al deputato del Pd Rita Bernardini in una sua interrogazione parlamentare: «Un governo inadempiente alle proprie obbligazioni nei confronti di magistrati che servono lo Stato, rappresenta uno Stato inadempiente verso se stesso». In questi anni i tribunali della Penisola si sono liberati di polverosi fascicoli fermi anche da anni grazie all'attività di Got e Vpo. «L'Italia – spiega Paola Bellone della Federmot - ha evitato, grazie al loro lavoro, migliaia di condanne dalla comunità europea o una pioggia di ricorsi per la Legge Pinto, quella che prevede un risarcimento alle parti di un processo quando la sentenza arriva con troppi anni di ritardo». Sui giornali campeggiano parole d'ordine come lotta ai fannulloni, meritocrazia, incentivi per chi lavora. Il retroscena ha tutto un altro sapore. E dal ministero della Giustizia nessuna replica.

**La vertenza**

## **Termovalorizzatori, appalto entro settembre**

*La road map della Regione: bandi in tre mesi per Napoli e Salerno, niente discarica a Terrigno*

**N**on si faranno le discariche di Terzigno e Valle della Masseria; partiranno, invece, entro novanta giorni le gare per i termovalorizzatori di Napoli e Salerno: lo ha annunciato l'assessore regionale Giovanni Romano alla commissione Petizioni del Parlamento europeo. L'incontro di ieri aveva un obiettivo preciso: tentare di sbloccare almeno parte dei 456 milioni di euro previsti per le bonifiche e stoppati dalla Ue. La decisione finale spetterà alla Commissione esecutiva. Nello scorso mese di marzo la quarta sezione della corte europea aveva infatti stabilito che l'emergenza rifiuti ha messo a rischio la salute dei cittadini campani e aveva congelato i fondi. Per tentare il recupero Romano ha giocato la carta della concretezza e si è presentato con una scaletta precisa fatta di impegni e di scadenze. Entro un mese è previsto il varo del piano di gestione dei rifiuti speciali. Entro sessanta giorni si punta alla conclusione delle procedure amministrative per i diritti di edificazione dei termovalorizzatori di Napoli e Salerno

mentre trenta giorni dopo dovrebbero partire le gare. Il Comune di Napoli ha già creato la società che dovrebbe gestire l'impianto, la Neam (Napoli energia ambiente), ha nominato una commissione che ha anche elaborato un bando di gara e quindi l'iter potrebbe andare avanti velocemente. Ci vorranno quattro mesi, invece, perché l'assessorato regionale presenti la bozza di piano per la gestione integrata dei rifiuti che dovrebbe essere approvata a dicembre dal consiglio regionale. Un percorso chiaro, ma non privo di ostacoli. Il no all'apertura delle discariche di Terzigno e di Valle della Masseria, sollecitato dalla stessa commissione petizioni obbligherà a una corsa contro il tempo: l'idea dell'assessore è quella di allargare un po' le discariche già aperte prolungandone la vita. Contemporaneamente dovrebbe essere ridotta la quantità di rifiuti da portare in discarica spingendo sulla differenziata facendo partire la lavorazione della parte umida che viene dagli stir. Se questa viene stabilizzata perde il 30% del peso, non puzza

più e può essere utilizzata concime. L'assessore punta dunque a rilanciare gli stir come piattaforme globali per l'intero ciclo. In questo caso gli impianti che sono appena sottoposti a interventi di manutenzione straordinaria dovranno essere nuovamente rimessi a regime. Soddisfatta dell'incontro la presidente della commissione Petizioni, Ermina Mazzoni, che sostiene: «L'assessore Romano - dice - ha fissato obiettivi chiari e scadenze certe, sovvertendo la regola della opacità e della approssimazione che ha governato il sistema fino ad oggi. La commissione esecutiva, dal suo canto, ha ribadito le tre condizioni necessarie per lo sblocco degli oltre 135 milioni di euro: adozione di un piano regionale di smaltimento, cessazione della gestione commissariale, rendicontazione dettagliata e trasparente delle attività di gestione che preveda obiettivi coerenti con la strategia». In conclusione, spiega la Mazzoni, la commissione Petizioni, dopo la missione in Campania nello scorso mese di aprile, il 15 luglio potrà discutere la stesura definitiva della

relazione da presentare alla Commissione europea. Soddisfatto, ma con cautela, anche l'eurodeputato Andrea Cozzolino che ha partecipato al «monnezza tour» di aprile: «Nell'audizione l'assessore Romano - sostiene - ha recepito due punti fondamentali su cui ho lavorato intensamente in questi mesi escludendo la possibilità di utilizzare cava Vitiello a Terzigno e non sottovalutando la sostenibilità finanziaria del ciclo che ci espone a crisi dovute alla mancanza di risorse». Polemico, invece, Enzo Rivellini che, dopo aver plaudito alla condotta di Romano, sottolinea: «Trovo per così dire irrituale che il capo delegazione della missione effettuata in Campania poche settimane fa da parte della commissione Petizioni, unitamente ad altri deputati europei, sia venuta a Napoli prima dell'audizione di oggi dell'assessore Romano emettendo sentenze di condanna credo inopportune ed intempestive».

**Daniela De Crescenzo**

**Il confronto**

# I sindaci di Ischia dal prefetto

## «Stop agli abbattimenti in estate»

*Missione napoletana per evitare disagi ai turisti «Contrari a qualunque condono»*

**S**ospensione delle demolizioni nei mesi estivi per non creare ulteriori disagi ai turisti, un «no» secco all'ipotesi di un nuovo condono edilizio e priorità agli abbattimenti degli ecomostri e dei manufatti abusivi non abitati. Questi i temi proposti dagli amministratori dell'isola d'Ischia, che ieri mattina si sono precipitati a Napoli per chiedere al prefetto Alessandro Pansa di avviare in tempi rapidi una riflessione sulla opportunità da parte della Procura di concedere una moratoria estiva alla esecuzione delle demolizioni delle prime case o di necessità, al fine di evitare nuove proteste di piazza e disagi per i turisti. «In un momento in cui il settore dell'accoglienza è in forte crisi e determina la perdita di centinaia di posti di lavoro - ha detto il presidente della commissione regiona-

le Urbanistica, Domenico De Siano - ci auguriamo che si agisca nel rispetto della legge, ma anche con senso di responsabilità, per evitare danni collaterali che andrebbero a penalizzare anche chi gli abusi non li ha mai commessi». E a nome dei sindaci isolani, è stato il primo cittadino di Forio, Franco Regine, a chiarire che «gli amministratori locali sono favorevoli a una moratoria delle demolizioni e non certo a un nuovo condono che porterebbe all'ennesimo sacco di un territorio come quello isolano al momento privo di validi strumenti urbanistici». E Regine, assieme ai colleghi sindaci di Barano e Lacco Ameno, Paolino Buono e Restituta Irace, e agli assessori Antonio Pinto (Ischia Porto), Giovanni Monti (Casamicciola) e Giuseppe Caruso (Serrara Fontana), ha ribadito l'auspicio che

una svolta «possa arrivare adesso dal piano urbanistico che la Regione intende discutere e approvare, si spera, col contributo di tutti». E un «no» secco all'ipotesi del nuovo condono edilizio ventilata per iniziativa di un gruppo di senatori del Pdl, è stato ribadito anche dal deputato Pd Salvatore Piccolo, invitato a partecipare alla riunione dal sindaco di Ischia Giosi Ferrandino. «Un quarto condono costituirebbe una grave minaccia per il territorio già troppo martoriato della nostra regione, oltre che un ennesimo segnale di debolezza delle istituzioni», ha detto Piccolo. Sulla richiesta di moratoria estiva delle demolizioni al fine di evitare problemi di ordine pubblico che possano danneggiare ulteriormente l'immagine di Napoli e delle perle turistiche del golfo, il prefetto Pansa si è detto ben disposto a porre la questio-

ne all'attenzione dei magistrati della procura. «Questa è una proposta dettata dal buon senso - ha detto Pansa ai suoi interlocutori - e credo e mi auguro che la Procura di Napoli possa accoglierla, perché a parere mio non inficia in alcun modo l'applicazione della legge per il ripristino delle regole sul territorio». Le demolizioni degli abusi per i quali le sentenze sono passate definitivamente in giudicato quindi, potrebbero riprendere a fine settembre, specialmente per quanto riguarda le prime case e gli abusi di necessità. E su questo aspetto, Pansa ha voluto informare i sindaci isolani dell'intesa che sarebbe stata raggiunta con la Procura, al fine di determinare un nuovo iter cronologico nella applicazione delle sentenze di demolizione.

**Massimo Zivelli**



**Il caso**

# On line la banca dati sulle denunce: i Comuni non rispondono

*Un link della Regione per l'indicazione degli abusi ma in pochi inviano i dati*

Una banca dati degli abusi edilizi in Campania presente sul web, con tanto di nome e cognome del responsabile, i metri quadri del manufatto in questione, il numero dell'ordinanza di demolizione o del rilevamento effettuato dagli uffici comunali e dalle forze dell'ordine, persino fogli e particelle. Da alcuni giorni la Regione ha avviato sul proprio sito internet (all'indirizzo [www.abusivismo.regione.campania.it/Abusivismo](http://www.abusivismo.regione.campania.it/Abusivismo)) questo strumento, fondato sui dati inviati dai segretari comunali. Quando lo fanno: in rete si scopre infatti che se ad Afragola ci sono 24 delle 326 ordinanze (cioè dove è stata ingiunta la demolizione del manufatto abusivo entro novanta giorni dalla data di notifica) finora segnalate in Campania, esistono comuni come Napoli, Salerno, Caserta, Mondragone o la stessa Ischia - che da mesi è nel ciclone delle demolizioni - che non hanno mai inviato i dati sull'abusivismo alla

Regione, impedendo così l'inizio di una possibile radiografia fedele del fenomeno. Dietro la capolista Afragola, nella poco onorevole classifica delle ordinanze ci sono Pozzuoli (14) e Bo-scoreale (13). Sul sito si può anche seguire anche l'evoluzione delle segnalazioni, cioè degli abusi edilizi rilevati dagli uffici competenti o dalle forze dell'ordine che operano sul territorio comunale: praticamente lo step precedente all'ordinanza di demolizione. Novanta giorni dalla notifica, come detto, il termine entro il quale il manufatto presente nell'ordinanza deve andare giù. Vuol dire che, se questo non avviene, c'è qualche inghippo su cui indagare. O ancora, per esempio, la magistratura potrebbe occuparsi di quei comuni da dove, per due o tre mesi di fila, non arrivano segnalazioni sugli abusi edilizi: il sito è anche un modo per tenere sotto controllo il fenomeno e per far scattare una sorta di allarme auto-

matico. Una svolta in direzione della trasparenza, voluta dall'ex responsabile del settore Urbanistica di palazzo Santa Lucia, Bartolomeo Sciannimica. Ex perché l'ingegnere che finora ha coordinato le attività regionali di demolizione dei manufatti abusivi, da Casalnuovo a Ischia, da lunedì è uno dei dirigenti «tagliati» dopo lo sfioramento del patto di stabilità. «Speriamo - dice - che tutto il lavoro fatto finora non venga sprecato. Sarebbe un danno enorme nella lotta all'abusivismo futuro, con i condoni che rischiano di essere persino un incentivo». Prima dell'addio, il dirigente risponde ai sindaci perplessi perché nelle loro casse mancano i fondi per le demolizioni: «Presso la Cassa depositi e prestiti del governo ci sono 50 milioni di euro, pronti a questo scopo, ma nessuno lo sa. La Regione anticipa la somma, ma chiede ai comuni di richiedere i fondi alla Cassa e di restituirli entro cinque anni, una volta recu-

perati dall'autore dell'abuso. Con questo metodo abbiamo effettuato le demolizioni a Casalnuovo e al porto di Baia, per esempio». Mentre le ruspe, dopo Ischia, sarebbero pronte ad agire a Casapenna (in provincia di Caserta), a Melito (in provincia di Napoli) e di nuovo sull'isola verde, si rischia un pesante stop nella lotta agli abusi, sul fronte degli strumenti tecnologici a disposizione. Da circa un anno, infatti, la Regione non svolge più rilievi satellitari per identificare le variazioni - totali o anche parziali - nelle volumetrie degli edifici, perché non sono stanziati i fondi per il servizio. Servizio che invece, grazie al progetto Mistrals (messo in campo insieme al Marsec, il centro di telerilevamento satellitare della Provincia di Benevento), aveva ottenuto risultati importanti: con le foto dei rilievi, infatti, la Regione aveva vinto tutti i ricorsi davanti al Tar.

**Fabio Jouakim**

## **Rivedere i costi degli enti non solo di quelli montani**

### *L'Uncem mette sott'accusa Terina e Field*

**LAMEZIA TERME** - "Governance dei territori montani e manovra finanziaria" il tema dell'incontro organizzato a Lamezia dalla delegazione calabrese dell'Uncem, l'Unione nazionale delle comunità montane. Ad introdurre i lavori il presidente calabrese Vincenzo Mazzei che ha fatto il punto della situazione alla luce dei tagli previsti dalla manovra economica, varata dal governo nazionale. La Carta delle autonomie, infatti, prevede la possibilità da

parte delle Regioni di sopprimere le Comunità montane; inoltre azzerare i flussi finanziari con attribuzione delle risorse ai comuni facenti parte dell'ente. Nel corso dell'incontro, cui hanno partecipato i rappresentanti degli enti dislocati su tutto il territorio regionale, si è ribadito il 'no' alla proposta del governo. Inoltre è stata avanzata una chiara richiesta al presidente della giunta calabrese Giuseppe Scopelliti perché porti all'attenzione della conferenza

Stato Regioni la delicata vicenda. Ad affiancare Mazzei nella difesa degli enti anche il presidente nazionale Enrico Borghi; a rappresentare la Regione il consigliere Giulio Serra. Mazzei ha risposto con fermezza alle polemiche contro le Comunità montane: "Dicono che costiamo troppo, ma perché non si verificano i costi di carrozzoni come la Fondazione Terina o la Field, per non parlare dei Consorzi di bonifica. Inoltre", ha aggiunto il pre-

sidente, "nessuno ricorda o finge di ricordare che abbiamo 9 mila forestali che non si occupano delle nostre riserve boschive perché impegnati in ben altre mansioni". Allora è necessario rilanciare il ruolo delle Comunità montane, eliminando gli sprechi e il clientelismo, riuscendo a mettere in rete le risorse naturalistiche, le competenze umane dei territori".

# Al Cedir un nuovo sportello informativo rivolto ai cittadini

*Alle 12.30 la presentazione*

**REGGIO CALABRIA** - Tribunale reggino nell'ambito di un proprio progetto di sviluppo mediante un finanziamento del Fondo Sociale Europeo, era stato sottoscritto un apposito protocollo d'intesa tra il Presidente del Tribunale Luciano Gerardis, il sindaco pro tempore Giuseppe Scopelliti, il procuratore della Repubblica Giuseppe Pignatone e il presidente dell'Ordine degli avvocati Alberto Panuccio. La polifunzionalità del servizio si concretizza con il trasferimento allo sportello di contatto (l'Urp del Comune) delle informazioni da divulgare che sa-

ranno preventivamente stabilite dai vari uffici. Lo sportello diventa così punto di accesso unico dove il cittadino potrà ottenere tutte le informazioni necessarie, garantendo una maggiore accessibilità ai servizi resi dagli altri uffici dislocati all'interno del Cedir Ciascuno settore che ha aderito allo "Sportello Informativo" provvederà ad individuare al proprio interno il servizio da erogare all'utenza di riferimento nell'ambito di un'apposita classificazione che prevede tre livelli: la semplice informazione, l'avvio del procedimento, il

completamento della procedura richiesta presso lo stesso sportello. Per il buon funzionamento del servizio è stato deciso di realizzare un coordinamento tra il personale dell'Urp e gli altri uffici del centro direzionale che. La conferenza di presentazione si terrà alle 12.30, nei locali dell'Urp del Comune al Cedir. Alla presentazione prenderanno parte il Sindaco Giuseppe Raffa ed i vertici delle altre istituzioni coinvolte nel progetto.

# Istituito un nucleo di valutazione per l'attività comunale

*Composto da membri esterni*

**SATRIANO** - Un nucleo di valutazione, composto da membri esterni (Francesco Francavilla, Franco Labonia, Vincenzo Giorla), valuterà l'operato del Comune di Satriano, per un utile riscontro tra programmazione ed efficienza, unitamente ai requisiti di efficienza ed economicità. È una delle grosse (almeno per Satriano) novità annunciate dal sindaco Michele Drosi nel corso della conferenza stampa svoltasi in Marina, alla presenza della Giunta. Il primo cittadino ha esordito, accingendosi al suo e-

xcursus sull'attività (nell'ultimo periodo) dell'attuale civica amministrazione, annunciando l'apertura, a breve, dei locali ristrutturati per la delegazione Municipale in Marina. «Una necessità – ha sottolineato Drosi – avvertita sia da noi amministratori e sia dalla cittadinanza di marina avendo assunto in questi ultimi anni una importanza di grande rilievo e demografico e di promotrice turistica per la zona con la sua felice posizione naturale e il suo vasto territorio che si spinge fin dentro Soverato da una par-

te e Davoli dall'altro lato». Gli uffici della Delegazione, dopo la nomina di un nuovo ufficiale di governo, stante le dimissioni da quasi un anno e mezzo della consigliera Antonella Bevacqua, sarà aperto al pubblico tre quattro giorni alla settimana (giorni ed orari sono da concordare) per garantire ai residenti un servizio burocratico efficiente. Altra novità di rilievo (per Satriano) l'acquisto di una spazzatrice elettrica che sarà utilizzata per la pulizia delle contrade della Marina in appoggio al lavoro degli operai al fine di

presentare strade pulite, ordinate anche dal punto di vista igienico. Il nuovo mezzo acquistato con fondi comunali «viene ad arricchire – ha rimarcato e concluso il sindaco Drosi – il parco macchine del Comune da noi rinnovato con l'auto della polizia municipale (fondi regionali), scuolabus (finanziamento amministrazione provinciale), camion per manutenzione (fondi comunali) ruspa (da anni ferma e riparata con fondi comunali)».